

**Gianrico Tedeschi**  
il partigiano  
De Sanctis pag. 19

Addio Lessing  
Nobel per le donne  
Palandri pag. 17



**Sepùveda**  
una fiaba  
lenta lenta  
Trinci pag. 20

# U:

# Ore contate per Cancellieri

● **Pressing** per un passo indietro dopo gli sviluppi del caso Ligresti ● **Fassina**: rapporto incrinato, valuti cosa fare ● **Renzi**: si dimetta. Civati: mozione di sfiducia ● **Alfano**: deve restare al suo posto

Si fa sempre più difficile la posizione del ministro Cancellieri sul caso Ligresti dopo le voci di una possibile indagine su di lei. Fassina dice che il «rapporto si è incrinato» e che il ministro deve valutare cosa fare. Renzi chiede le dimissioni, Civati una mozione di sfiducia. Alfano: Cancellieri resti al suo posto.

ANDRIOLO COLLINI A PAG. 2-3

## Tutti i rischi per il governo

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Si può comprendere la soddisfazione di Enrico Letta: la scissione del Pdl produce una de-berlusconizzazione del governo. Era il risultato politico che si prefiggeva il 2 ottobre scorso e che poi la giravolta del Cavaliere sul voto di fiducia è riuscito a intorbidare.

SEGUE A PAG. 4

## Carceri, sinistra senza anima

L'ANALISI

LUIGI MANCONI

Vito Manciaracina, 78 anni, condannato in via definitiva all'ergastolo, detenuto presso il Centro clinico del carcere di Bari, affetto da paralisi degli arti inferiori, epilessia e demenza senile. Il 7 novembre scorso, la Procura della Repubblica ha chiesto il rigetto dell'istanza di sospensione della pena.

SEGUE A PAG. 3



## «La mia odissea verso Lampedusa»

Mounir racconta a l'Unità il suo viaggio su un barcone di dieci metri con a bordo 136 persone. L'avaria a 180 miglia.

SPOCCI A PAG. 11

Staino



## Primarie, sfida aperta tra Renzi e Cuperlo

- **Concluso** il voto degli iscritti: scontro sui numeri tra sindaco e sfidante
- **Oggi** i dati ufficiali della commissione congressuale. Civati in pista, Pittella fuori

Il voto degli iscritti si è concluso ma continua lo scontro sui numeri tra il comitato Renzi e quello Cuperlo. Tutti e due si danno avanti. Per il sindaco c'è un vantaggio netto: 46,1 a 38,2. Per lo sfidante la vittoria personale è 43,9 a 42,1. Oggi la commissione congressuale dirimerà la contesa e diffonderà i dati ufficiali che daranno il via alla sfida delle primarie. In ogni caso sarà una partita aperta. Al voto dell'8 dicembre dovrebbe partecipare anche Civati, mentre Pittella sembrerebbe escluso.

SABATO A PAG. 5

## La democrazia malata

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Se uno guarda alla situazione dell'Italia in questo momento, ha la sensazione di stare assistendo, come in un laboratorio, a una crisi organica della democrazia e allo sconvolgimento di tutto un sistema politico. Non è cosa di tutti i giorni. Si tratta, in effetti, di fenomeni che vengono da lontano, e che toccano sia destra che la sinistra.

SEGUE A PAG. 15

## LA STORIA

### Le inchieste di don Achille

- **In Umbria** un mensile di denuncia con firme famose fondato da un prete

Si chiama «l'Altrapagina», è un mensile che da 30 anni denuncia il malaffare in Umbria. Ha una particolarità: è stato fondato da don Achille che riunisce la redazione nella cucina della sua canonica a Città di Castello. Vi collaborano scrittori ed economisti mondiali.

ROSSI A PAG. 10



## Iran, la partita di Ginevra

L'INTERVENTO

ROCCO CANGELOSI

Il 20 novembre riprendono i negoziati a Ginevra, a livello ministri degli esteri, sul programma nucleare iraniano, bloccati l'8 novembre scorso da alcune obiezioni sollevate dalla Francia in relazione alla chiusura della centrale di Arak.

SEGUE A PAG. 15

## LA CONFERENZA ONU

### Varsavia, la guerra del clima

- **I Paesi poveri** accusano gli Stati più sviluppati: non avete mantenuto gli impegni

Troppe emissioni, pochi tagli e nessuna compensazione a chi già oggi paga gli effetti dei cambiamenti climatici indotti dall'uomo. Al vertice Onu in corso a Varsavia è scontro tra i Paesi ricchi e quelli poveri, in attesa di un nuovo accordo mondiale nel 2015.

PERNIGOTTI A PAG. 13



## POLITICA

# Pressing su Cancellieri Fassina: «Valuti il da farsi»

● **Scontro nell'esecutivo sulla Guardasigilli**  
Il viceministro: «Incrinato il rapporto con la maggioranza» ● **Alfano: «Non deve dimettersi»**  
Ma a Palazzo Chigi c'è grande cautela

NINNI ANDRIOLO

Clima sospeso a Palazzo Chigi. Imbarazzo anzi. La fiducia espressa dal premier nei confronti del ministro Cancellieri viene messa a dura prova di fronte all'incertezza su ciò che potrebbe decidere la procura di Torino nei confronti del Guardasigilli. «A meno di fatti nuovi» il presidente del Consiglio continua a difendere il ministro, ma c'è chi lavora discretamente per anticipare ricadute politiche che possano creare nuove difficoltà al governo. Se i pm torinesi dovessero iscrivere il nome di Cancellieri sul registro degli indagati, ipotizzando il reato di false dichiarazioni ai pm, l'atto dovuto della trasmissione dei fascicoli a Roma produrrebbe ricadute politiche evidenti.

E, a quel punto, forse non sarebbe nemmeno necessario attendere mercoledì e il voto sulla mozione di sfiducia individuale al ministro presentata dal Movimento 5 Stelle. Perché Cancellieri - come danno per scontato ambienti di governo - deciderebbe autonomamente quel passo indietro «per il bene del Paese» da lei più volte ventilato in pubblico, e in privato al Quirinale e a Palazzo Chigi. Al di là di ciò, però, il fatto che i quattro candidati alla segreteria democratica - del partito che dopo la spaccatura del Pdl rappresenta una consistente fetta della maggioranza - abbiano chiesto il passo indietro del ministro, seppur con accenti diversi, rappresenta un dato politico del quale anche Cancellieri non può non tener conto.

...  
**Schifani con la ministra: «Nessun fatto di rilievo penale». Ma aggiunge: «Aspettiamo i magistrati»**

Secondo Renzi, ospite ieri sera di Fabio Fazio, le dimissioni del ministro non comporterebbero quelle dell'esecutivo. «Non c'è nessun mio disegno segreto per abbattere Letta», assicura il sindaco di Firenze che esorta Cancellieri - «una persona seria che ha sbagliato» - a dimettersi prima che il Parlamento voti la mozione di sfiducia del Movimento 5 Stelle. C'è da rilevare che il Nuovo centrodestra, al contrario, difende Cancellieri. Sia Alfano che Schifani non credono che il Guardasigilli debba dimettersi. Ma l'ex capogruppo Pdl al Senato, dopo aver elogiato il ministro per il suo «coraggio», pro-

nuncia un «aspettiamo i magistrati» di per sé eloquente.

**NO ALLA MOZIONE M5S**

Anche Letta ieri si è tenuto in contatto con il Guardasigilli per valutare la situazione che si è determinata negli ultimi giorni. Intervistato dal Tg3 il vice ministro all'Economia, Stefano Fassina, ha spiegato che alla luce di un «rapporto con la maggioranza» che si è «incrinato» dopo le vicende del caso Fonsai, «il ministro Cancellieri deve valutare attentamente il da farsi».

Questa la situazione aspettando l'assemblea del gruppo Pd alla Camera che, convocata per decidere il comportamento da tenere sulla mozione M5S, potrebbe chiudersi con un pollice verso. Anche se martedì non si dovesse arrivare a quella conta interna sul ministro che Palazzo Chigi tra l'altro sconsiglia e prevalese la scelta di non votare la mozione

dei Cinque stelle, o di presentarne una dei democratici (come ipotizza Civati), gli interventi e le conclusioni della riunione potrebbero marcare una sfiducia di fatto nei confronti del Guardasigilli. Pressing discreto su Cancellieri perché valuti prima di martedì l'«opportunità» della permanenza in via Arenula, quindi. Anche da ambienti di governo, malgrado la rinnovata fiducia di questi giorni. E non è escluso che la situazione evolva nelle prossime ore. «Non mi scandalizzo di un dibattito con opinioni diverse - dichiarava ieri a *Repubblica* Dario Franceschini a proposito del confronto interno al Pd sulla vicenda - Ma una cosa è discutere di questo, altra pensare di votare una mozione di sfiducia presentata dal Movimento 5 Stelle. Mi pare un atto dovuto che la maggioranza la respinga...».

**FINO A PROVA CONTRARIA**

Il ministro per i Rapporti con il Parlamento faceva intendere tuttavia che l'atteggiamento del governo - e la fiducia rinnovata nei giorni scorsi al ministro - era giustificata dall'«assenza di fatti di rilevanza penale». Cosa diversa se si presentassero elementi nuovi, naturalmente. Difesa del ministro fino a prova contraria, quindi. Palazzo Chigi nei giorni scorsi tendeva a distinguere i possibili errori di opportunità compiuti da Cancellieri, e da lei ammessi anche in Parlamento, dalle prove - ancora mancanti - di pressioni esercitate dal ministro a favore di Giulia Ligresti. «Non basta una campagna di stampa per decidere le dimissioni di un ministro», spiegavano ambienti vicini al governo.

Ma il clima politico che si è determinato intorno alla vicenda e il punto interrogativo sulle decisioni della magistratura possono modificare i termini del confronto e l'esito del caso Fonsai.

...  
**Letta è stato tutto il giorno in contatto con Cancellieri per esaminare la situazione**

**LA DIFESA DEL MINISTRO****Indipendenza della magistratura**

La scarcerazione di Giulia Ligresti:

«non è avvenuta per effetto di una mia pressione o ingerenza, che non c'è mai stata, né è mai stata concepita, ma per un'indipendente decisione della magistratura»

«Anche Caselli ha escluso una mia ingerenza nella decisione»

**Rammarico**

«Alcune espressioni da me usate possono aver ingenerato dubbi. Mi rammarico per aver fatto prevalere i sentimenti sul distacco che il ruolo di ministro avrebbe dovuto impormi»

**Amicizie e famiglia**

«Sono amica solo di Antonino Ligresti, dai tempi della mia lunga permanenza a Milano. In nessun modo la mia carriera è stata mai influenzata da questo o da altri rapporti personali. Sono una persona libera. D'altronde mio figlio non c'entra nella decisione»

**Suicidi**

Il fenomeno dei suicidi in carcere:

«è alto»

ognuna di queste morti:

«è una sconfitta per lo Stato. Io ne sento tutto il peso. Spesso mi faccio carico di segnalazioni»



Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

## «Se ci saranno novità dalle Procure, le esamineremo»

SIMONE COLLINI  
ROMA

«Se dovessero esserci novità in queste quarantott'ore da parte delle procure valuteremo il da farsi. E in ogni caso, è il Guardasigilli che per primo dovrà valutare come comportarsi». La mozione di sfiducia presentata da Pippo Civati nei confronti di Annamaira Cancellieri viene bocciata da Davide Zoggia, che invece ora guarda con attenzione all'atteggiamento che terrà nelle prossime ore il ministro della Giustizia. L'iniziativa di Civati viene bocciata da Zoggia nel merito, perché per il responsabile Organizzazione del Pd «non si può mostrare un atteggiamento schizofrenico rispetto a una discussione già chiusa a meno che non emergano nuovi elementi». Ma soprattutto nel metodo: «Siamo un partito, non un'associazione di liberi pensatori», dice il membro della segreteria Pd, «qualunque iniziativa dovessimo prendere la prenderemo come collettivo, e la campagna congressuale di qualche candidato non può far perdere di vista la realtà delle cose».

**Civati non ha il diritto di presentare una mozione di sfiducia se la ritiene opportuna,**

**L'INTERVISTA****Davide Zoggia**

«La linea del Pd dipenderà anche dai fatti che emergeranno nelle prossime 48 ore. E la Guardasigilli è la prima che dovrà valutare cosa fare»



na, onorevole Zoggia?

«Onguno può fare quel che crede, ma un simile gesto da parte di un candidato alla segreteria si presta a un certo tipo di lettura».

**Ciò dice che cerca visibilità cavalcando il caso Cancellieri?**

«Dico che il gruppo parlamentare, il segretario Epifani, il presidente dei deputati Speranza hanno tutti mostrato la massima disponibilità ad affrontare l'argomento. Abbiamo discusso, abbiamo preso una decisione, ora non è che si usa il gruppo a piacimento, a seconda se le scelte compiute soddisfino o meno il singolo deputato».

**Però le novità sul caso riportate dalla stampa in questi giorni meritano una riapertura della discussione all'interno del vostro gruppo, non crede?**

«Stiamo parlando di dettagli importanti ma che non vanno a modificare in profondità il dibattito che abbiamo già avuto in Parlamento. Le novità devono essere altre. Ad esempio bisogna vedere cosa decideranno le procure che si stanno occupando del caso. E teniamo anche conto del fatto che c'è una sfera che riguarda direttamente il ministro».

**Renzi dice che il Guardasigilli si dovrebbe**

dimettere.

«La valutazione politica è quella che dicevamo prima, dopodiché è chiaro che sarà Cancellieri per prima a dover valutare come comportarsi».

**E se dovesse valutare che le dimissioni non sono dovute?**

«Qualunque iniziativa dovessimo prendere la prenderemo come collettivo, in raccordo con la segreteria e anche con il premier, che vorrei ricordare si chiama Letta e fa parte del Pd. Siamo un partito, non un'associazione di liberi pensatori, e non possiamo né mostrarci schizofrenici né agire sotto la spinta dell'emozione. Forzature da parte di singoli non fanno bene a nessuno. Soprattutto ora che bisogna fare i conti con un fatto politico nuovo molto importante come la scissione del Pdl».

**Non le è sembrato un divorzio troppo soft per non apparire sospetto, quello tra Alfano e Berlusconi?**

«Quel che è certo è che il dibattito dentro il Pdl non si è del tutto completato e che la modalità della scissione va analizzata fino in fondo. Sembra che Alfano voglia costruire una destra diversa in Italia e non mettere fine al governo per affrontare il tema delle riforme. Verifi-

cheremo alla prova dei fatti».

**Il Pd è più tranquillo ora che Berlusconi e soci non sono in maggioranza?**

«Diciamo che adesso non ci sono più alibi per nessuno e bisogna schiacciare l'acceleratore sulle riforme, sulla legge elettorale, su una legge di Stabilità più equa. In questi mesi il Pdl ha avuto nei confronti del governo un atteggiamento di sostegno condizionato. Ora non ci saranno più diktat, non ci sarà alcun automatismo tra la decadenza di Berlusconi e un rischio di tenuta per il governo». **Quindi, superato positivamente il caso Cancellieri, pensa che avrete una navigazione tranquilla?**

«Tranquilla non direi, però ci lasceremo alle spalle un'ambiguità di fondo e potremo guardare alle cose da fare senza gli inciampi continuamente messi in campo in questi mesi da Berlusconi. Per Letta e per il Pd questa è un'occasione che va colta. Va approvata una nuova legge elettorale, realizzate le riforme istituzionali, diminuito il numero dei parlamentari e creato il Senato delle Regioni. Se riusciremo a realizzare questi obiettivi sarà valsa la pensa di fare questo esperimento. Ma per farlo, adesso serve uno scatto».



## La mossa di Renzi: «Si deve dimettere. Dà l'idea che la legge non vale per tutti»

Il messaggio è stato consegnato dal Pd a Enrico Letta: la posizione del Guardasigilli rischia di diventare insostenibile. E col passare delle ore infatti non c'è più soltanto Matteo Renzi a darsi convinto che Annamaria Cancellieri «si deve dimettere». Guglielmo Epifani non giudica positivamente la mozione di sfiducia annunciata da Pippo Civati, ma nei colloqui avuti nelle ultime ore ha spiegato che la Guardasigilli a questo punto deve valutare attentamente cosa fare. Non sarà indifferente se la procura di Torino deciderà di iscrivere nel registro degli indagati la ministra della Giustizia con l'accusa di false dichiarazioni ai pm. Ma non solo.

Domani sera si riunisce il gruppo del Pd della Camera per decidere come muoversi mercoledì mattina, quando a Montecitorio si dovrà votare la mozione di sfiducia del Movimento 5 Stelle, già calendarizzata dalla scorsa settimana. Potrebbe però non essere l'unica mozione in campo, visto che a sorpresa ieri Civati ha annunciato un'iniziativa personale: «Il Pd dice di non poter "sfiduciare" il ministro Cancellieri perché non si può votare la mozione del M5s, segnale che ne possiamo presentare una noi. Martedì presenterò un testo all'assemblea del gruppo. Così la smettiamo con l'ipocrisia di chi parla di motivi di opportunità politica senza fare nulla di concreto. Non se ne può più». Un'iniziativa bocciata dal gruppo dirigente, perché come dice il viceministro dell'Economia Stefano Fassina «è inaccettabile un'idea di partito in cui uno si sveglia e presenta una mozione individuale» e perché come dice il responsabile Giustizia del Pd Danilo Leva «non possiamo andare in ordine sparso ma serve una decisione comune, e chi si candida alla segreteria del Pd dovrebbe conoscere le regole per stare in un partito».

L'iniziativa di Civati però, anche se criticata nel metodo, trova una sponda non solo nei parlamentari che sostengono la sua candidatura alla guida del Pd. Le novità emerse negli ultimi giorni fanno parlare anche Gianni Cuperlo di una «questione di opportunità politica di cui tener conto», mentre diversi deputati renziani stanno annunciando che domani sera andranno all'assemblea del gruppo a sostenere la necessità che la ministra della Giustizia si dimetta.

In questo passaggio delicato è lo stes-

### IL RETROSCENA

S. C.  
scollini@unita.it

**Il primo a rompere il fronte è Pippo Civati: «Basta ipocrisie, domani presento una mozione di sfiducia»**  
**Il sindaco: «Un passo indietro prima del voto»**

so Renzi a ribadire (lo aveva detto anche una settimana fa) che «Cancellieri si deve dimettere perché ha dato una serie di messaggi per cui sembra che la legge non sia uguale per tutti, che se conosci qualcuno svicoli, ce la fai». Il sindaco di Firenze punta il dito non solo sulle «telefonate omesse» dalla Guardasigilli ai pm nella deposizione di agosto, ma sul fatto che «ha sbagliato» a intervenire in quel modo nella vicenda Ligresti: «Per questo, prima della mozione di sfiducia, dovrebbe fare un passo indietro lei».

Non c'è però soltanto il sindaco di Firenze a ritenere che a questo punto le dimissioni della ministra della Giustizia debbano essere una carta da prendere in considerazione. Se Renzi pensa che «se anche dovesse passare la mozione di sfiducia al ministro Cancellieri, il governo non è a rischio», Epifani è convinto che un'iniziativa della Guardasigilli sarebbe la soluzione migliore, nel caso prendesse corpo una situazione di insostenibilità. Le parole del viceministro dell'Economia Fassina («Cancellieri deve valutare attentamente le posizioni di una parte significativa della maggioranza con cui il rapporto si è incrinato») non sono casuali. E sono solo la punta dell'iceberg del pressing che i vertici del Pd stanno facendo su Letta, che finora insieme a Napolitano ha blindato la ministra, affinché intervenga in prima persona per sbrogliare la matassa.

L'esito di queste pressioni che sta ricevendo il premier si conoscerà nelle prossime ore, anche se è chiaro tanto a Palazzo Chigi quanto a Largo del Nazareno che non sarà indifferente alla definizione del caso se Cancellieri dovesse essere iscritta nel registro degli indagati dalla procura di Torino. Un pronunciamento, su questo fronte, dovrebbe arrivare tra oggi e domani, e potrebbe rendere inutile ogni ulteriore discussione in Parlamento tra domani sera e mercoledì mattina, perché potrebbe cioè portare alle dimissioni della ministra. Uno scenario auspicato nel Pd, che in caso contrario potrebbe invece vivere una lacerazione all'assemblea di domani sera. Un scenario, invece, paventato dal Pdl, perché teme che al posto della Cancellieri arrivi l'attuale vicepresidente del Csm Michele Vietti. Non a caso il vicepremier Angelino Alfano si dice «convinto che Cancellieri non debba dimettersi».

### IL CASO

**Berlusconi si scusa e fa cancellare dal libro le frasi sugli ebrei**

Sabato sera, dopo il Consiglio nazionale, Berlusconi, ripresosi dal malore della mattina è andato a cena in un ristorante del Ghetto di Roma, insieme a Francesca Pascale, Maria Rosaria Rossi e altri ospiti. A un tavolo vicino ha visto il presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, secondo un racconto del Corriere.it. «I due si sono intrattenuti in un colloquio che ha visto Berlusconi scusarsi per i paragoni con le persecuzioni contro gli ebrei, frasi che avevano suscitato indignazione», spiega il portavoce della Comunità ebraica di Roma, Fabio Perugia. Insomma, pace fatta, con l'accordo tra i due che le frasi inserite nell'ultimo libro di Vespa scompaiano da una seconda edizione del volume. Sarà quindi «depurata» da quel paragone odioso: «I miei figli perseguitati come gli ebrei».



...  
**Puppato si schiera con Civati: «Il Pd deve presentare una sua mozione di sfiducia alla ministra»**

## Sulle carceri sinistra senz'anima

### IL COMMENTO

LUIGI MANCONI

SEGUE DALLA PRIMA

Così come la richiesta alternativa di poterlo trasferire in un'adeguata struttura sanitaria. Brian Gaetano Bottigliero, 25 anni, condannato in primo grado a nove anni di reclusione, detenuto nel carcere romano di Regina Coeli. Nel gennaio scorso gli viene diagnosticata un'insufficienza renale cronica. In attesa di un trapianto di rene, è sottoposto a dialisi tre volte alla settimana. Le richieste di termine o quantomeno di attenuazione delle misure cautelari, sono state rigettate dal magistrato competente perché sussisterebbe a suo carico un «pericolo di fuga». Vincenzo Di Sarno, 35 anni, condannato in via definitiva, detenuto nel carcere napoletano di Poggioreale, affetto da un tumore al midollo spinale. Gli è stata rigettata l'istanza di scarcerazione per incompatibilità con lo stato detentivo.

Le tre vicende qui sintetizzate, che gridano vendetta davanti a Dio e agli uomini, rappresentano altrettanti casi di stridente e crudele incompatibilità tra condizione patologica e reclusione in cella. E si tratta di vicende che, secondo un'opinione diffusa, dovrebbero rappresentare plasticamente quella «disparità nel trattamento» dei detenuti che il caso di Giulia Ligresti avrebbe evidenziato. Le cose non stanno propriamente così. E, infatti, su quelle tre storie di sofferenza e agonia in stato di privazione della libertà qualcuno ha presentato interrogazioni in Parlamento, ha sollecitato l'attenzione del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, della magistratura di sorveglianza e dei tribunali e ha informato il ministero della Giustizia. Qualcuno, appunto, solo qualcuno. Eppure sono tre settimane almeno che l'intera polemica sul «caso Ligresti-Cancellieri» ruota intorno alla presunta Ingiustizia Assoluta di un interessamento istituzionale che privilegierebbe solo ed esclusivamente i detenuti «eccellenti» e quelli che vantano importanti relazioni familiari o sociali. Io so che il ministero della Giustizia e il suo attuale titolare, ma anche quello precedente, Paola Severino, in decine e decine di casi non si sono comportati affatto così: e hanno mostrato sollecitudine e hanno operato attivamente a favore di detenuti anonimi, privi di risorse materiali e immateriali, di avvocati e di tutele. Ma su questo già ha risposto e, se crede, risponderà ancora Annamaria Cancellieri. Qui mi preme evidenziare altro. Ovvero il fatto che, se la Ligresti ha ricevuto l'attenzione del ministro e, a seguire, del sistema dell'informazione e del Parlamento, Manciaracina, Bottigliero e Di Sarno sono stati ignorati da tutti. E, insieme a loro, sono stati ignorati decine e decine di detenuti che patiscono condizioni assai simili. Per quanto riguarda l'informazione, a parte questo giornale, *il Sole 24 Ore*, *il Manifesto*, *il Tempo*, un articolo del *Fatto* e il settimanale *Tempi*, a quelle vite che si spengono in carcere è stata dedicata appena qualche riga nelle pagine locali di alcuni quotidiani. E dai quasi mille parlamentari - mi scuso anticipatamente in caso d'errore - solo una o due interrogazioni. Nessuna, sempre che non mi sbagli, è stata presentata da uno tra i moltissimi deputati e senatori che hanno pensato fosse brillante - forse addirittura esilarante - ripetere *ad libitum* la geniale battuta sui «fortunati» che dispongono del telefonino del ministro. E nemmeno hanno presentato agguerritissime interrogazioni o hanno compiuto penetranti visite ispettive tutti quei parlamentari così tanto, ma così tanto «di sinistra», e così tanto, ma così tanto «dalla parte dei cittadini». E ovviamente non uno (ma bastava anche mezzo) di quei fichissimi super-garantisti che spuntano come funghi a destra. Si è palesata in tal modo, e fino in fondo, l'ipocrisia un po' oscena di tante parole udite nelle scorse settimane: a conferma del fatto che la pretesa battaglia egualitaria contro i privilegi di Giulia Ligresti dissimulava una assai diversa, e meno rispettabile, pulsione. Non una richiesta di eguaglianza che portasse l'anonimo detenuto, in caso di grave patologia, a ottenere quel trattamento che la legge prevede per lui come per Giulia Ligresti, bensì il livellamento anche di quest'ultima verso l'azzeramento delle garanzie e dei diritti. Per lei come per tutti i Vito Manciaracina d'Italia (per non parlare di quelli che, a loro disdoro, oltre che detenuti sono addirittura stranieri).

Post scriptum.

Sono decisamente un uomo all'antica. Lo deduco, tra l'altro, dallo stupore che mi coglie nell'apprendere che un connotato di forte identità di una componente del Partito democratico, quella che si vorrebbe di sinistra (ahi, quanti delitti si commettono in tuo nome), sarebbe rappresentato dalla richiesta imperiosa di dimissioni di Annamaria Cancellieri. Tale richiesta, va da sé, verrebbe fatta in nome della «legalità». Che, poi, un comportamento ritenuto tanto scorretto da richiedere le dimissioni di un ministro, riguardi una detenuta riconosciuta incompatibile e «legalmente» scarcerata, sembra irrilevante; e che, ancora, il ministro sotto accusa sia quello che, forse, più ha fatto per modificare il nostro infernale sistema penitenziario, alla sinistra del Pd sembra interessare poco o punto. Ha ben altro a cui pensare.

## POLITICA

# Costituzione, Letta verso la miniriforma

**U**n disegno di legge del governo per uscire dallo stallo sulle riforme. Non sulla legge elettorale, però, anche se nei giorni scorsi il premier Letta aveva accennato a un intervento del governo sul Porcellum per uscire dallo stallo in Senato.

La materia su cui l'esecutivo interverrà già nei prossimi giorni sono le riforme costituzionali. Con un ddl che ha due obiettivi: la fine del bicameralismo paritario e la riduzione dei parlamentari. Un intervento dunque più ridotto sulla Costituzione, rispetto alla bozza presentata dai saggi e dal percorso che è stato ipotizzato a inizio legislatura con la Bicamerale dei 40 e le modifiche al 138. Un intervento che però tocca i due punti su cui il consenso delle forze politiche è praticamente unanime, almeno nelle intenzioni. Con il ddl, si limiterà alla sola Camera il potere di dare la fiducia ai governi, mentre il Senato si trasformerà in una Camera delle Regioni.

Per ora è solo una bozza di cui stanno discutendo il premier Letta e i ministri Quagliariello e Franceschini. Il ministro delle Riforme, parlando ieri con Avvenire, è stato però molto esplicito: «Presenterò nei prossimi giorni un ddl per superare il bicameralismo perfetto e semplificare il processo legislativo». All'Unità spiega che il suo ddl «conterrà con tutta probabilità anche la riduzione dei parlamentari e non mira a sostituire il percorso della Bicamerale, che noi intendiamo portare a compimento. Ma ad anticipare alcuni punti che possono agevolare il dibattito sulla legge elettorale». In sostanza, il ddl avrebbe un percorso immediato, e confluirebbe poi nei lavori della Bicamerale come un «semilavorato».

Tolto il potere di dare la fiducia al Senato, superare il Porcellum diventerebbe più semplice, perché per avere stabilità di governo basterebbe la maggioranza in una sola Camera. E tornerebbe in campo l'ipotesi di un ritorno al doppio turno di coalizione, ipotizzata dai saggi del governo guidati da Quagliariello e Violante, che finora Pdl, Le-

## IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Quagliariello: un disegno di legge per superare il bicameralismo paritario e ridurre i parlamentari**  
**Violante: così si sblocca anche la legge elettorale**

giano hanno bloccato con la seguente motivazione: «Ci sarebbe il forte rischio di avere due maggioranze diverse nelle due Camere». Sia il leghista Calderoli che il forzista Donato Bruno, infatti, hanno spiegato che con una sola Camera «il doppio turno si potrebbe prendere in considerazione». Diverso il caso dei grillini, che pure la settimana scorsa in Senato hanno votato al doppio turno, e che restano contrari a ogni ipotesi di dialogo con le altre forze.

L'altro obiettivo del ddl è costruire un paracadute nel caso in cui, con lo strappo di Berlusconi, a dicembre il ddl che istituisce la Bicamerale non ottenga i due terzi dei voti alla Camera. Senza quei numeri (almeno 420 deputati) tutto il meccanismo è destinato a saltare. E il rischio che il Cavaliere possa affossare tutto è più che concreto. Il ministro Quagliariello, conti alla mano, sostiene che «è possibile» arrivare a 420

anche senza Forza Italia. E sugli ex colleghi aggiunge: «Sono sicuro che Fi non cambierà idea sul cammino delle riforme che ha già votato per tre volte. In quel caso dovrebbe spiegarlo al Paese».

Nel dettaglio, stando all'impianto della bozza dei saggi su questi punti, il ddl dovrebbe ridurre i componenti della Camera a 480 e i senatori a 200 (eletti direttamente dal popolo insieme ai consigli regionali). Al Senato resterebbe un potere di richiamo sulle leggi ordinarie e una competenza limitata alle leggi costituzionali, elettorali e alle norme che riguardano gli assetti istituzionali di Regioni ed enti locali.

È molto probabile dunque che il ddl Quagliariello veda la luce prima della metà di dicembre, quando la Camera darà l'ultimo voto sulla riforma del 138 (i primi 3 passaggi ci sono già stati). «Auspico che il governo si muova rapidamente, prima di dicembre», spiega Luciano Violante. «L'impasse sulle riforme in Senato è determinato dal fatto che con tre poli è molto difficile trovare una legge elettorale che garantisca una maggioranza certa alla Camera e al Senato. Con uno stralcio delle riforme su bicameralismo e riduzione dei parlamentari, invece, c'è la possibilità di fare presto una buona legge elettorale». Conclude Violante: «Il governo potrebbe mandare subito il ddl al Senato, mentre la legge elettorale potrebbe spostarsi alla Camera». Per vedere la luce, le modifiche costituzionali avrebbero bisogno di almeno sei mesi. Una road map relativamente breve, che potrebbe mettere in sicurezza questo pacchetto di riforme anche in caso di fallimento della Bicamerale.

Di tutto questo dossier, Letta e Quagliariello dovranno parlare con Renzi. La settimana prossima il ministro delle riforme dovrebbe vedere il sindaco di Firenze. Sulla carta, il percorso di cui si ragiona a palazzo Chigi dovrebbe trovare il gradimento del sindaco. In particolare la possibilità di lavorare in tempi più brevi a una legge elettorale che garantisca a chi vince la maggioranza necessaria per governare.



Il premier Enrico Letta FOTO INFOPHOTO

## Tutti i rischi per il governo dopo la scissione del Pdl

### IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma ritenere che il passaggio dalle «larghe» alle «piccole» intese costituisca di per sé il viatico, anzi il propellente, per giungere al voto nel 2015 è ingenuo e superficiale. Nuovi rischi, infatti, si materializzano sul percorso dell'esecutivo. Certo, Letta si è preso una rivincita su chi lo aveva aversato - tra questi, non pochi opinionisti di sinistra da tempo subalterni alla propaganda grillina - sostenendo che il suo era il governo dell'incucio, che la vera finalità era il salvacondotto per Berlusconi, che il Cavaliere mai avrebbe mollato la presa su questo esecutivo perché rappresentava per lui l'assicurazione sulla vita. Tutto ciò è stato smentito dalla frattura del Pdl, che si è prodotta appunto sulle conseguenze politiche della decadenza di Berlusconi da senatore. La parte che si è raccolta attorno ad Alfano ha accettato l'impostazione di Letta: le vicende giudiziarie vanno separate dai destini del governo. E, al momento, sembra disporre dei voti

sufficienti per garantire la maggioranza parlamentare. Non è poca cosa aver sciolto l'ambiguità, che da oltre un mese consentiva a Berlusconi di tenere in sospeso l'esito del voto di fiducia di ottobre. Non è poco cosa perché la legge di Stabilità è sotto un tiro incrociato - da una parte le forze sociali che chiedono politiche espansive, dall'altra la Commissione europea che pretende maggior rigore nella riduzione del debito pubblico -, perché il caso Cancellieri potrebbe diventare esplosivo se la Procura indagasse il ministro per dichiarazioni mendaci, perché questo Paese in difficoltà ha bisogno di un governo capace di decisioni più rapide ed efficaci. Ma è proprio qui che sorgono i dubbi: la maggior coesione nella maggioranza non assicura da sola la solidità necessaria per affrontare la sfida interna ed europea. La prima questione complicata riguarda proprio il nuovo profilo del governo. È vero che, a dispetto dell'etichetta delle «larghe intese», questo è stato fin dall'inizio un governo senza intese. Governo d'emergenza, benché affidato a uomini di partito e non più a tecnici. Ora si è aperto lo spazio per

condividere alcuni obiettivi di fondo: evitare che una nuova tempesta speculativa si abbatta sull'Italia a causa della nostra instabilità, sostenere con le risorse disponibili la ripresa del mercato interno, delineare un programma per il semestre di presidenza Ue che abbia al centro la modifica delle politiche recessive di Bruxelles, attuare finalmente quelle riforme elettorali e istituzionali che scongiurino un altro esito nullo delle elezioni. Ma sarebbe un grave errore da parte di Letta, e dei suoi sostenitori, insistere sulla natura «politica» della nuova maggioranza. Questo non può che restare un governo di necessità. E non deve attenuare il carattere alternativo delle forze che lo compongono. Conosco l'obiezione, che viene dal fronte opposto al radicalismo oggi di moda: i partiti che non sono capaci di stipulare un trasparente compromesso in Parlamento, non saranno neppure capaci di dar vita a una vera democrazia dell'alternanza. Il principio è giusto. Oggi, però, è proprio la democrazia dell'alternanza che rischia di rimanere offuscata all'orizzonte. E sarebbe imprudente, oltre che improduttivo, avventurarsi proprio adesso in un patto politico,

mentre Berlusconi scalda i motori della prossima campagna elettorale all'insegna di un populismo di destra e anti-europeo, mentre la Lega e Grillo già si contendono i posti accanto alla signora Le Pen, mentre il congresso del Pd, giustamente, pone a tema la costruzione dell'alternativa di centrosinistra alle prossime politiche. Meglio concentrare gli sforzi sulle cose da fare. Che non sono poche, né poco importanti. Non è accettabile che l'Italia venga esclusa dalla «clausola di flessibilità», che consente una quota di investimenti fuori dal conteggio del deficit di bilancio. Non è accettabile che le correzioni chieste dall'Europa abbiano effetti recessivi e deflazionistici. Non è accettabile che le politiche sociali (equità, sostegno a chi ha più bisogno) siano azzerate. Ancor più è inaccettabile che sulla legge elettorale, e sulle parziali riforme necessarie a stabilizzare i governi (a partire dalla differenziazione del ruolo delle due Camere), prosegua lo stallo. Se non produrrà risultati in questi terreni decisivi, il governo non ce la farà ad arrivare alla fine del 2014. Berlusconi all'opposizione è temibile anzitutto perché, con Grillo e la Lega,

rafforzerà il fronte anti-europeo come non è mai stato nella nostra storia repubblicana. Né si può sottovalutare il proposito Berlusconi di ricomporre, in chiave elettorale, il centrodestra da Alfano a Maroni. Persino la mini-scissione di Scelta civica è in grado di dare un contributo di destabilizzazione, soprattutto in Senato dove la maggioranza è più risicata. E poi c'è il Pd che uscirà dalle primarie dell'8 dicembre. Nessun mistero che Renzi preferirebbe votare. Come Cuperlo, si è però impegnato a sostenere e incalzare Letta fino alla fine del 2014. Gli impegni sono attesi alla prova dei fatti e le valutazioni di opportunità possono cambiare. Resta un problema molto serio: se non si cambia il Porcellum, se non si riforma il sistema politico, il neocentrismo di «necessità» può prolungarsi anche nella prossima legislatura. E rischia di far svanire la democrazia dell'alternanza dietro un confuso polverone di populismo e frammentazione. C'è un compito del governo di oggi. E c'è un compito di chi prepara il cambiamento di domani. Lo stallo può far vincere chi scommette sullo sfascio.

# Primarie, sfida aperta Renzi-Cuperlo

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Sul futuro del governo Letta Matteo Renzi garantisce che non ha disegni segreti per abbatterlo. «Se ha bisogno di 18 mesi per fare delle cose, io dico va bene, ma facciamole». «Ci sono momenti in cui bisogna fare un passo indietro. Mi piacerebbe giocare la partita per il Paese. Ma ora c'è un governo in carica e credo che sarebbe ingiusto da parte mia mettere la mia ambizione personale prima di quella del Paese».

Ora però la sua attenzione è anzitutto al congresso. Non mancano frecciate velenose a Massimo D'Alema. «Pensa che se vinciamo noi distruggiamo la sinistra, dimenticando che l'hanno distrutta loro la sinistra. È la prima volta che D'Alema perde un congresso», aggiunge il sindaco di Firenze, ospite di Fabio Fazio a *Che tempo che fa*.

Per il candidato alla segreteria del Pd le Province devono essere abolite: «non si deve votare nel 2014». Ma il vero problema per Renzi è la drammatica situazione occupazionale. Quanto alla recente scissione nel Pdl ritiene che sia stata fatta «a tempo determinato».

«Lupi ha detto che si scindono però alle elezioni si alleano con Forza Italia - dice a Fazio - si lasciano oggi per rimettersi insieme domani, come Ridge e Brooke. Berlusconi mette insieme tutti, una coalizione self service». E su Grillo spiega che «più urla e più è segno del suo fallimento. A parte quella che crede alle sirene e a quello con i microchip in testa, che hanno fatto i Cinquestelle? Chi a casa ha votato il M5S forse ora può dire: vediamo se il Pd ha il coraggio di portare a fondo proposte concrete».

Ma perché un non elettore del Pd dovrebbe preferire Renzi segretario Pd anziché fuori? «Intanto sono contento già di aver preso i voti di quelli del Pd, che non era così scontato. Il clima di disaffezione è grande. Il problema non è se fai segretario o qualcosa d'altro: il problema è se prometti delle cose e poi le fai», ribadisce in televisione.

...  
**Renzi: «Il segretario del Partito democratico e il premier nel 2014 andranno d'accordo»**

● Il sindaco contro D'Alema: «Dice che se vinco distruggo la sinistra, ma è lui ad averlo fatto» ● Il deputato triestino: «Lavoriamo tutti per un Pd più forte»



I seggi delle primarie del Partito democratico FOTO LAPRESSE

A tenere banco, nel corso della giornata, è sempre la guerra dei numeri con i cuperliani. «Io sono in vantaggio», è la convinzione di Renzi. «Avanti noi», replica Cuperlo, che nel frattempo ringrazia i volontari e i militanti del Pd «che con il loro impegno hanno reso possibile la partecipazione di migliaia di iscritti a questo primo passaggio che porterà alla scelta del candidato alla segreteria nazionale del Partito democratico». Il Pd sottolinea ancora Cuperlo «è un grande partito, l'unico in Italia che fa della partecipazione democratica, del confronto tra iscritti, elettori e cittadini la cifra del suo agire. È stato un momen-

to importante di democrazia. Continuiamo tutti a lavorare con rigore e rispetto reciproco per far sì che da questo percorso, che ci porterà alle primarie dell'8 dicembre, esca un Pd più forte».

I due comitati si rincorrono a colpi di lanci di agenzie, Renzi, ieri prima di

...  
**Il comitato del sindaco di Firenze si dice sicuro della vittoria: «Siamo al 46 per cento»**

partire per Milano per partecipare alla trasmissione di Fazio ha ribadito che «l'Italia non può più aspettare perché ha già perso vent'anni e sta pagando il fallimento di un'intera classe dirigente». Lo ha fatto con un post su Facebook ricordando anche il suo slogan della sua campagna per la segreteria nazionale del Pd. Quel «l'Italia cambia verso» è ormai la sua parola d'ordine. Lo hanno capito bene gli iscritti del circolo fiorentino «Vie Nuove» dove è tesserato il sindaco, votando a larga maggioranza la sua mozione. E proprio in questo circolo che si trova in una storica Casa del popolo e che quando c'era il

Pci ospitava una delle più importanti sezioni del partito Renzi si è recato a votare ringranziando poi «i volontari che hanno allestito seggi in tutta Italia».

Ma a Firenze Renzi deve anche registrare la sua sconfitta in Oltrarno, dove a vincere è stato Cuperlo. Non si è trattata di una sorpresa dopo i malumori dei residenti, molti sono iscritti al Pd e si sono riuniti in un comitato contrario alla realizzazione di un parcheggio interrato in piazza del Carmine. Ma il sindaco, in corsa per diventare segretario del Pd, e che ha già fatto sapere che se vince manterrà le due cariche, apre al dialogo convocando un incontro nel suo ufficio di Palazzo Vecchio.

Di incroci fra le vicende cittadine e quelle nazionali in futuro se ne potrebbero vedere altre. Così se l'obiettivo di Renzi è di avere la maggioranza fra gli iscritti, la sfida congressuale è tutta ancora aperta. Anche se curiosamente chi è andato a votare in questa settimana nei circoli per le convenzioni provinciali sono in media la metà di quelli che si erano dati battaglia a livello locale. Ma si sa che la madre di tutte le battaglie per il rottamatore è l'appuntamento con le primarie dell'Immacolata. Anche in questo caso sono i numeri a farla da padrone: secondo un recente sondaggio di Roberto Weber fatto per Agorà se l'8 dicembre andranno a votare 2 milioni di persone le intenzioni di voto danno al sindaco il 53% dei consensi. Ma pur essendo tifoso della Viola in futuro non potrà contare su un aiuto economico del patron di Tod's Diego della Valle. «Io non la finanzierei» un'eventuale campagna elettorale di Matteo Renzi. Così Diego Della Valle intervistato da Maria Letta su Sky. «Oggi Ognuno, se ha voglia, per il proprio pezzettino, può dare una mano anche concretamente - ha fatto notare il presidente di Tod's - Non finanzierei una campagna elettorale di un politico in un modo diverso di come possono farlo gli altri cittadini, altrimenti corriamo il rischio che si interpreti male il fatto che non ci sia una vicinanza di ideali ma una vicinanza di interessi».

...  
**I sostenitori di Cuperlo replicano ai renziani: «Gianni avanti in tutte le grandi città»**

## Matteo conquista il centronord, Gianni la Bolognina

● Il sindaco non sembra sedurre il Sud  
● Civati vince nella prodiana Monteveglio

O. SAB.  
osabato@unita.it

Gianni Cuperlo conquista il circolo della Bolognina, quartiere bolognese, famoso per aver dato il suo nome alla «svolta» che di fatto chiuse la storia del Pci. Proprio in questa sezione l'ultimo segretario della Fgci con 35 voti ha superato Pippo Civati fermo a 23, Matteo Renzi è terzo con 18, ultimo Gianni Pittella fermo a quattro.

In un altro luogo dal forte sapore simbolico, nel circolo Pd di Monteveglio, sull'Appennino bolognese, dove Prodi nel 1995 piantando simbolicamente una pianta di Ulivo diede il via a quell'esperienza politica che lo portò a Palazzo Chigi, a vincere è Pippo Civati con il 53,2%. Ma per lo stesso Civati quella di ieri è stata una domenica di luci e ombre. Infatti pur presentando personalmente la sua mozione al circolo veneziano di Cannaregio non è riuscito a spuntarla su Cuperlo (32 voti), lui si è fermato a 12, Renzi a 8, Pittella a 2. «Evidentemente la posizione di Cuperlo è sembrata più solida, più credibile» ha poi commentato l'ex segretario Sandro Mori. Ma il clima, con i congressi provinciali ormai chiusi in tutta Italia, re-



Gianni Cuperlo

sta sempre acceso. Non a caso il deputato dell'Assemblea siciliana, Filippo Panarello, di area cuperliana, chiede l'annullamento dei «congressi fantasma» organizzati a Messina dall'onorevole Francantonio Genovese, sostenitore di Matteo Renzi.

La stessa richiesta viene fatta anche dalla mozione Civati. Ad essere sotto accusa sono i congressi di due circoli su dieci (il 3 e l'8) che si sarebbero svolti venerdì e sabato senza la presenza dei rappresentanti delle due mozioni, e in date diver-

se (in anticipo) rispetto a quelle indicate dalla commissione per il congresso e pubblicate anche sul sito ufficiale del Pd messinese.

I dati del voto dei Circoli italiani in Europa danno la vittoria sul filo di lana a Renzi con il 32,59% dopo un bel testa a testa con Cuperlo al 32,25%. Più staccati gli altri due candidati Civati con il 18,58% e Pittella con il 16,55%. È il responso dell'assemblea dei circoli Pd in Europa convocata a Basilea. «La vittoria di Matteo Renzi nel voto dei circoli del Pd in Eu-

ropa dimostra quanta voglia di cambiamento ci sia tra l'emigrazione tradizionale e tra la nuova emigrazione», dice l'europarlamentare David Sassoli, nella sua veste di responsabile per l'estero della mozione Renzi. Molto soddisfatta anche la deputata Pd, Laura Garavini, eletta nella circoscrizione Europa.

Ma complessivamente, stando ai dati raccolti dal comitato di Cuperlo in oltre 3000 assemblee di circolo dove hanno votato 132.408 iscritti, Cuperlo è primo con 43,9%, Renzi 42,1%, Civati 10,8%, Pittella il 3,3%. Mentre per il sito del rottamatore su 161.789 voti scrutinati, Renzi è al 46,1%, Cuperlo al 38,3% Pittella al 5,2%, Civati al 10,4%. Il sindaco di Firenze (45%) è in testa in Lombardia con Cuperlo (39%) distaccato di sei punti, seguono il lombardo Civati al 15,5% e Pittella allo 0,5%. Renzi ha il 53,3% in Toscana (il dato è parziale) su 21.761 votanti, Cuperlo il 36,2%, Civati il 9,2%, Pittella l'1,3%.

Fra le grandi città Cuperlo conquista Roma, Bologna, Torino, Cagliari e in Toscana Pisa e Livorno. Pittella vince nella sua Basilicata. Renzi fa suo quasi tutto il Nord est, buona parte del centro, nella sua Toscana batte Cuperlo in quasi tutte le province, vince a Milano, Napoli, Bari e Palermo ma il suo tallone d'Achille resta sempre il Sud. In Lombardia, nell'80% dei circoli, stacca Cuperlo di sei punti al 39%, seguono il lombardo Civati al 15,5% e Pittella allo 0,5%.

### REGIONALI

#### Voto in Basilicata, affluenza in calo di 5 punti

Affluenza in calo nelle elezioni per il presidente della giunta regionale e del consiglio regionale della Basilicata.

Alle 19 si è recato alle urne il 24,40 per cento della popolazione, rispetto al 29,81 delle precedenti elezioni. Sono i dati rilevati dal ministero dell'Interno. Alle 12 aveva votato il 5,79% degli aventi diritto contro il 7,42% delle precedenti consultazioni. Il dato mostra come a Potenza l'affluenza sia scesa dal 31,61% al 22,71%, mentre a Matera dal 28,98% al 25,16%.

Il candidato della coalizione di centrosinistra è Maurizio Pittella, sostenuto da Pd, Psi, Centro democratico, Idv, Realtà Italia e Pittella presidente nella lista «La Basilicata presente».

Sel e il Movimento Cinque Stelle, che corrono da soli, candidano rispettivamente Maria Murante e Piernicola Pedicini. Il candidato del centrodestra è Salvatore Di Maggio, sostenuto dalla lista «Per la Basilicata» che raccoglie Pdl, Scelta Civica, Udc e Moderati in rivoluzione.

## POLITICA

# «Rape!», «Stalinisti!» Nel Pdl la scissione finisce a insulti

- **Bondi:** «Sulla spaccatura del Pdl c'è lo zampino di Napolitano. Fi sarà all'opposizione»
- **Cicchitto** si corregge: «Ho sbagliato, siete esagitati»
- **Schifani:** «I falchi volevano una crisi al buio»

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Nel day after della rinascita di Forza Italia, nonostante lo strategico *bon ton* suggerito da Berlusconi verso gli scissionisti, da ieri volano stracci, piume e insulti tra «falchi» azzurri fedelissimi del Cavaliere e «colombe» alfaniane del Nuovo Centrodestra.

Coppia devotissima a Silvio, Sandro Bondi e la sua compagna Manuela Repetti non hanno risparmiato attacchi al vicepremier, ospiti di Lucia Annunziata a *In Mezz'ora* in un'intervista a due voci. L'ex coordinatore del Pdl bolla subito gli scissionisti: «Sono teste di rapa, hanno fatto un calcolo cinico e brutale che non ha nulla di nobile» e che, visti i dati della Sicilia, «difficilmente arriveranno al 4%». La colpa maggiore è l'aver «abbandonato Berlusconi nel momento più difficile della sua vita». Il senatore ci vede lo «zampino» di Napolitano anche dietro la scissione, pur di salvare il governo. Una «regia» diretta dal Quirinale

già dalla caduta dell'esecutivo Berlusconi nel 2011 con l'incarico a Monti. Alla domanda della giornalista Bondi risponde: «Confermo che quella sulla uscita di Alfano è una manovra di Napolitano». Il senatore racconta il succo della trattativa tra Berlusconi e i ministri: «Entriamo tutti in Fi e rimettete tutti il mandato nelle mie mani, poi decidiamo cosa fare», ha proposto Silvio, «ma i governisti chiedevano un documento in cui accettasse che il governo non si tocca, anche con la decadenza o una legge di Stabilità che non va bene». Insomma, volevano che inghiottisse il rospo decadenza salvando il governo, «un impegno preso con Letta e Napolitano perché è Napolitano il garante di questo assetto

...

**Repetti: «Di recente Marina Berlusconi partecipa alle nostre riunioni politiche»**

politico, come della nascita del governo Monti». Manuela Repetti appesantisce il carico: «È Napolitano ad aver impedito che il Pd si pronunciasse su Cancellieri», quindi «lo zampino di Napolitano sulla tenuta del governo è più pesante di quanto si possa profilare. Tutto ruota intorno a lui. Dal 2011».

Certo pochi hanno il rapporto così confidenziale con il Cavaliere: «È stanco», racconta il senatore-poeta; l'affidamento ai servizi sociali sarebbe «ridicolo» anche se con più agilità, dopo la condanna l'ex premier «è angosciato e consapevole delle restrizioni» e confida in una «revisione del processo diritti tv», sicuro che sarà dimostrata «la sua innocenza anche negli altri» procedimenti. Comunque, è il contrappunto della coppia Bondi-Repetti, «resterà il leader anche se fosse ai domiciliari». E Marina, «Soprattutto di recente, ha partecipato anche a riunioni politiche, non solo quelle che riguardano l'azienda» ma non sarà l'erede politica del Cavaliere, spiega Repetti. Se poi la nuova Fi sarà o no all'opposizione sarà tutto da decidere e dipenderà dalla decadenza, ma è «inevitabile», secondo il senatore, anche se ci sono sottosegretari di Fi.

Insomma, altro che «non chiamateli traditori», come ha detto Berlusconi, per Alfano e Casini diverse stoccate e malignità sui legami con i poteri forti



(editoriali) e anche clericali: «La Chiesa non ha ancora capito che è cambiato il mondo e sono cambiati i poteri».

L'intervista a due voci allarma subito gli «alfaniani» governativi. Il ministro Maurizio Lupi critica *il Giornale*: «Con questi toni non si va da nessuna parte». E Cicchitto si rimangia le parole dette a *L'Unità* su Berlusconi che ha «bloccato l'innesto dello stalinismo sul berlusconismo», come non detto. Più pacato Rena-

to Schifani, che si è dimesso da capogruppo e spiega come il Pdl avrebbe staccato la spina «per motivazioni» personali, creando «un danno irreversibile per il Paese». Con Berlusconi, comunque, il Ncd camminerà su una strada «parallela» e moderata.

Scatta il contrattacco dei «falchi» Cappezzone, Bernini, Gelmini in difesa di Bondi. Un classico, ma stavolta i piatti volano in famiglia, anche se separata.

**Il Diritto alla Casa in Lombardia**

mercoledì  
**20**  
novembre

presso  
Sala Verde  
San Carlo al Corso  
Corso Matteotti, 14  
Milano

ore  
**9.30 - 14.00**

**RILANCIO DELL'EDILIZIA  
SOCIALE PUBBLICA  
E RIFORMA DELLE ALER**



## Programma

### Presiede

**Nando Di Lauro** - CGIL Lombardia

### Saluto

**Nino Baseotto** - Segretario Generale CGIL Lombardia

### Relazione

**Giacinto Botti** - Segretario CGIL Lombardia

### Comunicazione

**Luciano Cecchi**

*“L'evoluzione dell'Edilizia Sociale Pubblica”*

### Intervengono

**Claudio Tosi** - Segretario FP Lombardia

**Giancarlo Saccoman** - Segretario SPI Lombardia

**Ada Lorandi** - Segretaria FILLEA Lombardia

**Adriano Papa** - Segretario Generale SUNIA Lombardia

**Marco Fenaroli** - Assessore alla Casa, Comune di Brescia

**Daniele Barbieri** - Segretario Generale SUNIA Nazionale

**Graziano Gorla** - Segretario Generale CdLM Milano

**Paola Bulbarelli** - Assessore alla Casa, Regione Lombardia

**Onorio Rosati** - Consigliere Regionale PD

**Alessandro Russo** - Presidente Dip. Politiche della Casa ANCI Lombardia

### Conclusioni

**Serena Sorrentino** - Segretaria CGIL Nazionale





Sandro Bondi e Manuela Repetti ieri durante la puntata di In Mezz'ora FOTO LAPRESSE

# La mappa di governisti e forzisti È partito il risiko sul territorio

## LO SCENARIO

FED. FAN. twitter @Federicafan

**Schifani si porta via D'Alì e Vicari. Santelli e Cicu restano con Silvio Competizione serrata nelle regioni. I falchi temono l'esodo dopo la decadenza**



Angelino Alfano FOTO INFOFOTO

**F**inita la (malinconica) festa, comincia il gioco duro. Sabato la kermesse al Palazzo dei Congressi per la resurrezione di Forza Italia a trazione berlusconiana con annessi club Forza Silvio. E da ieri è partito il grande risiko in Parlamento, sul territorio e a Bruxelles (in vista delle Europee) tra azzurri di ritorno e nuovi centrodestristi. In altre parole: tra Alfano e il Cavaliere, al netto delle parole di miele, è competizione serrata. Intanto entro mercoledì il Ncd eleggerà i capigruppo: favoriti Paolo Romani al Senato ed Enrico Costa alla Camera. L'ultimo pallottoliere è di 33 senatori e 28 deputati.

All'Eur la prima sorpresa: i lealisti che abbracciavano due pecorelle smarrite, Jole Santelli e Salvatore Cicu. Gli unici due sottosegretari presenti, oltre al viceministro Micciché (la cui ortodossia però non è mai stata in dubbio). Per ora, Silvio non ha chiesto loro di dimettersi. Gli eserciti ammassano le truppe: dopo la decadenza si apriranno le ostilità.

Casini pronostica che con il Cavaliere definitivamente decaduto «i governativi aumenteranno». È lo stesso timore dei falchi: per questo hanno tanto insistito per l'anticipazione del consiglio nazionale. «Se avessimo fatto la scissione dopo la decadenza - ragiona uno di loro - Se ne sarebbero andati in tantissimi».

Hanno preso contromisure, ma il rischio c'è ancora tutto. Il Nuovo Centrodestra ieri si è accaparrato il vicecapogruppo del Pdl a Palazzo Madama Tonino D'Alì, siciliano vicino a Schifani, già nel mirino dei lealisti per sospetto eccesso di sinergia con il Pd in commissione di Bilancio: D'Alì è relatore sulla legge di stabilità, una posizione nodale. «Sono un moderato - ha spiegato lui dimettendosi da vicecapogruppo - Con i falchi e con la politica urlata non c'entro nulla. Ho scelto parlando con moltissimi cittadini e quadri di partito». Traslocata armi e bagagli anche Simona Vicari, senatrice e sottosegretario allo Sviluppo, anche lei molto vicina a Schifani.

Il territorio è una polveriera. In tutta Italia sindaci, consiglieri regionali, assessori, amministratori locali, coordinatori provinciali, presidenti di provincia e rappresentanti delle «grandi città», ma anche i militanti, si trovano a scegliere da che parte stare. «In Lombardia, Piemonte e Veneto circa la metà dei consiglieri regionali ex-Pdl (eletti con le preferenze) aderiscono al Nuovo Centrodestra» sostiene Roberto For-

migoni.

Già la platea del consiglio nazionale ha offerto una prima schematica rappresentazione. Anche se sui famosi due terzi necessari per varare il ritorno al futuro, è ancora lite. Secondo il «notaio» Brunetta su 870 delegati ce n'erano 613 più 27 assenti giustificati (per esempio, Galan in missione in Antartide). Significa che gli alfaniani rimasti a casa sarebbero 230. Numeri che gli alfaniani rettificano: «Siamo 304». Con 12 assessori regionali, 75 consiglieri regionali, 7 presidenti di provincia, 4 sindaci di capoluogo, 51 consiglieri provinciali, 5 coordinatori regionali, 17 coordinatori provinciali, 22 segretari cittadini e tre dirigenti nazionali del giovanile.

I berlusconiani piemontesi erano 38 su 51, portati dal potente assessore regionale al Bilancio Gilberto Pichetto. Con lui altri due assessori della giunta Cota: Ugo Cavallera e Alberto Cirio. Gli alfaniani invece sono guidati dal 40enne Enrico Costa. Con lui l'ex governatore Enzo Ghigo. In Sicilia si fronteggiano il tandem Alfano-Schifani contro Micciché. Dinamica interessante, visto che i primi due sono stati nemici storici e hanno seppellito l'ascia di guerra solo in quest'ultima fase. Intanto, all'Eur è spuntato in extremis il senatore Francesco Scoma. In Calabria il governatore Scopelliti è passato con il Ncd, e fa la differenza. In Emilia - dove c'è molto tumulto - Anna Maria Bernini guida l'ala maggioritaria pro-Silvio, mentre Filippo Berselli è governista.

Fanno storia a sé gli europarlamentari. Nel Lazio, ad esempio, il Pdl ne ha persi 4 su 6: Angelilli, Antoniozzi e Pallone con Alfano, Scurria con Fratelli d'Italia. Tutti posti liberi per le nuove leve forziste.

## LA DESTRA

### I Fratelli d'Italia sognano la rinascita di An

Hanno scelto il teatro Sistina per lanciare il manifesto politico culturale di «Officina per l'Italia», laboratorio per un altro rivolo della destra. «Vogliamo costruire il primo partito della Terza Repubblica: in un tempo in cui tutti sembrano voler rifare qualcosa di passato, a noi piacerebbe costruire qualcosa di nuovo. Proponiamo una terza via tra la Forza Italia di Silvio Berlusconi e il Nuovo centrodestra di Angelino Alfano, una scelta fondata sulle idee e la

partecipazione, non sulla tattica e sui personalismi». Lo ha detto Giorgia Meloni, capogruppo alla Camera di Fratelli d'Italia. Ignazio La Russa, identifica Fdi con «l'eredità di Alleanza Nazionale» in Parlamento e afferma: alleanze sì, a patto che si facciano le primarie e «mai stare con la sinistra. Mai più un governo tecnico». Nel teatro romano, pieno, parla anche Alemanno, che scalpita per una rinascita di Alleanza nazionale e popolare.

## PAROLE POVERE

### Grillo tassa i consumi. Bocciato in economia

TONI JOP

● È da zombi non averci già pensato: bisogna tassare i consumi. Grillo ha messo a fuoco la sua proposta di politica economica dopo aver sentito la base. No. Ah no? No: la cosa gli è passata per la testa e, complimentatosi per la propria genialità, deve aver riflettuto: con questa storia, me li porto a casa tutti, vinco le elezioni e anche Casaleggio è costretto ad ammettere che sono più intelligente di lui (l'obiettivo che gli sta più dolorosamente a cuore). Così, tra le piazze di Genova e della Basilicata, ha lucidato l'idea proiettando l'immagine che lo ha conquistato: gente per la strada con le tasche piene di soldi e nessuno che compra niente, anche perché consumare è peccato. Tranne che per i ricconi, i sciuri come lui con licenza di peccare anzi: se vivono alla grande è come se caricassero

sulle loro spalle la croce del peccato e insieme assolvessero ad una odiosa funzione sociale, e cioè far girare il vil dané. Stop alle tasse e su con i prezzi di pizza-panini-aranciata-cocacola-birra-cornetti-scarpettenis-minis hort-shampo-bodyloscion-maccarons. Pare che voglia caricare poco e con arguzia: lo ha visto fare in Svizzera dove tutto funziona, se hai un lavoro. Ma al lavoro poi si pensa, intanto si pesta sui consumi. Non è piaciuta ad uno che a più riprese si è offerto di dare una macro-visione economica al movimento Cinque stelle, Paolo Barnard, il quale, in virtù di una longeva anche se sofferatissima intimità, ha commentato: «Dopo otto anni di boati intestinali... - di Grillo, ndr - ieri l'ultima puzza». Che è un buon titolo.

# «Alfano? Alleato, ma con le percentuali di Storace»

FEDERICA FANTOZZI TWITTER @Federicafan

## L'INTERVISTA

### Francesco Giro

**Il senatore forzista: «Dopo la decadenza Berlusconi sarà il leader dell'opposizione Grillo? Solo protestatario Alle Europee ci conteremo»**



Francesco Giro, senatore Pdl ben radicato a Roma, ex sottosegretario alla Cultura con Bondi, è un forzista della vecchia guardia. Nell'arzigogolata mappatura delle tribù del centrodestra si definisce «verdiniano di rito bondiano». E sabato è stato tra i primi a raggiungere il Palazzo dei Congressi per il battesimo della Forza Italia 3.0.

**Berlusconi ha detto che con Alfano non bisogna esasperare i toni perché alla fine sarete tutti nella stessa coalizione. È contento?**

«Però ha aggiunto che vuole convincere i moderati a riunirsi e votare Fi. I voti li vuole per sé. Poi farà la coalizione con dentro Rampelli, Storace, Meloni, e anche Alfano...».

**Vuol dire che Alfano avrà le stesse percentuali degli altri?**

«Certo, la battuta sui Fratelli e Cugini d'Italia era per quello. Berlusconi li mette allo stesso livello numerico. Io se fossi in loro mi preoccuperei. Ho letto bat-

tute sul divorzio all'italiana: no, è stata una scissione dolorosa e profonda».

**Però un modus vivendi lo cercano entrambi gli ex coniugi.**

«Il Cavaliere è uomo pragmatico. Sa che la legge elettorale ci costringerà a stare insieme».

**Visto che non intende cambiarla. Eppure il Porcellum ha prodotto qui nominati che lui ha attaccato dal palco dell'Eur...**

«Silvio ha sempre detto che è una buona legge. Abbiamo sbagliato noi a non scegliere i migliori. Almeno il Pd fa le primarie».

**Se Berlusconi la sente nominare le primarie la spedisce nel Nuovo Centrodestra**

«No, no, sono ipotesi. Del resto chi sono i più capaci sul territorio è sempre noto. E poi nemmeno i collegi sono tutti uguali. Ricordo le cartine di Scajola: verde sicuro, arancione a rischio, rosso perso in partenza».

**Berlusconi non ha annunciato il passaggio all'opposizione. Succederà?**

«Beh, ha detto che è difficile restare alleati con chi vuole ucciderti politicamente. La deadline è il voto sulla decadenza.

Un vulnus che ritiene insuperabile. Condivido: la legge Severino non è retroattiva, e non può essere inflitta pena più grave di quella applicabile quando il reato è stato commesso».

**C'è aria di rimpasto, visto che ora cinque ministri rappresentano una sessantina di parlamentari?**

«Per noi è un falso problema. Berlusconi non interferirà. Sente questo governo come estraneo e ostile. Anche sulla legge di stabilità registriamo forti chiusure».

**Voterete contro?**

«Al momento siamo orientati verso il no. Siamo impantanati, anche se Saccomanni si è finalmente accorto che deve fare la spending review alla Sanità. Ma non vedo emendamenti di tale profilo da modificare il nostro orientamento. Non basta cambiare tre volte nome alla tassa sulla prima casa».

**Le colombe vi accusano di essere stati cattivi consiglieri. In che modo questa scissione aiuterà Berlusconi nella sua partita politica e giudiziaria?**

«Di certo non gli hanno giovato i mini-

stri che abbiamo: nessuno di loro spicca, sono figure subalterne, senza prestigio né carisma. Rinunciati».

**Comunque, cosa ci guadagna il vostro leader da questa scissione? Scommette sul voto anticipato?**

«In realtà non ci crede, pensa che il governo durerà fino a fine 2014. Vuole essere il leader della principale forza di opposizione. Al netto di Grillo, che guida un movimento soltanto protestatario. E alle Europee ci conteremo».

**Dica la verità, la mattina all'Eur è stata un po' malinconica?**

«Non c'erano simboli e bandiere perché era un evento di partito. Dato il momento esprime sarebbe stata una dimostrazione di ipocrisia. Non era una festa, come qualcuno faceva credere. Era una tappa importante ma anche una separazione amara. Però il discorso di Silvio: da tempo non percepiamo una coerenza logica così stringente».

**C'è qualcuno che le dispiace di aver perso per strada?**

«Nessuno. Non è una questione emotiva ma politica. Continuiamo a parlarci».

## L'OSSERVATORIO

## LE ELEZIONI POLITICHE DAL 1987 AL 2013

14 Giugno 1987 - *Elezioni della Camera dei Deputati			
	Voti (In milioni)	Percentuali (Su voti validi)	
Dc	13,2	34,3%	
Pci	10,3	26,6%	
Psi	5,5	14,3%	
Msi-Dn	2,3	5,9%	
Pri	1,4	3,7%	
Psdi	1,1	3,0%	
P. Rad	1,0	2,6%	
Altri	3,8	9,6%	

\*Sistema elettorale proporzionale

27 Marzo 1994 - *Elezioni della Camera dei Deputati			
	Voti (In milioni)	Percentuali (Su voti validi)	
Forza Italia	8,1	21,0%	
Pds	7,9	20,4%	
An	5,2	13,5%	
Part. Pop.	4,3	11,1%	
Lega Nord	3,2	8,4%	
Rif. Comunista	2,3	6,1%	
Patto Segni	1,8	4,7%	
Altri	5,9	14,8%	

\*I dati si riferiscono alla parte proporzionale

21 Aprile 1996 - *Elezioni della Camera dei Deputati			
	Voti (In milioni)	Percentuali (Su voti validi)	
Pds	7,9	21,9%	
Forza Italia	7,7	20,6%	
An	5,9	15,7%	
Lega Nord	3,8	10,1%	
Rif. Comunista	3,2	8,6%	
Pop. Per Prodi	2,6	6,8%	
Ccd-Cdu	2,2	5,8%	
Altri	4,2	11,3%	

\*I dati si riferiscono alla parte proporzionale

**P**er quasi quarant'anni l'offerta politica nel nostro Paese ha avuto come punto di riferimento tre partiti: DC, PCI e PSI. Intorno alle culture che esprimevano, quella cattolica e popolare, quella comunista e quella socialista, ha preso forma il sistema politico del nostro Paese.

Le elezioni politiche del 1987 sono state le ultime a svolgersi con tutti i partiti tradizionali ancora in campo. Da quel momento il quadro dell'offerta politica ha cominciato a mutare in maniera vorticoso, senza trovare più una configurazione stabile.

Nelle elezioni politiche nel 1992 si ravvisano i primi segnali delle trasformazioni che di lì a poco avrebbero cambiato completamente l'offerta politica pre-esistente. Non c'è più il Partito comunista, la cui trasformazione riflette i mutamenti degli equilibri politici mondiali (simboleggiati nella memoria collettiva dalla caduta del muro di Berlino). Alle elezioni si presentano due partiti di sinistra eredi del PCI: il PDS e Rifondazione Comunista, che ottengono, insieme, 8,5 milioni di voti. Ci sono ancora la DC (che perde consensi rispetto a 5 anni prima) e il PSI. Si afferma, per la prima volta, la Lega, verso cui confluiscono 3,4 milioni di voti, provenienti prevalentemente da ex elettori PCI e DC delle aree industriali del Paese.

## SECONDA REPUBBLICA

Ma siamo solo all'inizio dei cambiamenti perché, due anni dopo, lo scenario è completamente diverso. Siamo nel 1994. Questa volta, l'epicentro del terremoto è nel "pentapartito", cioè nella coalizione di forze che ruotano intorno all'alleanza DC e PSI. L'inchiesta "mani pulite", sviluppatasi nel frattempo, colpisce al cuore i due partiti. Alle elezioni politiche i consensi di DC e PSI scendono a 5,1 milioni di voti, cioè 11,8 milioni in meno delle elezioni precedenti. Ma il '94 è soprattutto l'anno di Forza Italia, che ottiene 8,1 milioni di voti, in gran parte provenienti da ex elettori democristiani e socialisti. L'altra novità è AN (erede del MSI) che diventa la terza forza politica del Paese e un buon successo lo ottengono sia il PDS che il partito di Mario Segni, ispiratore dei referendum che danno un'impronta bipolare al sistema elettorale italiano. È l'inizio di quella che è stata denominata, seppur impropriamente, seconda Repubblica.

Il sistema politico, però, è destinato ancora a cambiare. È il 1996 e gli italiani sono chiamati di nuovo alle urne. È l'anno di Prodi che vince le elezioni, coalizzando il centrosinistra sotto la

## L'OFFERTA POLITICA È CAMBIATA IN TRENT'ANNI MA IL PAESE NON SI È SALVATO DAL DECLINO

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

# La legge elettorale non stabilizza il sistema politico

bandiera dell'Ulivo. La contabilità elettorale segna un risultato negativo per Forza Italia che perde quasi 400 mila voti, mentre guadagnano consensi sia AN che la Lega. Sul fronte opposto registra un buon risultato Rifondazione Comunista, che cresce di 900 mila voti rispetto a due anni prima.

Passano cinque anni e l'offerta politica registra ancora novità sostanziali. Alle elezioni del 2001 si presenta per la prima (e unica) volta "La Margherita", all'interno della quale confluiscono i popolari (ex DC) e i "democratici" (la neoforazione ispirata a Romano Prodi). La Margherita raccoglie 5,4 milioni di voti e si afferma come terza forza politica. Nel frattempo il PDS è diventato DS. A vincere le elezioni è Forza Italia, che ottiene 3,2 milioni di voti in più rispetto alle precedenti elezioni, mentre tutti gli altri principali partiti fanno registrare un saldo negativo. I DS scendono di 1,7 milioni di voti, Rifondazione Comunista di 1,3 milioni. Anche a destra l'emorragia è consistente: AN perde 1,4 milioni di voti, La

lega 2,3 milioni.

Ma il sistema politico (e gli elettori) non hanno tempo di assestarsi. Nel 2006 per la prima volta si vota con il "porcellum" e alle elezioni non ci sono né la Margherita né i DS ma l'Ulivo, che ottiene 11,6 milioni di voti. Forza Italia, che nel frattempo ha cambiato simbolo, perde 1,9 milioni di voti, a vantaggio di AN e Lega.

Passano altri due anni e cambia ancora l'offerta politica. È il 2008. Questa volta la legge elettorale è la stessa della tornata precedente ma non ci sono più gli stessi partiti. E' la prima volta, infatti, di PD e PDL. I democratici raccolgono 12,1 milioni di voti, il PDL, nato dall'unione di Forza Italia e AN, ne raccoglie 13,6 milioni.

Le elezioni del 2013 sono storia recente. I cambiamenti dell'offerta, per la prima volta, non derivano da divisioni o confluenze e non hanno

"ceppi" politici da cui traggono origine. Ci sono sia il PD che il PDL, ma è l'anno del Movimento Cinque Stelle, che ottiene 8,7 milioni di voti, mentre i due principali partiti perdono complessivamente quasi 10 milioni di voti. Il successo di Grillo non ha termini di paragone con il passato. Anche Forza Italia nacque improvvisamente nel '94 ottenendo uno straordinario risultato, ma sul "ground zero" del pentapartito (Dc, Psi e alleati). Alle elezioni del 2013, il Movimento cinque stelle si fa spazio tra le forze politiche esistenti, nonostante queste siano comunque in campo, e ben attrezzate, con i loro apparati del consenso.

È di questi giorni l'ennesimo cambio nel panorama politico, segnato da un ritorno (quello di Forza Italia) e da una scissione (quella del Nuovo Centrodestra). Vicende che forse chiariscono gli equilibri di governo ma che non dicono nulla di nuovo al sofferente sistema politico italiano.

## L'ECONOMIA E POLITICA

Abbiamo tralasciato tutte le vicende che hanno visto il formarsi e lo sciogliersi di una miriade di formazioni politiche minori. Ma è una ricostruzione che evidenzia l'instabilità del nostro sistema politico. E non basterà certo una nuova legge elettorale a dargli solidità e quegli orizzonti lunghi che oggi mancano alla politica italiana.

Un'instabilità che si riflette negli andamenti economici. Basti pensare che il Pil dell'Italia è cresciuto del 55,7% negli anni sessanta, del 45,2% negli anni Settanta, del 26,9% negli anni Ottanta e del 17% negli anni Novanta. Nel decennio 2000-2010 la crescita è stata appena del 2,5%. Non è la prova ma un indizio che all'aumentare dell'entropia politica, il Paese ha progressivamente peggiorato le proprie performance economiche.

Ciò che è certo, invece, è che la crisi economica ha solo drammaticamente accelerato il declino del Paese, mettendo un segno meno davanti al Pil. La bassa crescita dell'Italia è precedente e si è alimentata, in questi anni, di una politica troppo impegnata a contabilizzare in fretta il consenso e a non fare, o ritardare, quegli investimenti sul futuro che richiedevano cicli di vita più lunghi di una sola tornata elettorale. Oggi paghiamo a caro prezzo questa miopia.

## PARTITI E SVILUPPO

...  
Il crollo del Pil nell'ultimo decennio testimonia la miopia di politica e governi che hanno rinviato le riforme

## LE ELEZIONI POLITICHE DAL 1987 AL 2013

15 Maggio 2001 - *Elezioni della Camera dei Deputati			
	Voti (In milioni)	Percentuali (Su voti validi)	
Forza Italia	10,9	29,4%	
Ds	6,2	16,6%	
La Margherita	5,4	14,5%	
An	4,5	12,0%	
R. Comunista	1,9	5,0%	
Lega Nord	1,5	3,9%	
Lista Di Pietro	1,4	3,9%	
Altri	5,3	14,7%	

\*I dati si riferiscono alla parte proporzionale

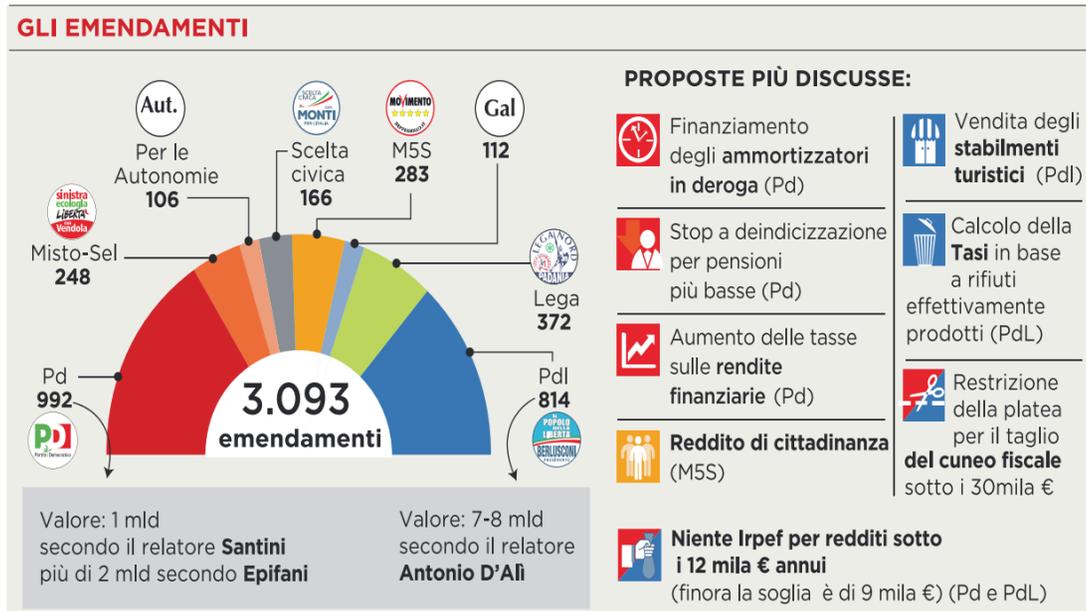
13 Aprile 2008 - *Elezioni della Camera dei Deputati			
	Voti (In milioni)	Percentuali (Su voti validi)	
Pdl	13,6	37,4%	
Pd	12,1	33,2%	
Lega Nord	3,0	8,3%	
Udc	2,1	5,6%	
Lista Di Pietro	1,6	4,4%	
S. Arcobaleno	1,1	3,1%	
La Destra	0,9	2,4%	
Altri	2,1	5,6%	

\*I dati si riferiscono alla parte proporzionale

13 Aprile 2013 - *Elezioni della Camera dei Deputati			
	Voti (In milioni)	Percentuali (Su voti validi)	
M5S	8,7	25,5%	
Pd	8,6	25,4%	
Pdl	7,3	21,6%	
Scelta Civica	2,8	8,3%	
Lega Nord	1,4	4,1%	
Sel	1,1	3,2%	
Riv. Civile	0,8	2,2%	
Altri	3,3	9,7%	

\*I dati si riferiscono alla parte proporzionale

# ECONOMIA



## Il nodo casa si scioglie con un'aliquota più alta

- Confronto tra governo e Anci per il dopo Imu
- Per compensare un buco di circa 1,5 miliardi i Comuni potrebbero alzare la quota massima al 3 per mille
- Da oggi esame degli emendamenti

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

I nodi della legge di Stabilità arriveranno al pettine da oggi a mercoledì. E quello più grosso era, e sarà sempre la casa. E tra uno scioglilingua e l'altro - Trise, Tasi, Tari, Tuc - per dirimerlo stanno lavorando direttamente governo e Anci. Anzi, per meglio dire il viceministro Pdl (ma non è ancora certo che sia un lealista del Nuovo Centrodestra) Luigi Casero, il sottosegretario Pd Pier Paolo Baretta e i vertici dell'Ance a partire dal sindaco di Torino Piero Fassino.

La premessa a tutti i ragionamenti, condivisa da tutte le forze politiche di maggioranza, è quella che la nuova tassazione sia comunque inferiore alla somma di Imu e Tares del 2012. A questo punto però il problema principale è per i Comuni. Come compensare le minori entrate stimate dalla stessa Anci in 1-1,5 miliardi? Le strade per risolvere questo problema sono due: o un trasferimento diretto di ulteriori risorse ai Comuni o lasciare la possibilità agli stessi Comuni di alzare l'aliquota più alta, portandola dall'attuale 2,5 al 3 per mille. Nelle ultime ore questa seconda ipotesi ha preso il sopravvento. Perché garantirebbe gli 1,5 miliardi mancanti, toglierebbe a governo e Parlamento l'onere di trovare e spostare nuove risorse per i Comuni e lascerebbe ai soli Comuni la responsabilità

di aumentare l'aliquota solo in casi eccezionali. L'accordo sarà sancito in un incontro tra oggi e domani.

Il ragionamento dell'Ance è molto semplice: «Chiamatela come volete, ma dateci i soldi». A dir la verità, più passano i giorni e più la battaglia nominalistica del (fu) Pdl viene smascherata. Anche chiamandola Tuc (Tributo unico comunale) al posto di Trise (Tributo sui servizi comunali), la nuova tassazione - che difatti gli esponenti del governo continuano a chiamare solamente Service Tax - rimarrebbe divisa in due componenti: una sui rifiuti (l'attuale Tari) e una sui servizi indivisibili, tutti quelli legati all'uso di una casa. E se la prima componente sarà proporzionale al costo, sarà fissata dai Comuni, e avrà al massimo solo un tetto contro le inefficienze degli stessi sindaci, la seconda sarà comunque un tributo comunale sui servizi indivisibili.

#### DEDUZIONI E DEDUCIBILITÀ

Gli altri nodi legati a questa questione «sono quelli delle detrazioni per le famiglie meno abbienti e quella della deducibilità

...

**Il relatore Santini: puntiamo a non far pagare la nuova tassa alle famiglie meno abbienti**

per le imprese», spiega il co-relatore alla legge di Stabilità al Senato Giorgio Santini (Pd). Nel primo caso la discussione riguarda «la possibilità di introdurre direttamente nel testo della Stabilità la normativa sull'esenzione per le fasce più povere e i termini per le detrazioni». Per l'Imu il Pd era riuscito ad inserire una deduzione di 50 euro per figlio, ma per la Tasi, essendo il gettito più alto, servirebbero livelli più alti. «Sulla deducibilità per le imprese invece l'accordo è a portata di mano: la allargheremo per i beni strumentali e i fabbricati», annuncia Santini.

La trattativa Anci-governo poi riguarda altri due capitoli molto importanti, uno interno e uno esterno alla legge di Stabilità. Tra gli assi portanti della legge c'è infatti l'allentamento del patto di stabilità interno per un valore di un miliardo di euro. I Comuni chiedono che l'intera cifra sia a loro completamente dedicata, escludendo dunque le «morenti» Province. Il miliardo sarà quindi suddiviso fra gli 8mila Comuni con i criteri di redistribuzione abituali previsti dall'Ance. Il governo invece spinge per evitare in alcun modo che l'allentamento si tramuti in spesa corrente e chiede che gli investimenti riguardino soprattutto l'edilizia scolastica e il dissesto idrogeologico.

Il secondo riguarda il rifinanziamento ai Comuni della cancellazione della seconda rata Imu di quest'anno. Le parti sono ancora lontane, anche perché manca ancora una quantificazione precisa di quanto serve ai Comuni: si attende il 30 novembre per completare tutti i bilanci delle città. Ma molti sindaci ribattono la frittata: «Prima di chiudere i bilanci dobbiamo sapere quanti soldi avremo dallo Stato». Sarà comunque dura digerirla.

## Saccomanni delinea una Stabilità-bis con Cottarelli

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

**Nel documento si attendono profonde correzioni a saldi invariati I risultati più rilevanti sono previsti dalla spending review del commissario**

Nell'intervista rilasciata ieri al *Corriere della Sera*, il Ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, replica alle valutazioni della legge di stabilità rese dalla Commissione Ue e presenta un programma che appare una vera e propria legge di stabilità bis, fatto di accelerazione della *spending review* di Cottarelli, rientro dei capitali dall'estero, rivalutazione delle quote del capitale della Banca d'Italia, privatizzazioni, con prevalenti effetti nel 2014: tutto ciò dopo aver comunque negato che vi sarà un'altra manovra. La precondizione, secondo Saccomanni, è che si possa compiere un percorso nella stabilità, smettendo di litigare ogni giorno nella maggioranza e nel Governo e dedicandosi alle misure strutturali già messe in campo, soprattutto per la riduzione del debito. Quanto all'Unione europea, il Ministro ritiene che sia necessaria una svolta radicale nella strategia macroeconomica, e di ciò avrebbe parlato con il commissario Olli Rehn.

Venerdì prossimo si riunirà l'Eurogruppo, poi seguirà l'Ecofin. È auspicabile che in questa occasione il rappresentante dell'esecutivo mantenga ferma la posizione italiana e riesca a imporre una riconsiderazione generale dei profili della crescita, nell'Eurozona e nell'Unione nonché nei singoli Paesi, presente nelle valutazioni di Bruxelles solo per la diversa stima nel 2014 (0,7%) rispetto a quella del governo (1,1%), valutazioni che sono il portato di una filosofia dell'austerità espansiva che tuttavia finora ha registrato non pochi casi di fallimento.

Dal punto di vista interno, andrebbe ricordato che la procedura di verifica comunitaria della legge di stabilità trae origine dal *Two pack* e dal *Six pack*, accordi ai quali in larga parte aveva aderito il governo Berlusconi, in specie con le iniziative del ministro dell'Economia, con lo scopo di riconquistare una perduta credibilità in sede europea; comunque, questi accordi poi sviluppati con il Fiscal compact non chiamano in ballo la diretta responsabilità dell'attuale esecutivo; essi fanno parte di quelle intese negoziate senza tener conto del "monstrum" giuridico-istituzionale che si configura per l'assenza di un loro fondamento nei Trattati fondativi, come dimostra in un recentissimo saggio quel grande giurista che è Giuseppe Guarino. Ciò detto, non può sfuggire che la svolta auspicata da Saccomanni passa per azioni concrete da svolgere in sede europea, a cominciare da una verifica della legittimità dell'architettura

negoziale che è stata costruita, non essendo più sufficiente invocare il "cambio di passo". Fa parte di queste iniziative, la rivendicazione di una vera "golden rule" per gli investimenti pubblici, da sottrarre all'obbligo del pareggio di bilancio, peraltro assente, così come ora si pretende che sia, nel Trattato Ue. La decisione della Commissione di escludere che il nostro Paese, per la crescita del debito, possa beneficiare della clausola di flessibilità per investimenti, che avrebbe consentito una dotazione aggiuntiva a tal fine di 3 miliardi, è grave perché non tiene conto di provvedimenti adottati ma anche perché decide drasticamente in un materia in cui le istituzioni comunitarie si sono riservate una certa discrezionalità che ora viene impiegata negativamente per un Paese del quale si sono riconosciuti i meriti che ne hanno comportato l'uscita dalla procedura di infrazione.

Ma, poi, vi è il versante degli obblighi che incombono a noi. In questi mesi si sono registrati molti rinvii; alcuni provvedimenti, se adottati tempestivamente, come quello sulle quote Bankitalia, avrebbero potuto contribuire a rendere meno complessa la individuazione delle "coperture" per alcune importanti misure, a cominciare dall'Imu, prima abitazione. Ora, però, bisogna recuperare il terreno perduto in un contesto politico che, alla resa dei fatti, non è detto che certamente risulterà più favorevole dopo le vicende Pdl-Forza Italia. Comunque, sarà bene apportare le correzioni necessarie alla legge di stabilità, sia pure a saldi invariati, chiudendo questo capitolo con l'eliminazione dei danni che pur potrebbero essere arrecati e rafforzando le parti che, per una diversa distribuzione di oneri e benefici, meritano una rivisitazione, a cominciare dalle priorità da accordare all'impresa e al lavoro. Le legge deve avere un'anima. E il cambio di passo riguarda il nostro governo, mentre nell'Ue è necessario un radicale mutamento.

## Emirati, shopping di 144 miliardi per dominare i cieli

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

La vulgata prevalente vuole gli sceicchi arabi pronti a comprare tutto quel che entra nel loro campo visivo, forti naturalmente del classico portafoglio gonfio di petrodollari. Non è proprio così, perché anche negli Emirati hanno imparato da tempo a far di conto, e concentrano i loro investimenti nei settori considerati più fruttiferi, se non nel presente, nel prossimo futuro. Uno di questi è sicuramente il business del traffico aereo, e la riprova la si sta avendo nel corso della Fiera dell'Aviazione a Dubai, il principale evento del Medio Oriente dedicato al settore. Infatti, dal capoluogo degli Emirati Arabi Uniti sono giunte ieri una raffica di notizie relative a maxi-commesse, come se si stesse parlan-



Il Dubai Airshow occasione per gli investimenti degli Emirati LAPRESSE/AP

do di una Fiera del Mobile e non di velivoli che costano centinaia di milioni. Il tutto mentre non si esclude che un provvidenziale aiuto ad Alitalia possa giungere proprio da qualche compagnia araba. Le stesse che hanno già assunto più di cento piloti italiani.

In particolare, la compagnia Emirates, con sede appunto a Dubai, ha annunciato che acquisterà 50 aerei A380 dal consorzio europeo Airbus e altri 150 del tipo 777-X prodotti invece dall'americana Boeing. Ma non è finita qui, perché la Etihad, con base ad Abu Dhabi, ha "replicato" annunciando di aver fatto a sua volta un ordine di 56 aerei a Boeing, di cui venticinque 777-X, e di 87 velivoli ad Airbus. Messi insieme, i due contratti hanno un valore totale di 144 miliardi di dollari, per quello che rappresenta il più colossale ampliamento di flotte aeree

nella storia del volo. Nel corso dell'Airshow di Dubai 2013, il presidente esecutivo di Emirates, Ahmed bin Said al Maktum, ha specificato che l'acquisto dei «superjumbo» di Airbus comporta un costo di 23 miliardi di dollari, mentre l'ordine dei Boeing ammonta a 76 miliardi di dollari; l'accordo prevede l'opzione per un ulteriore acquisto di 50 velivoli. Quanto all'ordine di Etihad a Boeing, ha un valore di 25,2 miliardi di dollari, mentre gli acquisti degli aerei Airbus comporteranno un esborso di 19 miliardi di dollari. C'è poi da mettere nel conto un'altro affare: Qatar Airways ha annunciato l'ordine di cinque A330 Freighter ad Airbus, una commessa valutata circa 1 miliardo di dollari. L'accordo prevede un'opzione per altri 8 velivoli, che porterebbe il valore complessivo a 2,8 miliardi.

## ITALIA

# Bimba in affidamento a coppia gay: «Una svolta»

- Il tribunale di Bologna dice sì a due uomini che la piccola frequenta da tempo e chiama «zii»
- Le Famiglie Arcobaleno: fine di un'ipocrisia, ora il Parlamento si interroghi. Anche sull'adozione

ADRIANA COMASCHI  
acomaschi@unita.it

«Finalmente un giudice mette fine a una lunga ipocrisia». Così le Famiglie Arcobaleno, associazione che raccoglie genitori omosessuali, salutano le novità degli ultimi giorni. A cominciare dalla pronuncia del Tribunale dei minori di Bologna, che ha dato il via libera all'affidamento di una bimba di tre anni a una coppia gay. Affidamento temporaneo, regolato da leggi diverse e meno stringenti di quelle per l'adozione - consentita solo alle coppie sposate, e dunque preclusa a quelle omosessuali -, ma che rappresenta comunque una svolta.

«È la prima volta che un tribunale procede a un affidamento esplicito a una coppia omosessuale» spiega Giuseppina La Delfa, presidente delle Famiglie Arcobaleno, finora infatti ci sono stati molti casi di affidamento a single omosessuali, «un dato di fatto che non era una novità se non per chi non voleva vedere». E infatti, sulla scia del pronunciamento di Bologna emergono storie come quella in arrivo da Genova, dove una bambina di 10 anni già da cinque è stata affidata alla vicina di casa di sua

madre, vicina di cui i giudici hanno confermato l'idoneità anche quando ha chiarito di convivere con la propria compagna. Con loro la bimba ha ritrovato la serenità. Nel caso esaminato sotto le due torri invece si tratta di due uomini di mezza età, forti di una lunga

convivenza, che hanno chiesto insieme l'affido. Sono stati giudicati «stabili e affidabili» dai servizi. Ma soprattutto, e qui sta il punto, si tratta di due persone che la piccola in questione frequenta da tempo - e i tre convivono già da alcuni mesi per il cosiddetto periodo di prova -, che lei chiama «zii» a dimostrazione di quanto è loro affezionata. Persone in grado di garantirle «benessere e serenità», proprio come chiede la normativa sull'affido, in attesa che possa riunirsi alla sua famiglia naturale.

Una scelta, quella del Tribunale, «semplice e naturale». E che invece è

stata accolta - anche - dal consueto coro di commenti drastici, «orribili e a vanvera», accusa La Delfa. Il leghista Matteo Salvini tuona che «è assurdo, qualcuno vuole un mondo alla rovescia». Contrarie anche la pasdaran Pdl Eugenia Roccella, e l'Udc-Sc Paola Binetti, sorpresa dal fatto che «non ci fosse qualche altra famiglia idonea e con capacità», come dire: un'altra famiglia, purché eterosessuale. «La realtà è molto più semplice e molto più tranquilla», ribatte La Delfa senza nascondere un po' di rabbia per chi «non vuole vedere che l'affetto, la cura, il rispetto costitui-

scono il 99% delle nostre vite come di quelle di tutte le altre persone, e contano più degli orientamenti sessuali. In Italia ci sono 100 mila bambini cresciuti dai loro genitori omosessuali, se davvero avessero più problemi degli altri se ne scriverebbe tutti i giorni. Non è così, e dobbiamo ancora ricordare che il 90% di loro crescono eterosessuali, la stessa percentuale che vale per i figli cresciuti con coppie etero».

TRE SEGNALI FORTI  
Basterebbe poi tenere presente che tutte le legislazioni europee tutelano la genitorialità omosessuale, «possibile che solo in Italia le coppie gay e lesbiche non sappiano crescere dei figli?». La decisione del Tribunale di Bologna svetta insomma sopra la politica, «è un segnale straordinario e molto bello, del resto la società italiana è già più avanti. Ed è un segnale forte anche il questionario mandato nelle parrocchie da Bergoglio: il problema non è più chiudere porte, ma chiedersi come accogliere e tutelare i bimbi che crescono in queste famiglie». La conclusione non può che essere una, «è ora che pure il Parlamento si ponga queste domande. E che si parli di adozione anche per le coppie omosessuali». Un tema su cui sabato si è pronunciato il Garante nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, Vincenzo Spadafora: «È ormai giunto il momento che nel nostro Paese si apra un dibattito in tema di diritti civili e quindi anche un confronto sulle adozioni alle coppie omosessuali». Un altro segnale che fa sperare.



## Caos concorso per il comune di Roma, oggi l'annullamento e le proteste

🎯 L'ultima parola spetterà alla magistratura, ma il Campidoglio oggi dovrebbe ufficializzare, dopo una verifica, l'annullamento del maxi concorso del Comune di Roma a causa di irregolarità grossolane che non avrebbero permesso l'anonimato dei candidati. In concomitanza si svolgerà in piazza Santi Apostoli, la «protesta delle buste» organizzata dai candidati alle prove, migliaia di persone.

...  
**L'affido ha maglie più larghe, «finora l'hanno ottenuto omosessuali ma solo come single»**

...  
**Da Genova la storia di una ragazzina che da cinque anni vive con due mamme ed è serena**

# «L'Altrapagina», in Umbria le inchieste le fa un prete

In una minuscola cucina di una canonica alla periferia di Città di Castello, a cinquanta chilometri a nord di Perugia, la redazione non è ancora arrivata. Il fuoco scoppietta nel camino. Nella piccola e calda sala attorno a un tavolo da cucina coperto con una tovaglia a strisce colorate, don Achille Rossi e suo fratello Enzo mostrano l'ultima loro fatica. Sono le dieci di mattina, fuori piove. Siamo nel ventre di un piccolo gioiello dell'editoria umbra, una perla nascosta nel mare profondo dell'informazione di una regione che ha le principali testate, *il Corriere dell'Umbria* e *il Giornale dell'Umbria*, senza contare *La Nazione* e *il Messaggero*, nella mani di grandi gruppi industriali, che fanno capo a cementieri, costruttori e cliniche private. La rarità è un mensile e si chiama «l'altrapagina» e la sua piccola luce brilla ormai da trenta anni. Da quando, nel 1984, don Achille ed Enzo non decisero che anche una comunità come Città di Castello dovesse avere un luogo dove confrontare idee, discutere e criticare. Otto, dodici, poi 24, infine 48 pagine, il mensile nel tempo si è trasformato in un oggetto particolare. Una sorta di prodotto «glocal» dell'informazione. Molto radicale e puntiglioso sulle questioni locali, ma aperto al mondo e alle sue contraddittorie dinamiche con le firme di molti scrittori, filosofi, economisti e pensatori del nostro tempo.

Mentre si parla la sala si riempie. Arrivano i «redattori». Stefania, la segretaria, inizia a darsi da fare per vedere di arrangiare un pranzo. Attorno al tavolo, ora, sono circa otto, il nocciolo duro di un organico che conta su una cinquantina di collaboratori. Qui a discutere sono in maggioranza pensionati ma nessun giornalista di professione (solo quattro pubblicisti). Sono tutti volontari e nessuno percepisce uno stipendio. Si professano, senza eccezione alcuna,

## LA STORIA

ROBERTO ROSSI  
rossi@unita.it

**Il mensile «glocal» è composto da volontari in parte pensionati. Ma tra le firme che ospita storici, filosofi, economisti, scrittori di tutto il mondo**



di «sinistra» - categoria che ingloba una parte del Pd, Sel, il Movimento 5 Stelle (che a Città di Castello ha il 27%) - ma se ne fregano di quella di «potere». Hanno anche un'altra particolarità: sono in maggioranza «atei».

## L'ANIMA E IL MOTORE

Ed è questa la cosa sorprendente. Perché l'anima di questo gruppo «di vecchi rompicoglioni» è proprio don Achille Rossi, 73 anni, di cui cinquanta in abito talare, un uomo minuto, magro e ascetico. Formalmente è il parroco di Riosecco, piccola frazione in una città che non conta più di 40mila abitanti, ma in realtà è molto di più: è soprattutto



Parte della redazione de «l'Altrapagina». Al centro, in piedi, don Achille Rossi

to il punto di riferimento, anche spirituale, di una intera comunità che inaspettatamente varca i confini dell'Alta Valle del Tevere e dell'Italia.

Spesso se nel corso degli anni in pagina, a parlare dei problemi del mondo, hanno trovato spazio gente del calibro di Raimon Panikkar, (filosofo, teologo e scrittore spagnolo) o Ivan Illich

(scrittore, storico, pedagogista e filosofo austriaco), oppure di personalità della Chiesa come il vescovo honduregno Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga (che all'ultimo Conclave è stato prossimo al soglio pontificio, mentre oggi è a capo del Consiglio dei cardinali), di economisti come Riccardo Petrella, Bruno Amoroso, Guido Viale, o Susan George (una delle studiosse più importanti della questione della fame nel Terzo mondo), oppure di filosofi come Pietro Barcellona, teologi come Vito Mancuso, storici come Marco Revelli, scrittori e saggisti come Goffredo Fofi o, ancora, di personalità della scienza ambientale come Gianni Tamino o Gianni Mattio-

...  
**Nella regione tra le poche voci contro l'affarismo mascherato da sviluppo e la cementificazione**

li, se tutte queste personalità, dicevamo, hanno scritto e, alcune di loro, continuano a scrivere per questo piccolo mensile, lo si deve proprio a questo parroco dal sorriso contagioso che ha scelto di vivere per gli altri (nella parrocchia c'è anche una comunità di recupero per tossico dipendenti).

E se don Achille è la coscienza, Enzo, suo fratello, è il motore. È lui, 66 anni, il direttore responsabile, è lui che guida la piccola truppa, impagina, scrive, pensa, taglia, rammenta. Ma non è un uomo solo al comando. Il mensile è frutto di una discussione collettiva e il tema principale finisce al centro giornale. Molto spesso si tratta di battaglie civili nazionali come, ad esempio, quella per l'acqua pubblica che «l'altrapagina» ha affrontato ben prima della creazione di un movimento referendario di massa. Ma se ambiente, sviluppo, inquinamento, immigrazione o anche capitalismo finanziario diventano spesso la vetrina, la forza e l'impatto di questo mensile si misurano con le inchieste locali. Perché da questa canonica non si risparmia nessuno. Tanto meno l'establishment politico-economico locale e regionale, Coop comprese. E funziona? Non come vorrebbero, spiegano i redattori, ma in questa regione «l'altrapagina» è una delle poche voci che si alza contro la cementificazione selvaggia, gli scempi urbanistici o il malaffare mascherato da sviluppo.

E non si dica che è poco per un mensile che ha una distribuzione limitata (poco oltre le mille copie) e che per scelta vive senza pubblicità. Le uniche entrate sono il prezzo di copertina, due euro, e un convegno organizzato la prima domenica di settembre con il quale, da anni, si riempie il teatro della città. Per 15 euro si discute del mondo e il mondo, con le sue idee e i suoi intellettuali, viene a confrontarsi qui, a Città di Castello. Con don Achille ed Enzo e la loro piccola perla editoriale.

## IL RACCONTO

**MOUNIR RACCONTA LA SUA ODISSEA NEL MEDITERRANEO ALLA DERIVA SU UNA BARCA SENZA TIMONE E MOTORE NELLE STESSE ORE MORIVANO I 366 SALPATI DALLA LIBIA**

**COSTANZA SPOCCI**  
ALESSANDRIA D'EGITTO



### Il peschereccio

● «Eravamo in 136. Ci hanno caricati su un peschereccio malandato di 10 metri per 2. Poi in acque internazionali è apparsa una nave più grande che ci ha trainato fino alle coste siciliane e poi si è dileguata»



### Senza acqua né cibo

● «Siamo finiti alla deriva con timone e motore fuori uso. Per bagnarci le labbra riempiamo le bottiglie di plastica per un quarto di zucchero e per il resto con acqua di mare filtrata con le nostre calze»



### L'Italia e il Cie di Siracusa

● «Una barca di pescatori chiamata 'Napoli' ci ha soccorso e ha avvisato la Croce Rossa. Dopo una notte nel Cie di Siracusa tre poliziotti mi hanno aperto la porta e mi hanno lasciato andar via»

L'ESODO

...  
Secondo Unhcr, sono 4600 i siriani sbarcati sulle coste siciliane nei primi 8 mesi del 2013 3300 solo ad agosto

**M**ounir è affacciato su un parco olandese, dalla sua finestra lancia pezzi di pane ai piccioni che si azzuffano più in basso. Aspetta di sapere se potrà ottenere l'asilo politico. Voleva arrivare in Svezia per raggiungere un amico di Amina, la sua sorella maggiore, ma da Stoccolma gli hanno negato il visto. Amsterdam, per ora, è stata più accogliente. Ma questa è solo la fine della storia. Una fine inaspettata quando a 180 miglia dalla costa siciliana Mounir era senza cibo né acqua, su un ex peschereccio malandato con timone e motore fuori uso, insieme ad altre 130 persone troppo spaventate da quel mare nero per permettersi anche solo di dormire. «Per bagnarci le labbra riempiamo le bottiglie di plastica per un quarto di zucchero e per il resto con acqua di mare filtrata con le nostre calze». In quelle stesse ore di inizio ottobre, a poche miglia marine di distanza, altre 366 storie simili a quella di Mounir finivano inghiottite per sempre dall'acqua del Mediterraneo. «Sai qual è la prima cosa che ho fatto non appena sono sbarcato?» racconta Mounir, 28enne siriano di Aleppo, «ho chiamato mia sorella le ho detto di spargere la voce, di sconsigliare a tutti la traversata. Lì nessuno sa che cosa ti aspetta...».

#### TUTTO INIZIA UN ANNO FA

«Quando sono arrivato in Egitto nel settembre 2012 con la mia famiglia, pensavo che Assad sarebbe caduto nel giro di poco tempo e che saremmo tornati tutti indietro». Ma Assad è ancora al suo posto e anche in Egitto la situazione è cambiata. Dopo il massacro dei sostenitori di Mohammed Morsi ad Rabaa Al Adawiya, il governo egiziano e i media locali hanno accusato di terrorismo l'intera comunità siriana, stigmatizzata come pericoloso nemico da combattere. Da allora i siriani sono oggetto di minacce continue a tal punto da spingere migliaia di loro a scappare dal paese. «Non ce la facevo più, avevo paura e non riuscivo a trovare lavoro», racconta Mounir, «non appena ho avuto l'occasione sono partito». Mounir si ricorda bene quel giorno: «Era il 18 settembre ed ero steso sul divano a casa di un amico a guardare un film. Ad un certo punto è squillato il cellulare. Era Amina, mia sorella: "Il marito di Fatma parte oggi per la Svezia. Muoviti, puoi andare con lui". Sono corso a casa, ero molto agitato. In un quarto d'ora ho infilato un paio di vestiti nello zaino, ho preso l'iPad e sono saltato su un microbus per Alessandria insieme a Mahmoud». «Sono stata io a spingerlo a partire - racconta ora Amina - con soldi miei messi da parte gli ho pagato il viaggio, mi avevano giurato che non sarebbe stato pericoloso». Da circa un anno, i quartieri di Agamy, Miami e Montaza, a est di Alessandria, sono diventati la nuova *little Syria* alessandrina. Qui spuntano negozi di siriani un po' ovunque. Chi fa il pane o chi il formaggio artigianale, chi ha ristoranti che si chiamano "Damasco" o "Ibn al Surya". È qui che incontrammo Mounir prima della sua traversata. Qui gli intermediari tessono il loro business. «Questi personaggi guadagnano il 10% a migrante. Sono in media 3000 dollari a viaggiatore, 150 passeggeri a tratta e almeno due partenze a settimana». In mezzo a tutto questo viavai, quando Mounir arriva ad Alessandria

# Migranti

## «Io che non sono morto a Lampedusa»

#### L'ODISSEA DI MOUNIR



è disorientato. Ma Mahmoud ha in tasca il contatto di un suo compaesano che si guadagna il pane trafficando persone. «Abbiamo aspettato due notti a casa di quest'uomo. Non ci diceva nulla, né quando saremmo partiti, né da dove. Poi d'un tratto è arrivata una chiamata. L'intermediario ci ha fatto salire su un microbus vicino al tunnel della Strada 45 e ci ha detto di scendere a Ezbet el Rasheed».

La destinazione di Mounir è un quartiere periferico

sulla costa est di Alessandria, a pochi chilometri dalla spiaggia di Abo Qyr, uno dei punti da cui partono la maggioranza delle barche cariche di migranti. «Un uomo ci ha condotto in un appartamento di tre stanze in cui erano già stipati una quarantina di siriani, c'era sporco e una puzza terribile. L'attesa è durata diversi giorni. Poi una notte mi sono ritrovato in un pick-up coperto di tappeti» continua «ci ha scaricati nel bel mezzo di un palmeto. Da lì a piedi

per mezzora fino ad una spiaggia». Quattro barchette blu a motore li aspettavano: navette per uscire velocemente dalle acque territoriali, con 40 persone di carico massimo ciascuna. «Un peschereccio scalcinato ci ha raggruppato una volta raggiunte le acque internazionali, sarà stato 10 metri per 2, decisamente troppo piccolo per reggere il peso di tutti».

La navigazione va avanti per cinque giorni, a 180 miglia dalle coste siciliane il capitano ritrasferisce i passeggeri sul peschereccio più piccolo e malridotto, rimorchiato durante il viaggio. «Se la Guardia Costiera Italiana deve sequestrare un'imbarcazione, che sequestri quella». Quattro egiziani montano con loro, per scoprire poco dopo che il timone non funziona e nemmeno il motore. «Ero in mezzo al mare su un peschereccio che poteva colare a picco da un momento all'altro. Neanche il GPS funzionava. Credo che sia stato il momento più spaventoso della mia vita». I migranti hanno un *Thuraya*, un telefono satellitare, che il capitano ha lasciato loro in cambio di mille dollari, ma la Guardia Costiera italiana non risponde. I compagni di viaggio e Mounir si armano di cellulari e tablet, utilizzando il poco di batteria che rimane per individuare la loro posizione in mare e trovare una rotta. Quando l'ultimo telefono si spegne, i viaggiatori bruciano vestiti per un'intera notte, con la speranza di attirare l'attenzione delle navi di passaggio, ma invano.

Vanno avanti così per altri tre giorni, senza cibo né acqua. Finalmente due pescherecci italiani vanno in loro soccorso. «Una delle barche si chiamava 'Napoli', sono loro che hanno avvisato la Croce Rossa». Dopo quattro ore tutti i 136 migranti e i quattro egiziani sono tratti in salvo sulle coste di Siracusa. Ad aspettarli, la polizia italiana. Giunti al CIE di Siracusa i viaggiatori sanno come comportarsi. «Se vuoi fare richiesta di asilo in Svezia non devi lasciare la tua impronta digitale alla polizia italiana». Siccome nessuno vuole lasciare la propria, nel CIE di Siracusa scoppia il putiferio. Tre siriani finiscono in ospedale per le manganellate. Tutti gli altri sono costretti a lasciare le impronte sotto lo sguardo minaccioso di tre agenti dalle spalle enormi.

«Dopo le impronte e una notte passata con altre centinaia di eritrei e somali al CIE, tre poliziotti mi hanno aperto le porte del centro e mi hanno lasciato andare senza problemi verso nord». Anche se in Svezia non ha potuto richiedere l'asilo, in Olanda gli è andata meglio. «Tutta la mia famiglia è in Egitto, non so se un giorno riusciremo ad essere di nuovo insieme» sospira Mounir.

www.zermeus.com

# MONDO



L'arrivo di François Hollande all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv: chilometri di tappeto rosso. FOTO AP

## Hollande anti-Iran seduce Israele

● **Accolto trionfalmente da Netanyahu e Peres, il presidente francese ribadisce la linea dura nel negoziato sul nucleare** ● **Parigi vuole coprire il «vuoto americano» e fare buoni affari**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Le prime parole giustificano il «red carpet» dispiegato ai suoi piedi all'arrivo all'aeroporto «Ben Gurion». François conquista Israele. «La Francia non farà concessioni sulla proliferazione nucleare. Manterrà tutte le sue misure e sanzioni sino a quando saremo certi che l'Iran ha rinunciato alle armi nucleari», così il presidente francese al suo arrivo a Tel Aviv. Hollande, accompagnato dalla compagna Valerie Trierweiler, è stato accolto dalla guardia d'onore e dai vertici dello Stato ebraico. «Israele vede nella Francia un vero amico», rimarca il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, alla cerimonia. «L'Iran non deve essere in possesso di armi nucleari. Questo non metterebbe in pericolo solo Israele e i Paesi del Medio Oriente, ma anche la Francia, l'Europa e l'intero mondo», insiste Netanyahu. Il premier israeliano ha aggiunto che affronterà la questione anche quando mercoledì incontrerà a Mosca il presidente russo

Vladimir Putin. In seguito il segretario di Stato Usa, John Kerry, venerdì sarà di nuovo in visita a Gerusalemme.

«Spero che questa settimana saremo in grado di convincere i nostri amici a raggiungere un accordo migliore di molto, cosa possibile perché l'Iran è sotto pressione economica. Proseguire, o anche incrementare questa pressione, può portare in modo pacifico a un risultato migliore», dice Netanyahu. Il premier israeliano sta chiedendo agli alleati di mantenere le sanzioni su Teheran, mettendo alla prova le relazioni con gli Stati Uniti. Sulla linea della fermezza, «Bibi» può contare su Hollande, definito «un fedele amico di Israele».

### INTERESSI COMUNI

La Francia non accetterà un accordo con l'Iran a qualsiasi prezzo. «Vogliamo un accordo», ribadisce Hollande ma, aggiunge, «questo accordo può essere ottenuto ma è possibile solo se l'Iran rinuncia alle armi nucleari». Il presidente israeliano, Shimon Peres, nel discorso di benvenuto ha elogiato

Hollande per la «incrollabile posizione per evitare che l'Iran si doti di armi nucleari». «L'Iran - avverte Peres - vuole dominare il Medio Oriente con le armi nucleari e con i missili a lungo raggio. Noi ci ergiamo, insieme, contro questo tentativo che incombe come un'ombra nera sui cieli del Medio Oriente. In realtà sui cieli dell'intero mondo».

Negoziati di pace, programma nucleare iraniano ma anche contratti miliardari per rilanciare le relazioni bilaterali. L'inquilino dell'Eliseo ha in valigia tutto il necessario per il rilancio della Francia in un ruolo di leadership in Medio Oriente. A dar conto dell'importanza della visita, e delle diverse poste in gioco, è la consistente pattuglia ministeriale (almeno 6 titolari di dicastero) e imprenditoriale che accompagna il presidente. Con Hollande, infatti, viaggiano anche i capi di Alstom, Ariespace e Vinci, tutti impegnati in una partita commerciale che punta a bissare il successo dei contratti siglati nel 2011 tra i due Paesi: un anno fa si arrivò a 2,3 miliardi di euro. Nei giorni scorsi Netanyahu non aveva lesinato elogi per Hollande, definito «un amico vicino a Israele», ed era già molto per un Paese che non ha mai nascosto la propria solidarietà con il mondo palestinese.

Sia il premier israeliano che Shimon Peres hanno sollecitato il presidente francese a tenere il punto sul nucleare

iraniano anche il prossimo 20 novembre, quando riprenderanno i negoziati con Teheran. «Se l'Iran fabbrica la bomba - ha detto un allarmato presidente israeliano intervistato da *Le Journal du Dimanche* - le altre nazioni del Medio Oriente faranno altrettanto». «Speriamo che la Francia non ceda», gli ha fatto eco Netanyahu su *Le Figaro*.

Intanto, il ministro degli Esteri iraniano Mohamed Javad Zarif ha dichiarato che non c'è bisogno che le potenze mondiali riconoscano pubblicamente il «diritto» all'arricchimento dell'uranio. Lo ha reso noto l'agenzia di stampa semi ufficiale *Isna*. Zarif ha definito «il diritto all'arricchimento» non negoziabile, ma ha aggiunto che «non c'è necessità del suo riconoscimento come diritto» perché è evidente da sé nel trattato delle Nazioni Unite. Secondo gli iraniani lo spazio per l'intesa c'è. Nessun Paese del gruppo 5+1 ha chiesto, rileva Zarif, «di sospendere completamente l'arricchimento dell'uranio».

Quanto a Hollande, oggi sarà nei Territori e a Ramallah vedrà il presidente dell'Anp, Abu Mazen. Con il leader palestinese, l'inquilino dell'Eliseo dovrà affrontare, tra le altre, la questione cruciale degli insediamenti. «François l'equilibrato» dovrà probabilmente usare parole che, a differenza del nucleare iraniano, non saranno musica alle orecchie di Netanyahu.

## Caos in Libia, rapito numero due dei servizi Allarme Usa

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Scontri di piazza. Rapimenti «mirati». È il «caos libico». Un caos armato. Il vice capo dell'intelligence libica, Mustafa Noah, è stato rapito ieri all'aeroporto di Tripoli dopo essere atterrato con un volo proveniente dalla Turchia. Lo riferiscono due fonti dei servizi. Noah è il capo dell'unità di spionaggio. Mentre lasciava l'aeroporto, senza guardie del corpo, è stato trascinato dentro una macchina e portato via. Il rapimento costituisce un nuovo segnale del caos in cui sta sprofondando la Libia, generato dalle rivalità reciproche di diverse milizie, comprese quelle degli estremisti islamisti che diedero un contributo alla guerra contro Muammar Gheddafi e che oggi si rifiutano di deporre le armi.

In questo scenario insanguinato, gli abitanti di Tripoli hanno lanciato uno sciopero generale a seguito della morte di 47 persone, uccise tra venerdì e sabato quando miliziani di Misurata hanno sparato contro una manifestazione che chiedeva lo scioglimento dei gruppi armati. Le strade ieri mattina a Tripoli erano deserte, con la maggioranza di aziende e scuole chiuse. Aperte, invece, panetterie, farmacie e distributori di carburante. Al-Sadat al-Badri, capo del consiglio cittadino, ha annunciato che lo sciopero durerà tre giorni. Intanto, gruppi di residenti armati controllano le strade in posti di blocco allestiti per paura di nuove violenze.

Il caos libico preoccupa Washington. «Siamo profondamente preoccupati», ha dichiarato il segretario di Stato americano, John Kerry. «Condanniamo il ricorso alla violenza in tutte le sue forme, ed esortiamo le diverse parti a dare prova di moderazione e a ripristinare la quiete. I libici - ha incalzato Kerry - non hanno rischiato la loro vita nella Rivoluzione del 2011 perché una violenza simile proseguisse. Interrompete il ciclo attraverso il dialogo rispettoso e la riconciliazione». «Non può esserci spazio per questo tipo di violenza nella nuova Libia», avverte il capo della diplomazia Usa. Ma le 300 milizie in armi questo spazio lo hanno conquistato. Con la forza.

## La Cina che invecchia cambia la politica dei figli unici

Un filo logico e programmatico unisce le riforme varate al terzo plenum del Comitato centrale comunista cinese. L'attuazione del divieto d'avere più di un figlio, la diminuzione dei reati passibili di pena capitale, la chiusura dei laojiao (i campi di rieducazione attraverso il lavoro forzato) non derivano solo da una tardiva e parziale conversione al rispetto dei diritti umani. Sono anche misure funzionali a un progetto di sviluppo che prevede di estendere ulteriormente lo spazio del mercato e dell'iniziativa privata nell'economia senza intaccare il monopolio del potere da parte del partito unico.

I leader di Pechino credono che la dicotomia fra pluralismo economico e assolutismo politico regga solo in presenza di un consenso sociale sufficientemente solido. Sanno quanto sia diffuso il malcontento e cercano di rimuoverne le cause. Intervengono soprattutto contro situazioni ereditate dal passato, che oltre a irritare e indignare i cittadini possono agire addirittura come freni ad una crescita razionale.

### L'ANALISI

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

**Le riforme annunciate puntano a rafforzare la stabilità sociale. Ma servono anche a bilanciare squilibri demografici pericolosi**

Esemplare il caso della legge sul figlio unico. Varata alla fine degli anni settanta per contenere il boom delle nascite in condizioni di generale miseria, ha alterato gli equilibri generazionali al punto che oggi i cinesi con più di 65 anni di età sono l'11.3% rispetto ai connazionali di età compresa fra i 15 ed i 64. Se restassero in vigore gli attuali divieti, nel 2050 quella percentuale, che indica il rapporto fra pensionati e

popolazione in età lavorativa, giungerebbe a sfiorare il 42%.

Economicamente insostenibile, così come la sproporzionata prevalenza numerica maschile è incompatibile con una razionale distribuzione demografica. Nel 1980, appena dopo il varo della legge sul figlio unico, c'erano 106,7 uomini ogni cento donne. La cifra oggi è salita a 108. Senza interventi correttivi, entro il 2020 l'altra metà del cielo si troverebbe con 24 milioni di membri in meno rispetto al sesso concorrente. La cultura misogina che impregna ancora buona parte della società cinese, fa sì che, costretti a mettere al mondo non più di una creatura, i genitori optino spesso per l'aborto se il feto è femmina, sperando che il concepimento successivo sia maschile.

### L'ARMONIA SOCIALE

Parzialmente esenti dalle restrizioni demografiche sono già da tempo i contadini e le minoranze etniche. La novità annunciata riguarda le aree urbane. Non una liberalizzazione completa. L'autorizzazione alla doppia procrea-

zione vale solo se almeno uno dei due genitori è figlio unico.

Un passo avanti comunque, l'allentamento di un vincolo particolarmente mal accetto a gran parte dei residenti in città. Viene avviato, non a caso, mentre il potere centrale insiste sulla necessità di accelerare il processo di urbanizzazione in un Paese dove poco meno della metà della popolazione vive ancora nelle campagne. Ed è una misura coerente con la cornice di «armonia sociale» su cui i leader cinesi insistevano già ai tempi della presidenza Hu Jintao.

Da questo punto di vista il subentro di Xi Jinping alla guida della Repubblica popolare mostra segni di forte continuità con la gestione precedente. Anzi, una delle innovazioni sancite al plenum della settimana scorsa, seppure poco pubblicizzata, è la creazione di un Ufficio per il coordinamento della sicurezza nazionale. L'organismo dovrà presiedere a tutte le iniziative atte a promuovere la «stabilità» sociale. Non è un organo di polizia, ed anzi il capo della polizia per la prima volta non è

più membro del Politburo.

A quanto sembra di capire questo nuovo istituto vigilerà sul contrasto globale alle attività antigovernative. Pare che nelle sue competenze rientri un più vasto compito di supervisione e integrazione delle scelte per aggredire non solo gli effetti ma le radici della protesta popolare. Che è salita di intensità e di frequenza sia nelle fabbriche, dove la crescita tecnologica e produttiva ha portato condizioni di lavoro durissime e minime tutele sindacali, sia nei centri abitati dove la requisizione di case e terreni calpesta troppo spesso i diritti degli espropriati.

18-11-1997

18-11-2013

La famiglia ricorda con infinito amore  
**TURBINE CORVSI**

Manchi da troppo tempo ma ti portiamo sempre nei nostri cuori.

DANIELE PERNIGOTTI  
VARSAVIA

La parola passa ai politici. Inizia oggi a Varsavia la seconda settimana di negoziato della Conferenza Onu sul clima, Unfccc, il cui esito è fondamentale per riuscire a siglare un nuovo accordo mondiale sul clima nel 2015, a Parigi. I tecnici passano così il testimone ai ministri, con la speranza che questi sapranno trovare un punto comune tra posizioni al momento inconciliabili. Ne dubita il delegato del Congo, Gervais Itsoua Madzou. «Sui temi principali i Paesi in via di sviluppo e quelli ricchi sono fermi su posizioni diametralmente opposte», dice. Ne è un esempio il meccanismo per combattere la deforestazione. «I Paesi poveri vogliono un governo all'interno dell'Unfccc (la Conferenza Onu, ndr), mentre quelli industrializzati no». Le differenze continuano anche sul Loss and Damage - letteralmente perdite e danni, gli aiuti e le compensazioni ai Paesi più esposti al rischio climatico - tema particolarmente sentito per le conseguenze del tifone Haiyan di solo una settimana fa. Il capo delegazione filippino, Yeb Sano, è ancora in sciopero della fame da lunedì e ha annunciato di interromperlo solo se ci saranno progressi significativi del negoziato.

**DIETRO FRONT**

Il sorriso con cui Christiana Figueres, guida della Conferenza dal 2010, cerca di infondere positività ai negoziatori non sembra avere fatto effetto sui Paesi africani. «Sul Loss and Damage - dice Madzou - il negoziato non è ancora iniziato». Le distanze restano enormi. Purtroppo a 21 anni di distanza dall'istituzione dell'Unfccc è ancora grandissima la contrapposizione tra chi ha la responsabilità del cambiamento climatico e chi ne paga, in modo sempre maggiore, le conseguenze.

L'insussistenza delle azioni dei Paesi sviluppati è palese. Il rapporto Carbontrack, curato da Ecofys, Pik e Climate Analytics, ha evidenziato un'impetosa fotografia sul reale impegno della parte ricca del mondo. Gli obiettivi di riduzione delle emissioni fissati per il 2020 da Usa, Canada e Australia, non saranno raggiunti con le politiche attuate finora, oltre ad essere comunque irrilevanti in termini numerici. Meglio la Ue, destinata a raggiungere gli obiettivi fissati, che continuano a essere però non ancora abbastanza ambiziosi, rispetto alle richieste degli scienziati dell'Ipcc, il panel internazionale di esperti climatologi.

Il caso peggiore, secondo Carbontrack, è quello del Giappone. Il capo delegazione cinese, Su Wei, ha dichiarato alla Guardian di non avere parole per descrivere il proprio sgomento su quanto recentemente comunicato dai giapponesi. Tokyo ha, infatti, modificato il proprio obiettivo di riduzione delle

# Paesi poveri contro ricchi alla guerra del clima

● Le promesse tradite degli Stati più sviluppati: molte emissioni, pochi tagli e nessuna compensazione a chi sta già pagando l'impatto dei cambiamenti



Gas serra e strategie correttive alla Conferenza sul clima di Varsavia

emissioni per il 2020, passando dal -25% a + 3,1%, rispetto ai valori del 1990. Il governo di Shinzo Abe ha collegato il provvedimento alla necessità del Paese di non fare più affidamento sull'energia nucleare, dopo l'incidente di Fukushima.

**ENERGIE E GOVERNI FOSSILI**

L'energia è il nocciolo della debolezza dei Paesi ricchi. Il Canada ha abbandonato ogni impegno politico sul clima, uscendo addirittura dal Protocollo di Kyoto, da quando è al governo Steven Harper, originario dell'Alberta in cui si estrae il petrolio dalle sabbie bituminose. Ben noto è il ruolo giocato dalla lobby del petrolio negli Usa nell'influenzare la presidenza Bush. Tony Abbott, in Australia, appena eletto ha rassicurato il settore del carbone, con l'impegno a smantellare i provvedimenti su emission trading e carbon tax voluti dal precedente governo.

A Varsavia, intanto, Figueres è invitata oggi a partecipare a un evento organizzato dal settore del carbone al Ministero dell'Economia, dove le ong manifesteranno tutta la loro contrarietà.

Nel frattempo l'International Cryosphere Climate Initiative (Iccli) propone delle azioni concrete a basso costo per abbattere le emissioni di black carbon nei Paesi in via di sviluppo, in grado di ridurre l'incremento di temperatura di ben 0,75 °C nell'Artico. Sforzo vano, se la politica dei Paesi ricchi non sarà in grado di cambiare il proprio passo. Ieri, nella giornata sulla criosfera organizzata dall'Iccli è stata descritta la situazione preoccupante sullo stato dei ghiacci del pianeta e sul conseguente innalzamento del mare: se non cambiano le politiche mondiali è destinato a salire di 80 cm. E a soffrire allora non saranno solo le isole del Pacifico.

**I NUMERI**



**41 per cento**

Nel 2012 i gas serra hanno toccato un nuovo picco, con un aumento del 41 per cento dall'inizio della Rivoluzione industriale. I gas serra sono ritenuti responsabili dell'aumento della temperatura della Terra.



**3,2 millimetri**

I livelli globali dei mari hanno toccato un nuovo record nel marzo scorso: l'attuale tasso di innalzamento è di 3,2 millimetri all'anno, il doppio rispetto a quello registrato nel secolo scorso (1,6 millimetri).



**2 gradi**

È l'innalzamento massimo della temperatura che secondo gli scienziati il pianeta può affrontare, evitando catastrofi maggiori. Senza misure per la riduzione delle emissioni a fine secolo si prevede un aumento di 4,6-4,8 gradi.



**1,5 milioni**

Sono i chilometri quadrati di boschi distrutti dal 2000. Record negativo quest'anno anche per l'Amazzonia. Dopo 4 anni di costante diminuzione, la deforestazione è ripartita: distrutti 5.843 chilometri quadrati, il 28% in più.

## La foresta amazzonica perde un pezzo come la Liguria

Un buco sulla mappa del pianeta, i satelliti non hanno potuto fare a meno di registrarlo. In un anno si è volatilizzato un bel pezzo della foresta amazzonica brasiliana: 5843 chilometri quadrati, una tessera del puzzle globale più grande della nostra Liguria. Ma più delle dimensioni a preoccupare è la tendenza. Per la prima volta dopo quattro anni, la deforestazione in Amazzonia è tornata a crescere e lo ha fatto di prepotenza: più 28 per cento.

Gli ambientalisti puntano il dito contro una nuova normativa sulle foreste, che attenua la protezione e introduce un'amnistia di fatto sui crimini contro la natura commessi prima del 2008. Era una legge che i ruralistas, la lobby dei grandi agricoltori che ha una forte presenza parlamentare, inseguivano da tempo e che la presidente Dilma Rousseff ha cercato di contrastare, correggendone le parti più indigeste tanto da respingere oggi le accuse che vedono nella nuova normativa il motore primo del rilancio della deforestazione.

Eppure la ministra dell'ambiente

**IL CASO**

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

**Dopo un periodo di flessione costante, la deforestazione nel 2013 è aumentata del 28% Sotto accusa la nuova legge brasiliana sui boschi**

Izabella Terraireira è la prima a sottolineare la corrispondenza diretta tra la contrazione delle aree boschive e la presenza di grandi produttori di soia e grandi allevamenti bovini. Tra il 37 e il 52% del taglio delle foreste si è concentrato nel Mato Grosso dove sono più forti queste realtà economiche. Il record però è dello Stato del Parà: da solo ha cancellato 2379 chilometri quadrati di alberi.

**POLMONE VERDE**

La foresta amazzonica è considerata il polmone del pianeta. Alla Conferenza sul clima di Copenaghen, nel 2009, il Brasile si era impegnato a ridurre dell'80 per cento lo sfruttamento di questo immenso bacino verde entro il 2020. E la politica di tutela ha in effetti segnato un miglioramento netto e costante, con un record nel 2012, quando la superficie disboscata si era ridotta a poco più di 4000 chilometri quadrati dai 27.000 registrati solo nel 2004.

L'impegno del Brasile, che aveva chiesto un contributo internazionale per salvaguardare un'isola di verde in-

dispensabile all'equilibrio planetario ma che ha ottenuto ben poco, si è scontrato con le esigenze dell'agricoltura locale che vale il 5 per cento del Pil brasiliano. «Non voglio che nessun gringo arrabbiato venga a chiederci di lasciare che un abitante dell'Amazzonia muoia di fame sotto a un albero», aveva detto piuttosto esplicitamente nel 2009 l'allora presidente Luiz Inácio Lula da Silva. Battute a parte, uno sforzo di tutela c'è stato, mentre nel resto del mondo - come denuncia un'analisi recente eseguita via satellite - dal 2000 è stata disboscata una superficie pari a 50 campi di calcio ogni cinque minuti e appena un terzo è stato rimpiazzato da nuovi boschi. Il bilancio negativo per il pianeta è pari a 1,5 milioni di chilometri quadrati: una superficie grande come la Mongolia.

«Se dormi con la lobby ruralistas, ti svegli con la deforestazione», ha scritto su Twitter Paulo Adario, di Greenpeace. L'organizzazione ambientalista ha denunciato il sentimento di impunità che ha ripreso piede tra i grandi latifondisti, con l'allentamento

delle briglie legislative. E non è stata la sola. Nel mirino degli ecologisti non c'è però soltanto la nuova normativa ma anche i grandi cantieri aperti per le infrastrutture, come i giganteschi impianti idroelettrici di Belo Monte e Tapajós - regioni dove si sono registrati picchi nella distruzione delle foreste.

Il governo preferisce attribuire la responsabilità della deforestazione a interventi criminali, con la complicità delle autorità locali. Solo nel 2012 sono state registrate 4000 azioni di questa natura, che - secondo il governo - fanno capo alla criminalità organizzata e alla corruzione pubblica. «Come fa un governo a non notare la deforestazione di spazi di mille ettari?», si è chiesta polemicamente Teixeira alludendo a complicità politiche. La ministra si dice determinata a invertire la tendenza. La linea rossa segnata dal governo prevede un disboscamento massimo di 4000 km quadrati annui, possibilmente meno. E la riduzione delle emissioni del Brasile che per tre quarti derivano proprio dal taglio delle riserve amazzoniche.

# Tutti i grandi cambiamenti sono semplici. Ezra Pound



## E' online il nuovo sito di CPL CONCORDIA

**Abbiamo migliorato la nostra offerta in tutti i mercati in cui operiamo.**

Ora presentiamo nuovi prodotti e nuovi servizi nel campo dell'energia, per offrire soluzioni mirate alle esigenze di efficienza e risparmio dei nostri clienti.

› [www.cpl.it](http://www.cpl.it)



Con 114 anni di storia  
e 1600 addetti CPL CONCORDIA  
opera nel settore energia in tutta Italia  
e in numerosi Paesi all'estero

**CPL CONCORDIA**  
Group

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Cronache di una democrazia malata



**Michele Ciliberto**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma che oggi si configurano con una limpidezza e una chiarezza addirittura pedagogiche. Sono anche fenomeni che i classici della democrazia hanno ampiamente discusso e analizzato, senza successo bisogna aggiungere. Non è vero infatti che la storia è maestra di vita: ogni volta si ricomincia da capo.

La democrazia è, senza alcun dubbio, la migliore invenzione degli uomini per la loro organizzazione politica e sociale, ma declina e degenera quando si spezza la relazione tra «governanti» e «governati», con effetti negativi sugli uni e sugli altri. È in queste situazioni che può scattare la rivolta, l'«indignazione», la quale a sua volta può assumere varie forme: nel passato lo scontro aperto, la guerra civile, la rivoluzione; oggi la protesta, il discredito e il disprezzo verso le istituzioni, oppure il silenzio, la stanchezza, il rinchiusersi nelle forme di solitudine proprie dei tempi di crisi della democrazia.

In un Paese come il nostro - in cui persiste una cultura, e un bisogno, di partecipazione - questa situazione può sfociare anche in una esigenza generica e indistinta, ma radicale, di «novità». A una condizione però: che questa «novità» si presenti nei termini di una rottura netta, come l'affermazione di un «nuovo inizio» che taglia i ponti con il passato liquidando un'intera classe dirigente e, più in generale, tutta una storia. È la cosiddetta «rottamazione»: un termine brutto ma efficace, in grado di esprimere, con la sua violenza lessicale, l'ideologia di cui è figlio.

Il successo, a destra come a sinistra, di posizioni come queste ha solide radici: sgorga infatti dalle viscere della crisi organica della democrazia che stiamo attraversando. Ed è tanto più vasto quanto più essa si presenta in modo generico e indifferenziato: nelle situazioni di crisi è la questione generazionale che diventa, infatti, il contenuto o, almeno, il contenuto più importante, intorno al quale si agglutina il resto. Un solo esempio: oggi la crisi dell'Università viene presentata, anche dai suoi massimi dirigenti, come un problema generazionale. L'affermazione non è certo priva di fondamento ma è al tempo stesso grottesca, come sempre accade quando di fronte a una crisi si parte dagli epifenomeni, pur significativi, e non dalle radici.

Dalle radici occorre invece partire di fronte alle attuali convulsioni della destra e del centro, e anche ai problemi del Pd. Né c'è dubbio che oggi il problema di fondo sia costituito anzitutto dalla crisi organica della nostra democrazia che, in questi giorni, si sta ulteriormente accelerando per l'esplosione e la frantumazione dei capisaldi che, bene o male, hanno retto il nostro sistema politico negli ultimi vent'anni. È finita ormai una lun-

ga storia; né è facile capire come la situazione evolverà, anche perché il destino dell'Italia non è più, e da molto tempo, solo nelle nostre mani.

Alcuni dati però appaiono chiari, sul piano del metodo e del contenuto. Bisogna anzitutto fare una analisi «sistemica»: qui non è in questione la sorte di un singolo partito o di uno schieramento. Si stanno logorando, e a volte spezzando, i vincoli che tengono uniti una nazione. Ed è in questo quadro che vanno situati i fenomeni che una fase di crisi organica della democrazia genera in modo naturale, ma tumultuoso e anche incontrollabile: corruzione, gravi degenerazioni, miserie da una parte; dall'altra un «ribellismo» inteso come bisogno - certo indeterminato, tuttavia profondo e generalizzato, a destra e a sinistra - di «novità». È un processo che coinvolge tutti gli schieramenti e che sarà destinato a radicalizzarsi ulteriormente se la crisi non verrà affrontata con mezzi adeguati.

Questo sul piano del metodo. Ma si può fare qualche considerazione anche sul piano dei contenuti, considerando la storia degli ultimi anni. Il partito «liquido» e il partito «personale» - in modi diversi, ovviamente - sfociano in forme autoritarie. È un dato acquisito: per molti aspetti sono facce simmetriche di uno stesso processo di degenerazione della democrazia rappresentativa. Infatti, più si restringono le basi del potere - e si indeboliscono i meccanismi di controllo - più aumentano i rischi di degenerazioni autoritarie e addirittura dispotiche e più duro e convulso diventa il rapporto tra «dirigenti» e «diretti». Da questa situazione non si esce mettendo in quarantena la politica, subordinandola alla «tecnica»: al contrario, come abbiamo potuto constatare, per questa via si acuisce e si incancrenisce la crisi della democrazia. Dalla quale non si esce, né si può uscire, senza politica. Senza legami reciproci, senza vincoli, gli individui precipitano in forme di solitu-

dine, di isolamento, di subordinazione: perdono quell'autonomia che è la condizione della loro libertà e, quindi, della democrazia. Oppure, si mettono alla coda di un capo, di un leader che sembra garantire loro, comunque, un elemento di «novità», una rottura con il passato, con la storia precedente, rifiutata come un cumulo di inganni o di errori. Sono entrambe strade senza uscita.

Democrazia vuol dire partecipazione; ma non ci può essere partecipazione senza organizzazione, cioè senza politica. Politica democratica, preciso: perché senza organizzazione non c'è democrazia. Questa è la vera sfida che abbiamo di fronte: in che modo organizzare la partecipazione, nel nuovo millennio, quando si sono esaurite le forme classiche della politica di massa, inventate nel Novecento? E come trasformare in strumenti effettivi di democrazia novità come la rete, capaci di sconvolgere la vita quotidiana di milioni di individui? In che modo intercettare, da sinistra, il nucleo di verità - e l'esigenza di cambiamento - che è racchiuso nel sentimento di indignazione, nelle forme di ribellismo, nella ideologia della novità e della «rottamazione»? Sono problemi che gli avvenimenti di questi mesi mettono sotto i nostri occhi in modo drammatico e che riguardano tutti, la destra e la sinistra, perché coinvolgono il destino della nostra democrazia, cioè dell'Italia. Sono domande complicate, alle quali non è facile rispondere, ma è su questo limite che dobbiamo camminare se si vuole uscire dalla crisi. Personalmente sono persuaso di tre cose: la prima, che bisogna individuare risposte radicali all'altezza della crisi che stiamo attraversando, perché non è tempo né di «riformismo dall'alto» né di soluzioni politiche e sociali «neocorporative»; la seconda, che sarebbe necessario un «cervello collettivo»; la terza, fondamentale, che dobbiamo imparare la terribile lezione di questo ventennio.

## Maramotti



## L'intervento

# Inquinamento dell'aria serve un piano nazionale



**Alfredo De Girolamo**

LA PRESENTAZIONE DEL XX° RAPPORTO SULL'ECOSISTEMA URBANO PRESENTATO DA LEGAMBIENTE e Ambiente Italia ci consente di fare alcune riflessioni sulle politiche per le città e le aree metropolitane, che possono essere utili proprio nel momento in cui si discutono le modalità di spesa dei Fondi strutturali europei 2014-2020 e si definiscono le politiche nazionali per settori strategici come acqua, rifiuti e trasporti.

In Italia c'è un'emergenza drammatica, quella dell'inquinamento atmosferico, della congestione e dell'eccesso di uso del mezzo privato. Il livello di gravità di questo proble-

ma è di gran lunga superiore agli altri aspetti: la fotografia è allarmante (gli sforamenti rispetto ai limiti sono costanti) ma soprattutto la situazione non sta migliorando, con l'effetto drammatico di esporre la popolazione, specie quella più debole ad un rischio sanitario intollerabile. Ma le conseguenze di questo stato di cose sono anche di tipo economico: lo stato di congestione delle città, la difficoltà di garantire livelli di mobilità normali, rappresenta uno dei principali limiti alla competitività del Paese.

Questa analisi dovrebbe produrre una reazione adeguata ed immediata in termini di politiche pubbliche, ma purtroppo non è così. Anzi come testimonia il rapporto, negli ultimi anni si sono ridotte le risorse per il trasporto pubblico locale, riducendo conseguentemente l'offerta di servizi e quindi l'uso dei mezzi. La prima cosa da fare quindi è invertire il senso delle politiche sulla mobilità, mettendo al centro la mobilità pubblica e sostenibile e incentivando fortemente l'abbandono dell'auto privata. Occorre quindi finanziare il trasporto pubblico locale, riducendo sprechi e sovrapposizioni ma a vantaggio di un aumento dell'offerta e della sua qualità. Occorre finanziare il rinnovo del parco bus (età media 11 anni...), causa di parte dell'inquinamento atmosferico e da rumore. Occorre mi-

gliorare la mobilità sostenibile (auto elettriche, piste ciclabili, aree pedonali, car sharing, sosta intelligente, distribuzione intelligente delle merci). Occorre soprattutto disincentivare l'uso dell'auto, anche introducendo forme di tassazione specifica per l'ingresso nelle aree urbane (congestion charge).

Le città italiane sempre secondo il rapporto non brillano nemmeno per gli altri indicatori come la gestione dell'acqua e dei rifiuti. Ma in questi settori il dato assoluto è arretrato ma non allarmante e soprattutto si registrano costanti miglioramenti per quanto troppo lenti. Il tema della mobilità e dell'inquinamento atmosferico è un'emergenza drammatica e non seriamente affrontata, e occorre un piano nazionale di grandi dimensioni. Se i problemi vengono individuati e descritti in questo modo sarà possibile anche usare meglio i Fondi strutturali 2014-2020, che possono e devono essere uno dei principali strumenti finanziari per raggiungere gli obiettivi ambientali e di qualità della vita, definendo però delle priorità: prima di tutto interventi sulla mobilità, poi sostegno al riciclaggio dei rifiuti, sostegno agli investimenti idrici (depurazione e approvvigionamento per contrastare i cambiamenti climatici), spinta alle fonti rinnovabili e soprattutto all'efficienza energetica.

## Il commento

# Iran, la posta in gioco dei negoziati di Ginevra



**Rocco Cangelosi**

SEGUE DALLA PRIMA

La ripresa dei negoziati si presenta irta di difficoltà e il ministro degli esteri iraniano Zarif dimostra preoccupazione per l'atteggiamento del presidente francese, che sembra voler alzare la soglia delle condizionalità da imporre all'Iran. Solo la ricerca di una maggiore visibilità in politica interna può spiegare la frenata della Francia su un accordo praticamente già concluso con l'Iran di Rohani.

In effetti il gruppo 5+1 (Usa, Cina, Russia, Gran Bretagna, Francia, Germania) sembrava essere giunto a una soluzione soddisfacente sul problema dell'arricchimento dell'uranio sulla base dei principi tracciati dall'Aiea (stop-arresto della produzione di uranio, shut-chiusura di centrali a rischio-ship, spedire all'estero l'uranio arricchito al 20%), quando il primo ministro Fabius ha dichiarato che le condizioni contenute nell'intesa non erano soddisfacenti in relazione alla chiusura della centrale di Arak e che bisognava tener conto delle legittime preoccupazioni di Israele. L'atteggiamento francese rischia di rinvigorire nel contesto della politica iraniana la posizione anticoccidentale dei falchi, che la saggia politica di Rohani sta cercando di isolare.

L'Iran, nonostante la battuta di arresto nei negoziati, ha comunque responsabilmente firmato con l'Aiea un accordo sulla road map da seguire per le ispezioni sulla produzione di energia nucleare. Il rientro di Teheran a pieno titolo nel contesto della politica del Grande Medio Oriente come potenza regionale viene percepito a Washington e a Mosca come irrinunciabile per la stabilizzazione della regione e come un antidoto efficace agli estremismi di Hamas e della jihad islamica. Frustrare i sinceri tentativi diplomatici dell'attuale presidente iraniano potrebbe rappresentare un grave passo indietro, facendo ripiombare la regione nel caos.

Purtroppo la Francia sta vivendo una profonda crisi di fiducia dei suoi cittadini nei confronti della presidenza Hollande, forse la più grave della Quinta repubblica. Dopo il dubbio successo ottenuto in Mali, il presidente francese ritiene che solo una maggiore visibilità in politica estera potrebbe contribuire a recuperare il consenso dei francesi. La Francia era pronta a intervenire in Siria a fianco degli Stati Uniti in un'avventura che rischiava di tradursi in un drammatico fallimento, ma il trasferimento della questione delle armi chimiche in sede Nazioni Unite, grazie all'intesa russo americana, ha tolto la scena al presidente francese. Difficile comprendere quale vantaggio potrà trarre la politica estera della Francia in medio oriente, spostandosi sulle posizioni più estreme israeliane, con il rischio di perdere le simpatie di cui gode storicamente nella regione, in cambio del sostegno dei Paesi più conservatori del Golfo e dell'Arabia Saudita.

Il rientro di Teheran nella politica mediorientale sta effettivamente determinando un rovesciamento delle alleanze. Le preoccupazioni dei sauditi si saldano con quelle israeliane e convergono nella creazione di un fronte unitario, fino a ipotizzare un'alleanza militare, contro la cosiddetta mezzaluna sciita che va da Teheran e Damasco, passando attraverso il partito degli Hezbollah. Benjamin Netanyahu appare profondamente preoccupato per la sicurezza di Israele e chiama a raccolta la lobby ebraica negli Stati Uniti per rinviare nel tempo un possibile accordo con Teheran. I sauditi e i Paesi del golfo, temono sia i risvolti politici che un'affermazione dei movimenti sciiti potrebbe avere sulla stabilità delle monarchie del golfo, sia l'impatto che l'apertura del mercato al petrolio iraniano avrebbe inevitabilmente sul prezzo del greggio che alimenta le casse dei Paesi della penisola arabica.

Ed è proprio sulla questione energetica che ruota il negoziato. La Cina è estremamente interessata alle forniture di greggio di Teheran e si è già proposta come Paese leader delle ispezioni da condurre in Iran. L'interesse strategico degli Stati Uniti per la regione va gradualmente scemando in relazione all'approssimarsi dell'indipendenza energetica grazie allo shale gas. Cresce il ruolo della Russia di Putin che, dopo l'accordo raggiunto, grazie all'azione diplomatica di Mosca, sulla distruzione delle armi chimiche della Siria, è tornata a svolgere un ruolo di primo piano nell'area medio-orientale, mentre appare sempre più irrilevante il ruolo e l'influenza dell'Unione europea nella regione.

Si delinea così una convergenza politica di interessi, per motivi diversi, tra Mosca, Washington, Pechino, preoccupati di assicurare la stabilità dell'area, messa in pericolo dal problema siriano tuttora irrisolto, dalla situazione di grave tensione in Libia, dalla mancata pacificazione dell'Iraq, dalla sotterranea resistenza della fratellanza musulmana in Egitto al regime di Al Sissi. La funzione stabilizzatrice che può essere svolta dall'Iran nella regione viene percepita come determinante e difficilmente il cammino intrapreso per un accordo storico con Teheran potrà essere rinviato. Né il ruolo di mosca cocchiara assunto dalla Francia potrà invertire il corso della storia.

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Sulla psicopatologia di Berlusconi

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Una persona che ha un comportamento ingenuo in chi, traendone vantaggio (i Lavitola) o per puro e semplice innamoramento (i Bondi) ha alimentato il suo bisogno di piacersi e la sua illimitata fiducia in se stesso. È proprio al disturbo narcisistico di personalità, d'altra parte, che si collegano naturalmente la sua tendenza allo svilimento del sesso e della donna che tanta parte ha avuto nel suo declino e la sua tendenza a proiettare sull'altro (il comunista o il magistrato «cattivo») la responsabilità dei suoi insuccessi. Confuso (il discorso sui figli che vivono come gli ebrei nei lager) e in crisi, il Berlusconi instabile di oggi è il bambino ferito dall'offesa di chi non crede più di lui. Quello di cui avrebbe bisogno ed a cui avrebbe diritto è un lavoro terapeutico capace di farlo mettere in contatto con il bambino spaventato che si nasconde dietro l'angoscia dell'adulto.**

**LUIGI PINGITORE**

Direi di no. Il disturbo di Silvio Berlusconi non è un disturbo paranoico nella misura in cui non è strutturato intorno ad un delirio sostenuto da una passione più o meno infondata e non corrisponde ad una perdita di contatto con la realtà. I tratti di personalità esibiti nel corso di questi 20 anni fanno pensare piuttosto ad un disturbo narcisistico di personalità perché Silvio Berlusconi è una persona che ha vissuto a lungo nel culto della sua

immagine ed ha creduto in modo perfino ingenuo in chi, traendone vantaggio (i Lavitola) o per puro e semplice innamoramento (i Bondi) ha alimentato il suo bisogno di piacersi e la sua illimitata fiducia in se stesso. È proprio al disturbo narcisistico di personalità, d'altra parte, che si collegano naturalmente la sua tendenza allo svilimento del sesso e della donna che tanta parte ha avuto nel suo declino e la sua tendenza a proiettare sull'altro (il comunista o il magistrato «cattivo») la responsabilità dei suoi insuccessi. Confuso (il discorso sui figli che vivono come gli ebrei nei lager) e in crisi, il Berlusconi instabile di oggi è il bambino ferito dall'offesa di chi non crede più di lui. Quello di cui avrebbe bisogno ed a cui avrebbe diritto è un lavoro terapeutico capace di farlo mettere in contatto con il bambino spaventato che si nasconde dietro l'angoscia dell'adulto.

## CaraUnità

### Le correnti e il Pd

Se provassimo per un istante a pensare come se le correnti interne al Pd non ci fossero, vedremmo una forza ricca di culture, sensibilità, linguaggi. Ricollocando le varie espressioni nel quadro delle «fazioni», incasellandole, per così dire, tutto appare più sbiadito e più arido. Questo piccolo esercizio mostra che le correnti, così come concepite negli ultimi anni, da strumento di apertura e di rispetto delle

differenze, sono divenute un ostacolo alla libera manifestazione dei singoli e dei gruppi e mortificano le potenzialità del partito.

**Daniilo Di Matteo**

### Lo Stato non è parte civile

Al peggio non c'è mai fine e dopo che nel 2011 l'allora giunta di centrodestra di Viareggio decise di «far cassa» sul dolore dei familiari delle 32 vittime della strage del 29 giugno 2009, mettendo nel bilancio

comunale l'importo liquidato dall'assicurazione per il disastro ferroviario, ora alla prima udienza del processo la notizia che lo Stato non si costituirà parte civile perché è in via di definizione una transazione tra Stato e assicurazioni. È la misura del disprezzo di una politica cinica che non si ferma davanti a nulla e che per garantire la propria sopravvivenza il dolore non può essere monetizzato e spero che Letta ci ripensi.

**Claudio Gandolfi**

Via Ostiense, 131/L\_0154\_Roma  
lettere@unita.it

## L'intervento

### L'Ulivo, il Pd e la scelta di Prodi

**Franco Monaco**



**DEVO A PRODI IL MIO TARDIVO APPRODO ALLA POLITICA. NON AVEVO MAI FATTO ESPERIENZA DIPARTITO, MI OCCUPAVO D'ALTRO NELLA VITA, SEMMAI AVEVO AVUTO QUALCHE RESPONSABILITÀ NELL'ASSOCIAZIONISMO,** quando, a quarantacinque anni suonati, Romano mi propose di dargli una piccola mano nel pensare e realizzare l'Ulivo. Un progetto innovativo e decisamente ambizioso, si potrebbe dire, senza esagerare, di portata storica: quello di dare compimento alla democrazia italiana, di farla evolvere da democrazia bloccata a democrazia sana e competitiva e dell'alternanza; da mera democrazia dei partiti a democrazia dei cittadini dopo il collasso del sistema politico del primo tempo della Repubblica; da democrazia della sola rappresentanza a democrazia governante, grazie anche a un di più di stabilità dei governi che ci consentisse di tenere il passo di una Europa che volevamo sempre più integrata.

Un progetto, l'Ulivo, che, dal punto di vista di un cattolico democratico formatosi alla scuola del Concilio, rappresentava altresì un laboratorio privilegiato di laicità della politica e di cordiale cooperazione tra cattolici e non, finalmente affrancati da anacronistiche separazioni retaggio della questione romana prima e della guerra fredda poi. Un progetto, cioè, che da un lato poneva fine a una forzosa e innaturale unità politica tra cattolici di orientamento politico palesemente diverso e, dall'altro, propiziava una fisiologica cooperazione tra laici e cattolici politicamente affini. Un progetto, infine, scusate se è poco, che ha condotto, per la prima volta dal dopo guerra, l'intera sinistra a responsabilità di governo nazionale.

Questa parentesi per dare la misura delle ambizioni e delle attese che si appuntavano sull'Ulivo.

Non è difficile intuire quali siano i punti sui quali più si misura la distanza dal Pd di oggi. Solo qualche esempio. L'Ulivo era meno ma anche più di un partito. Meno perché in origine erano fortissime e diffuse le resistenze al nuovo da parte degli epigoni dei vecchi partiti, ma era anche qualche cosa di più in due direzioni: nel rapporto vitale con la società e nella tensione inclusiva (al modo della Ue o meglio della idea originaria dei suoi padri ispiratori) verso un campo di forze riformatrici, civiche e politiche, esterne verso le quali l'Ulivo si mostrava aperto. Un partito coalizionale, si diceva. Non è chi non veda come quei confini si siano irrigiditi sino all'impermeabilità, sia in orizzontale con altri partner, sia in verticale verso il corpo sociale. Sul fronte della società e della cultura e su quello delle forze politiche posizionate più al centro e più a sinistra. In secondo luogo, scontiamo l'appannamento del carattere originale e innovativo dell'Ulivo, senza che ciò comportasse il rinnegamento delle tradizioni democratiche alle nostre spalle.

Si pensi invece alla recente, estemporanea proposta di aderire tout court al Pse. Senza la discussione che la cosa prescriverebbe. Ci si può arrivare, ma non senza istruttoria e adeguata elaborazione collettiva. C'è un che di improvvisato e leggero se si considera che i due principali ascendenti del Pd, per diverse e opposte ragioni, non avevano un rapporto organico con la famiglia socialista europea. D'un tratto si rimuove quella distanza-estraneità. La novità dell'Ulivo presupponeva non la rimozione delle radici culturali ma la loro creativa rielaborazione. Anche dentro le attuali primarie, l'impressione è che si oscilli tra l'evanescenza e la mera replica di vecchi paradigmi politico-culturali. Ancora: sulla delicata e controversa materia dei diritti e delle cosiddette questioni eticamente sensibili, si è passati dalla discussione alla rimozione o alle facili ricette-bandiera di marca laicista. Eppure si era elaborato un eccellente documento che fissava una sintesi avanzata. Ma vi fu chi lo boicottò. Oggi più semplicemente non se ne fa più parola. Anche da parte di chi con enfasi teorizza che il partito è soggetto collettivo con una sua riconoscibile base ideologica. Infine,

L'Ulivo rifuggiva la democrazia consociativa e dunque le larghe intese, specie quando esse possono propiziare derive neocentriste. Alla disperata, semmai, avrebbe aperto alla soluzione di un governo istituzionale, così che fosse chiarissima la sua natura necessitata, emergenziale, transitoria e comunque avrebbe posto in testa all'agenda una nuova legge elettorale maggioritaria. Contrastando le nostalgie proporzionaliste.

Per farla breve. L'Ulivo vantava una visione, cioè una lettura-interpretazione dello sviluppo della democrazia italiana; si nutriva di un rapporto vitale con la società e con la cultura; si proponeva di trascendere il paradigma liberale e quello socialista dentro una nuova sintesi democratica; era un soggetto politico aperto e alla ricerca di una forma partito che non si risolvesse né in comitato elettorale, né nel modulo tradizionale novecentesco; quanto al posizionamento, esso non era né di centro, né di sinistra ma di centrosinistra e nitidamente alternativo al centrodestra; un soggetto laico, né ideologico né laicista.

Anche Prodi ha fatto i suoi errori, ma è innegabile che la sua persona rappresentasse l'espressione e la garanzia di una difficile, avanzata sintesi: cattolico ma fiero della sua autonoma responsabilità di laico, uomo di solida e moderna cultura economica ma con una viva sensibilità sociale, con un profilo politico di centrosinistra, radicalmente alternativo a Berlusconi e al berlusconismo anche sul piano personale, non espressione degli apparati di partito ma neppure di una indistinta opinione pubblica, piuttosto riconosciuto come riferimento da parte di forze economiche e di organizzazioni sociali. Non è chi non veda la distanza dalle pur qualificate personalità oggi in campo: quelle espressione di un ceppo politico e di partito che non varca i confini della vecchia sinistra ovvero quelle, sul fronte opposto, che inclinano a un leaderismo leggero e disinvolto tutto giocato nel rapporto con l'elettore-massa a scavalco delle formazioni sociali e privo di un suo autonomo profilo politico-culturale.

La distanza tra Ulivo e Pd attestata dal gesto di Prodi non può essere esorcizzata. Per chi, nonostante tutto, ancora non si rassegna sia stimolo a colmare quello scarto e magari a non affidarsi a chi quello scarto lo ha prodotto.

## Atipici a chi?

### Avere sessant'anni ed essere precari

**Bruno Ugolini**



**● CAPITA CHE MOLTI CINQUANTENNI O SESSANTENNI RIMANGANO IMPIGLIATI NELLE MAGLIE DELLA CRISI. ED ORA, VISTO CHE IL MIRAGGIO DELLA PENSIONE, con le nuove moderne riforme, si è via via allontanato, sono costretti ad accettare lavori ballerini. Non è solo una supposizione scaturita da testimonianze di vita vissuta. Compare anche nelle statistiche ufficiali. Lo racconta Patrizio Di Nicola (Università La Sapienza) nella ricerca «Lavoro a perdere: meno reddito, meno occupati», presentato nei giorni scorsi dall'Osservatorio dei lavori associazione 20 maggio-Tutelare i lavori». Scopriamo così che sono aumentati di molto (per il 73 per cento) i lavoratori con oltre i 60 anni che hanno aperto una partita Iva. Una forma di lavoro che «diventa anche una delle poche vie d'uscita per chi è espulso dal lavoro dipendente in età adulta o per chi continua a lavorare dopo la pensione».**

Se i sessantenni vanno alla ricerca del lavoro perduto, i giovani sono quelli che stanno peggio. Le sopradette riforme hanno colpito anche loro. Così dei 250mila posti di lavoro atipici persi in 6 anni, circa 150mila sono di giovani sotto i 29 anni. Certo è la crisi, il recesso produttivo, che miete vittime. Però è stata data una mano a questo andamento negativo. Quei posti di lavoro sono stati cancellati anche perché c'è stato «l'aumento fissato per legge degli oneri sul lavoro a progetto, non accompagnato da politiche di sostegno alle imprese per trasformare le collaborazioni in lavoro stabile conveniente». Insomma la ministra Fornero ha cercato di costringere alla stabilizzazione certi rapporti di lavoro, ma non ha sostenuto gli imprenditori in questa trasformazione. Così invece di una trasformazione c'è stata una cancellazione. Ecco perché, dicono gli estensori della ricerca sui cambiamenti nel pianeta dei lavoratori atipici iscritti alla cosiddetta gestione separata Inps, occorre modificare innanzitutto quelle norme.

Altri dati rivelanti riguardano le buste paga. I redditi medi già bassi di questi atipici passano, da 18.836 euro del 2011 a soli 15.511 nel 2012. Un taglio netto. Con le donne che, a parità di lavoro, guadagnano 11.365 € lordi annui in meno rispetto ai maschi. Se si guarda alle sole partite Iva si osserva che nel 2011 il reddito netto annuo era di 9.794,72 €, mentre quello mensile era di 816,22 €. Il reddito netto medio nel 2012 è di 8.065,72 € annui, pari a 672,14 € mensili.

Con tali sempre più dimagrite buste-paga il popolo atipico deve far fronte ad alte contribuzioni Inps fino a raggiungere quota 33 per cento. Scrivono gli autori: «Non si può condividere una scelta che abbassa il netto disponibile di un lavoratore che ha un reddito lordo di 1.000 euro al mese dai 545 € attuali a 485 € mensili, o che riduce il netto di chi guadagna 2.000 euro lordi dagli attuali 960 a 840 € netti mensili. Anche per questo è stata lanciata, per le partite Iva «esclusive», una petizione che chiede di «bloccare subito l'aumento previsto e di fermare al 27% i contributi Inps».

Sono temi sui quali sono intervenuti anche i tre sindacati che si occupano degli atipici: Felsa-Cisl. Nidil-Cgil. Uil-Tem.p@. Chiedono che «la condivisibile parità contributiva del 33% con il lavoro dipendente non si traduca in un onere a carico dei lavoratori parassubordinati superiore a quello pagato attualmente dai dipendenti». Inoltre si propone «una sterilizzazione della parte aliquota a carico del lavoratore, riversandola sul committente, fin da gennaio 2014».

Ha commentato Claudio Treves nuovo segretario generale del Nidil-Cgil: «L'idea è quella che, a risorse e normative date, quindi con la gradualità verso il raggiungimento di una soglia contributiva uguale per tutti i lavoratori al 33%, ci si debba misurare sulla necessità di garantire a tutti i lavoratori pensioni dignitose e tutele nel caso in cui ricorrano gli eventi di maternità e di malattia, o nei casi di perdita del lavoro. Siccome la Gestione separata è una «gallina dalle uova d'oro» che annualmente produce un avanzo di 7 mld e patrimonialmente ne ha uno di 80, ci è sembrato percorribile, senza introdurre aggravii di costi sui lavoratori, anzi riducendo il costo per le partite Iva con dei meccanismi di riparto, assicurare a tutti i lavoratori tutele più adeguate». Buone proposte da sostenere col necessario impegno. Anche per sfatare una campagna che è diventata senso comune e che dipinge il sindacato come difensore dei soli detentori di posti fissi via via decrescenti.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Benc, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 17 novembre 2013 è stata di 80.677 copie

Stampa Face-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24ore.com | Sito web: websystem.ilsol24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



**U:**



Doris Lessing, Nobel per la letteratura nel 2007

**L'ADDIO**

# Doris Lessing, la rossa

## È morta ieri la scrittrice premio Nobel La sua opera segnò la strada di tante donne

ENRICO PALANDRI

**DI DORIS LESSING, MORTA IERI A 94 ANNI, GLI INGLESI CITANO SEMPRE LA BATTUTA CON CUI HA ACCOLTO LA NOTIZIA DEL NOBEL NEL 2007. «CHRIST!», un po' seccata. Ha poi ulteriormente sottolineato la sprezzatura per l'onore conferitole dicendo che, non potendoglielo dare da morta glielo avevano dato a 88 anni, e altri commenti simili. Il discorso tenuto a Stoccolma si intitolava *On not winning the Nobel Prize*. Sul non vincere il premio Nobel.**

Certo fanno più simpatia le risposte di questo genere, eccentriche e sarcastiche, che non gli inchini commossi di chi, sentendosi profondamente meritorio, ringrazia pomposamente trasformando il mondo in uno specchio dell'ottima opinione che si ha di sé. Viene in mente la splendida battuta di Leo Longanesi: i premi non basta non vincerli, bisogna non meritarsi. Altrimenti gli scrittori non sono altro che bravi scolaretti, pronti a mettersi in fila per un bel voto dato dalla maestra.

Nel caso di Doris Lessing però la faccenda è più lunga e complicata. Nella sua biografia si mescolano motivi e itinerari intellettuali che ne fanno una incarnazione faticosa di quello che Londra è stata nel dopoguerra, qualcosa di davvero diverso da un bravo scolaretto.

Nata Tayler nel 1919 a Kemanshah, in Iran, da un ufficiale inglese che aveva subito svariate amputazioni durante la prima guerra mondiale, si trasferì in Rhodesia (l'attuale Zimbabwe) nel 1925. Sua madre sognava una vita da colono, ma la famiglia non era sufficientemente ricca, dagli ettari e ettari di terra acquistati

**Nata in Iran nel 1919 e cresciuta in Zimbabwe (all'epoca Rhodesia), dove è ambientato il suo primo romanzo «L'erba canta», l'autrice ha vissuto a Londra per oltre mezzo secolo. Tra i suoi titoli più celebri, il romanzo «Il taccuino d'oro», da molti considerato un classico della letteratura femminista**

non si riuscì mai a ricavare una rendita sufficiente per trasformare il territorio in veri campi agricoli.

Qui ci sono già i primi nodi tematici del suo lavoro: un femminismo che lei rifiuterà di sostenere, pur diventandone un simbolo soprattutto con *The Golden Notebook* (*Il taccuino d'oro*, 1964), ma che ha fin dall'inizio un personalissimo rovello, e cioè che la madre non sia davvero la vittima e anzi, la relazione conflittuale

con lei sia una delle basi della propria femminilità. Tanto che, nel respingere il femminismo, arriverà in occasione di una conferenza a dire semplicemente: è ora che le donne lo smettano di tormentare gli uomini!

Ispirati a questi anni saranno *Iracconti africani*, pubblicati nel '51 (un anno dopo il suo primo libro, *The grass is singing*, 1950). L'educazione della Lessing era stata piuttosto approssimativa: aveva lasciato il convento di suore ad Harare a soli 14 anni. Dopo un primo matrimonio, da cui erano nati due figli, con Frank Wisdom (un nome davvero parlante che se non fosse reale potrebbe venire da uno dei suoi romanzi e si potrebbe tradurre Franco Verità), e dopo alcuni lavori piuttosto occasionali, sposerà Gottfried Lessing, un tedesco dell'Est incontrato al Left Book Club, un club di lettori di sinistra. Da lui avrà un altro figlio, Peter, ma divorzierà di nuovo per venire a Londra nel '49. Gottfried Lessing diventerà l'ambasciatore della Ddr in Uganda e sarà ucciso nel '79, durante la ribellione contro Dada Amin.

Doris Lessing arriva costretta a partire per le sue posizioni contro l'Apartheid e per il disarmo nucleare. Queste esperienze drammatiche formano il materiale di una prima fase della sua produzione letteraria, definita come gli anni comunisti, che si chiude come per tanti altri comunisti europei a metà degli anni '50.

Se non si riconosce l'intensa componente ideologica della prima parte della sua vita, la distanza che lei prenderà dalle ideologie dagli anni sessanta in poi potrebbe risultare snobistica o pretestuosa. Aveva visto Hitler, Mussolini, Stalin, i loro sistemi politici e i loro discor-

si crollare. Credere nelle loro riedizioni, spesso parodiche, sessantottine, era impossibile. Quando arriva a Londra è così pronta al passaggio che ne farà un'autrice di una nuova epoca.

Mentre molte sue coetanee sono infatti troppo digiune di veri conflitti politici per essere vaccinate dalle ideologie che si diffondono tra i giovani, la Lessing è in grado di fare un passaggio, verso il fantastico ma soprattutto verso la letteratura, che la pone avanti, o piuttosto «dopo» il rumore di quegli anni. La vediamo nelle fotografie alle manifestazioni antinucleari con Vanessa Redgrave, John Osborne o John Berger, ma la sua scrittura, sebbene imbevuta delle maniere del realismo sociale dell'ambiente in cui è cresciuta, è adesso intesa di motivazioni contraddittorie, non così facilmente ascrivibile a nessun campo. Dall'infanzia orientale recupera un interesse per il sufismo, in generale per un'attenzione mistica alla realtà, e per la fantascienza.

Negli anni '80, quando era ormai famosissima: per dimostrare la chiusura degli editori inglesi inviò al proprio editore un romanzo firmato con lo pseudonimo di Jane Somers. Il libro venne rifiutato e alla fine acquistato da un altro editore, Michael Joseph e in America da Knopf. Doris Lessing pubblicò due libri con questo pseudonimo e alcuni anni dopo li ripubblicò insieme sotto il proprio nome con il titolo *I diari di Jane Somers*.

L'aspetto più convincente, nonostante la sprezzatura della Lessing stessa per il femminismo, è la costruzione dei personaggi femminili nei suoi romanzi. Ricchi di riferimenti a condizioni economiche e sociali molto familiari ai londinesi, in altre parole molto realistici, la personalità delle protagoniste è fortemente autonoma, indipendente dagli uomini e dagli altri in generale. Spesso sono donne che nascono nella crisi matrimoniale e si realizzano nella separazione dal marito.

Questo per la Lessing era avvenuto nei primi due matrimoni della sua vita, in Africa. A Londra lei era nata come scrittrice e rinata come persona. Inevitabilmente la sua scrittura segnava una strada per molte. Quanto poi lei abbia respinto, tentato di prendere le distanze dalle generalizzazioni ideologiche delle sue seguaci, in fondo descrive un mondo di diversi rapporti tra i sessi che, al di là della sua auto-percezione, aveva indubbiamente aiutato a definire.

**LETTURE : La filosofia di Don Chisciotte e la poesia della first lady di New York**

**PAG. 18 L'INTERVISTA : Gianrico Tedeschi, un partigiano per il teatro PAG. 19**

**PIANETA INFANZIA : Sepùlveda, una fiaba dedicata al valore della lentezza PAG. 21**

UNA CARNEVALATA  
GAY A ROMA  
E' INTOLLERABILE.  
E SE SFILIAMO  
SOBRIAMENTE  
FLAGELLANDOCI  
A SANGUE?



### Sacrosante risate in mostra a Genova

Altan, Bandanax, Massimo Bucchi, Stefano Disegni, Ellekappa, Giorgio Franzaroli, Roberto Mangosi, Danilo Maramotti, Alberto Montt, Sergio Staino, Vauro: sono gli autori satirici in mostra a Genova (Palazzo Ducale) fino al 24 novembre per «Sacrosante Risate», rassegna di vignette di satira religiosa.

# Don Chisciotte e la filosofia

## Il personaggio di Cervantes come chiave di lettura

**La «via Mediterranea»  
delle dottrine teoriche  
e speculative in Spagna  
passa anche dalla poetica  
del cavaliere errante**

GASPARE POLIZZI

NEL GIOCO DELLE CONTRAPPOSIZIONI BINARIE, L'OPPOSIZIONE TRA FILOSOFIA ANALITICA E FILOSOFIA CONTINENTALE HA AVUTO GRANDE FORTUNA, SOPRATTUTTO PER ACCREDITARE LA TRADIZIONE DOMINANTE NEL SECONDO '900: la filosofia analitica di lingua inglese. Del tutto trascurata è stata invece la «via mediterranea» alla filosofia, riconoscibile nelle culture di lingua italiana, spagnola e portoghese.

All'indagine sulla filosofia di lingua spagnola e portoghese, diffusa anche in America Latina, si dedica da tempo Giuseppe Cacciatore, ordinario di Storia della Filosofia all'Università di Napoli. Fondatore della Rivista di Filosofia iberica e iberoamericana *Rocinante* (così Don Chisciotte chiamò il suo cavallo) e condirettore della rivista «Cultura Latinoamericana», Cacciatore ha pubblicato vari scritti sul tema, compreso un volume in spagnolo: *El búho y el condor. Ensayos en torno a la filosofía hispanoamericana* (Editorial Planeta, 2011).

Il primo nodo di riflessione offerto dalla filosofia spagnola consiste nell'interrogazione ininterrotta intorno a Cervantes e al Don Chisciotte. Carlos Fuentes scrive a proposito di Cervantes e di Colombo: «Nessuno dei due immaginò di essere sbarcato nei nuovi continenti dello spazio - l'America -, e della finzione - il romanzo moderno». Detto altrimenti, pur ignari, Colombo e Cervantes ci indirizzano verso la modernità.

### IL PRIMO ROMANZO MODERNO

È questo un tratto unico della filosofia spagnola, che pone al centro della ricerca il primo romanzo moderno. Neppure in Italia, dove la commistione tra filosofia e tradizione letteraria è sempre stata molto forte, a partire da Dante, Machiavelli e Leopardi, si riconosce in un'opera letteraria un momento fondativo della cultura filosofica. Da Miguel de Unamuno a José Ortega y Gasset, da Américo Castro a María Zambrano, al ricordato Fuentes, la riflessione sul Don Chisciotte attraversa la filosofia spagnola del Novecento, assumendo una rilevanza europea.

Il primo capitolo del libro si sofferma su questo carattere «donchisciottesco» della filosofia spagnola, sulla via verso la modernità segnata da una dialettica tra realtà e metafora declinata nei modi più diversi, che conduce a una «filosofia della ragione poetica». Interrogarsi sul *Don Chisciotte*, pubblicato nel 1605-15, ma iniziato a scrivere a Messina nel 1571, significa anche chiedersi quale positiva contraddizione abbia permesso di accedere al romanzo moderno in una condizione di decadenza quale appare quella della Spagna della Controriforma, alla fine del Siglo de Oro. Dalla decadenza, notava Zambrano, «nasce la grande avventura creativa della letteratura moderna». E non è inutile il raffronto con la cultura del Rinascimento italiano, esplosa nel 1492, con l'inizio delle guerre per la spartizione dell'Italia. Diversamente, oggi declino sociale e culturale sono più strettamente connessi.

Nell'opera di Cervantes, con i suoi legami sotterranei con l'arabo dei moriscos, espulsi dalla Spagna nel 1609, è presente una dimensione tragica che dipende dall'inesistente corrispondenza fra cose e parole: le vicende cavalleresche diventano parole vuote, ma Don Chisciotte, nella sua «pazzia» (*locura*), non se ne accorge, fa emergere l'istinto, l'ignoto, il sogno. La follia e la fantasia danno luogo nella filosofia spagnola a quella «ragione poetica» che non può non colpire uno studioso di lunga lena del nostro Vico e della sua «sapienza poetica», che dedica l'appendice del libro a un confronto tra Vico e Ortega.

Non ci può forse aiutare ancora la «zattera della cultura» che Ortega lancia al naufrago del nostro tempo di crisi, richiedendogli un prospettivismo vitale e postulando «come suo concetto guida il senso del limite» e «come metodo conoscitivo la coscienza della storicità della contingenza temporale e la sua traducibilità nel linguaggio narrativo della storia»? La filosofia della crisi segna la cultura spagnola e mediterranea, ma anche quello storicismo critico-problematico che Cacciatore da più di quarant'anni descrive, innanzitutto tramite Wilhelm Dilthey (discusso in questo libro in rapporto al filosofo basco Xavier Zubiri).

Ancor più ci è vicina la Zambrano, così segnata dai grandi drammi del '900 (totalitarismo, guerra, esilio), letti in una dimensione poetica di genere. Zambrano ricerca una «storia vera» che sorga «soltanto dalla coscienza, attraverso la perplessità e la confusione». Anche questo ci insegna la filosofia spagnola, nel solco di un «pensiero mediterraneo» che faremmo bene a riconoscere nel suo valore, in questi nostri tempi tormentati dalla crisi della democrazia.

# La poesia di Chirlane che fece innamorare il sindaco di New York

«I Used to Think»

I versi della moglie di  
De Blasio denunciano  
la condizione delle  
donne nere in America

ANTONELLA FRANCONI

MENTRE LA NEW YORK DEMOCRATICA ESULTA PER L'ELEZIONE A SINDACO DI BILL DE BLASIO, CHE HA RICONQUISTATO LA CITTÀ DOPO UN VENTENNIO DI AMMINISTRAZIONE REPUBBLICANA, da questa parte dell'oceano non possiamo non soffermarci a guardare l'evoluzione contemporanea del *melting pot* statunitense che la prima famiglia della Grande Mela mette sotto gli occhi di tutto il mondo: lui italo-americano con padre tedesco, lei afro-americana d'origine proletaria, i figli Chiara e Dante con nomi che ironicamente alludono a gradazioni di incarnato e pietre miliari di una delle culture d'origine - un mix multietnico che è l'immagine più autentica di New York, visibile sul più alto scranno della città.

Ma c'è di più: se lui, liberal e progressista alla sinistra del suo partito con un programma rivoluzionario, ha un passato di difensore dei diritti dei cittadini, lei ha un trascorso di lesbica dichiarata e di attivista per i diritti degli omosessuali. E scrive poesia. Proprio una poesia di Chirlane McCray è stata galeotta, stando a quanto si legge sulla stampa americana che, subito dopo l'elezione di de Blasio, ha dato spazio anche ai versi della moglie che lo fecero innamorare. Si intitola *I Used to Think* («Ero solita pensare»), e risalgono al 1983 quando furono pubblicati in un'antologia storica nella cultura afroamericana femminile, *Home Girls: A Black Feminist Anthology*, uscita per una casa editrice nata in quegli anni per promuovere la scrittura delle donne di colore di ogni nazione, età, estrazione sociale e orientamento sessuale.

Cosa racconta Chirlane in questi versi? La sua storia di emarginazione nella cittadina bianca del Massachusetts dove è cresciuta, una storia che somiglia a tante altre raccontate da autori

afroamericani fin dall'età coloniale interpretando la rabbia e la determinazione a superare invisibilità e incertezze identitarie di molte donne e uomini vittime del razzismo. Dunque, poesia di denuncia e di protesta, che ad esempio ricorda le tematiche dei poeti neri del Rinascimento di Harlem all'inizio del XX secolo o il Black Arts Movement degli anni 1960 e 1970.

Possiamo allora leggerla come un pro-memoria di storia sociale americana. L'itinerario che l'autrice disegna va infatti da quel che «era solita pensare» (di non poter essere poeta non essendoci un'audience pronta a ricevere la sua «bella e tormentata storia» di donna nera) alla presa di coscienza e alla difesa della sua identità senza più camminare «con la testa china». Anzi, sentendosi libera di scrivere storie e poesie sulle umiliazioni, la rabbia e il desiderio di nascondersi che la schiacciavano in passato. La sua memoria torna all'infanzia quando voleva essere «color-cream», color crema, perché le ragazze nere come la notte e l'ebano non possono nutrire sogni di grandezza, e chi stabilisce i canoni della bellezza non le vede.

Viene in mente la straordinaria figura di Pecola, la bambina nera raccontata da Toni Morrison nel suo primo romanzo *L'occhio più azzurro* (1970), che nella sua follia e decadenza sogna di avere le caratteristiche somatiche di una Shirley Temple! La Chirlane adulta, nel 1983, può ridere di tutto questo dichiarando, alla fine della poesia, d'essere stanca d'aspettare che la mentalità della gente cambi visto che gli anni '60 non hanno «messo in trono» nessuna nera e l'amore, comunque, rende bella ogni donna. Ma erano gli anni Ottanta, appunto, e ora sul trono più alto a stelle a strisce siede Michelle Obama e lei, Chirlane, è la first lady di New York. I sogni a volte si avverano, la storia cambia corso e talvolta ci sorprende.

...  
**A volte i sogni si  
avverano: dopo  
Michelle Obama ora  
la first lady di NY**



Il nuovo sindaco di New York  
con la moglie Chirlane FOTO AP

FRANCESCA DE SANCTIS  
ROMA

«BENE, DOPO QUESTA CONVERSAZIONE VADO IN SCENA SAPENDO QUALCOSA IN PIÙ...». SCHERZA, RISPONDE A SUON DI BATTUTE E CON LA MEMORIA VIAGGIA AVANTI E INDIETRO NEL TEMPO mentre racconta un pezzo della sua vita e della prossima avventura teatrale che lo porterà di nuovo sul palcoscenico, stavolta nei panni di un vecchio partigiano, che, neanche a dirlo, legge sempre e solo l'Unità. Lui, Gianrico Tedeschi, è nato nel 1920. Eh sì, è bene ricordarlo, perché questo signore con i capelli bianchi e lo sguardo ancora vispo ha alle spalle una lunga e variegata carriera: dal teatro di Strehler e Ronconi alla commedia musicale di Garinei e Giovannini, dalla prosa televisiva allo spettacolo più leggero, dal Carosello alle pubblicità delle caramelle Sperlari senza tralasciare il cinema (l'ultimo film in cui ha recitato è *Viva la libertà* di Roberto Andò). E da domani sarà al Teatro Sala Umberto di Roma in *Farà giorno*, un bellissimo testo scritto da Rosa A. Menduni e Roberto De Giorgi, con Marianella Laszlo e Alberto Onofrietti, regia di Piero Maccarinelli (repliche fino al 1° dicembre, poi Milano dal 3 al 23 dicembre).

**Gianrico, quest'anno festeggia sessant'anni di teatro, non sono pochi...**

«Sono passati sessant'anni? Però...in effetti sono un bel po', avevo perso il conto».

**Si ricorda quando e dove avvenne il suo debutto?**

«Ho iniziato a recitare in un campo di concentramento, la passione però mi è sbocciata molto prima. Mio padre mi portava a teatro tutte le domeniche e i primi tempi mi annoiavo terribilmente, avevo 6-7 anni... Un giorno però ho visto al Teatro del Verme di Milano Ermete Zacconi recitare *Gli Spettri* e da allora ho iniziato ad andare a teatro per conto mio. Ma la prima volta che io andai in scena fu in un campo di concentramento».

**Si ricorda come andò?**

«Certo, recitai l'*Enrico IV* di Shakespeare con tutti i miei compagni del campo nei ruoli femminili. Era un campo solo di ufficiali. Ci hanno tenuto lì perché speravano - avendo mandato i soldati a lavorare - che questa massa di ufficiali col tempo aderisse alla Repubblica di Salò, ma quasi nessuno lo fece. Quindi mi trovai lì, con tutta l'intelligenza italiana: Reborra, che mi incoraggiò molto a continuare con la recitazione, Lazzati, Natta, Guareschi. Sono stati loro i miei primi spettatori. Erano spettatori importanti... Ogni ufficiale aveva nello zaino un libro. Li abbiamo messi insieme e creato una biblioteca. Molti di quei testi li ho messi in scena, con passione e incoscienza».

**Di Guareschi cosa ricorda? Scriveva durante la prigionia, si consigliava?**

«Con Guareschi abbiamo fatto diverse cose insieme, andavamo nelle baracche (i campi erano quelli di Beniaminovo, Sandbostel e Wietzenhof, ndr) e organizzavamo una specie di "serate culturali". Io recitavo liriche, poi avevamo un amico che suonava la fisarmonica, insomma facevamo dei piccoli spettacoli di intrattenimento. In quel periodo Guareschi scrisse una canzone per la figlia appena nata Carlotta, che poi ho cantato in uno spettacolo qualche anno, *Smemorando*, una sorta di viaggio nelle mie memorie. Negli anni successivi io e Guareschi ci siamo rivisti, ma non abbiamo fatto altre cose insieme. Mi mette malinconia ricordare quei tempi... Però quando siamo stati liberati sembrava una scena da musical. Pensi che siamo stati liberati dagli scozzesi con cornamusas e gonnellino, e in lontananza si vedeva penzolare il corpo impiccato del direttore del campo... Un musical a tinte noir insomma».

**Una volta tornato in Italia, dopo quell'*Enrico IV*, ha lavorato con tanti altri registi, da Strehler a Ronconi, e ora di nuovo con Piero Maccarinelli. Il personaggio che interpreta, Renato, un ex partigiano, le somiglia molto, lo sa?**

«Il personaggio in verità lo sto ancora inseguendo... Però è vero che ci somigliamo. Per la storia che ci accomuna, per l'ideologia che condividiamo, anche se il testo non è ideologico, ma racconta un incontro umano, è la testimonianza di un anziano che ha qualcosa da dire sul senso della vita ad un giovane».

**Manuel è un giovane fascista con un linguaggio duro, è fiero della sua ignoranza anche se intelligente: secondo lei molti ragazzi di oggi sono come lui?**

«No, io voglio molto bene alla generazione di oggi. Manuel è un ragazzo di periferia sfortunato ma non tutti sono così, lui abbraccia un'ideologia più per ignoranza. C'è una battuta molto bella del testo che dice: "sei troppo ignorante per essere davvero fascista, figuriamoci per diventare un comunista"».

...  
**I miei primi spettatori sono stati Natta e Guareschi. Con Giovannino c'è stato un rapporto di vera amicizia**

# Gianrico Tedeschi

## «Passione teatro»

### A 93 anni è ancora in scena nel ruolo di un vecchio partigiano che non molla



Due immagini di scena da «Farà giorno»

**«Ho cominciato con piccoli spettacoli nei campi di concentramento: il primo fu un'opera di Shakespeare. Ai miei compagni toccarono tutte le parti femminili»**  
**La vita piena e avventurosa di un grande attore**

ALLA SALA UMBERTO

**Domani a Roma la prima di «Farà giorno»**

«Farà giorno», con Gianrico Tedeschi è la commedia in due atti scritta da Rosa A. Menduni e Roberto De Giorgi da domani in prima nazionale la Sala Umberto di Roma per la regia di Piero Maccarinelli. La storia è quella di Renato, vecchio partigiano e medaglia d'oro al valore della Resistenza. L'anziano si trova sulla strada di Manuel, giovane bullo di periferia con spiccate simpatie nazifasciste, il loro rapporto nasce già con tutte le caratteristiche dello scontro: Manuel, uscendo dal garage condominiale con una manovra scellerata, investe con l'auto Renato e «tratta» con lui un periodo di assistenza domiciliare solo per evitare una denuncia. E poi arriva Aurora....



In quello stesso dialogo Renato dice a Manuel: «Non sei stupido, sei giovane... Leggi! Studia! Cerca di capire le persone! Pensa!... E qui non c'entra niente la politica, maledizione, non ti voglio plagiare». Questo è un consiglio che darebbe ai ragazzi? «Sì, certo, sempre nel rispetto delle loro scelte. Se sono scelte fatte in piena coscienza...». A proposito di scelte, ad un certo punto in «Farà

giorno» entra in scena Aurora, figlia di Renato ed ex terrorista. Ed ecco che le generazioni a confronto sono tre, tre diverse visioni del mondo.

«Aurora non è né pentita, né irriducibile. È una che ha risolto il suo nodo politico comprendendo l'errore. Si riconosce nel padre e capisce di aver sbagliato direzione. È una idealista e getta le sue energie in un'altra direzione, cioè va in Africa».

**Un altro modo di combattere...**

«Sì, esatto. Però ha capito l'errore, quello che non ha risolto è il rapporto con il padre, ma lo farà grazie alla relazione che si instaura fra Manuel e Renato. C'è, nel testo, una bella frase che deriva dalla filosofia orientale: "il debito verso un corvo bianco può essere pagato a un corvo nero". Il corvo è il corpo umano, quello bianco è Aurora che paga il suo debito al corvo nero (Manuel), riconosce in lui la stessa capacità di agire che l'ha spinto a sbagliare e così risolve il nodo irrisolto col padre».

**Ogni personaggio tenta a suo modo di «ripulire» la società. C'è ancora bisogno secondo lei di «ripulire la società» e se sì in che modo?**

«Che responsabilità...non vorrà mandarmi in galera! Sì, c'è bisogno eccome di ripulire la società, le armi sono la cultura, la democrazia, la libertà e il teatro».

**Dunque, citando il titolo dello spettacolo, le chiedo: alla fine «farà giorno»?**

«Sì, farà giorno, è solo questione di tempo, ma farà giorno».

...  
**In quest'ultima pièce cerco di spiegare al mio giovane e violento vicino quali sono i valori importanti della vita**



**CHIARI DI LUNEDÌ**

Di male in destra: dal metodo Boffo al metodo «Nocerina»

**TRE IPOTESI ALTERNATIVE SUGLI SVILUPPI DEL CONTUNDENTE** dibattuto nella destra.

1) Dopo un ultimo, franco ma cordiale incontro fra lo Statista di Arcore e Cicchitto, esce sul Giornale la prima puntata dell'inchiesta «La vita segreta di Cicchitto», in cui si racconta che Cicchitto porta i calzini viola, ha una casa segreta a Montecarlo, una relazione con una escort boliviana otantenne di nome Moreno ed era iscritto alla P2. Su Canale5, nella «Telefonata di Belpietro», Silvio deplora certe demonizzazioni giornalistiche, auspicando un'informazione più corretta: «La P2» precisa «era un'associazione filantropica». Parole accompagnate da un suono simile ad un cozzare di ali: sono gli applausi dei falchetti, che Silvio ospita generosamente in una voliera a Villa San Martino.

2) Dopo un ultimo, franco ma cordiale incontro fra lo Statista di Arcore e i governisti, questi ultimi ribadiscono l'intenzione di continuare a so-

stenere l'esecutivo Letta. Subito dopo, nell'atrio di Palazzo Chigi, Alfano si accascia a terra vittima di crampi alla gamba destra, Quagliariello si contorce dal dolore alla scapola sinistra invocando l'ingresso della barella, la De Girolamo zoppica vistosamente (ben più di quanto non zoppi in agricoltura) e la Lorenzin convoca i direttori generali di tutte le Asl affinché certifichino il suo stato comatoso, pur se di natura vigile. Insomma, la delegazione pidellina, per cause di Forza Italia maggiore, deve abbandonare il campo governativo. Su Canale5, nella «Telefonata di Belpietro», Belpietro trova il numero di Silvio occupato, e ne approfitta per lodare il «Metodo Nocerina».

3) Dopo un ultimo, franco ma cordiale incontro fra lo Statista di Arcore e lo specchio, lo Statista di Arcore si vergogna (volevo concludere con un'ipotesi fantascientifica).

www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**

**NORD:**nubi diffuse con piogge sparse ma più intense al Nordovest; asciutto su estremo Nordest.

**CENTRO:**maltempo intenso sulla Sardegna con possibili nubifragi; più asciutto e soleggiato altrove.

**SUD:**più nubi e locali piogge tra Lucania, Calabria e Est Sicilia; più soleggiato sul resto dei settori.

**Domani**

**NORD:**arriva il vortice Cleopatra dal Nord Atlantico con molte nubi, piogge diffuse e neve dai 1600 m.

**CENTRO:**cieli generalmente nuvolosi con piogge diffuse, più intense sul Lazio; piogge e schiarite altrove.

**SUD:**nubi e piogge forti su Campania e aree ioniche, qui specie al mattino; piogge e schiarite altrove.



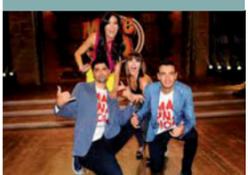
**RAI 1**



**20.30: Italia-Nigeria**  
Sport. A Londra gli azzurri di Prandelli affrontano la Nigeria nella seconda amichevole di novembre in vista del Mondiale in Brasile.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 16.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Calcio: Italia-Nigeria.** Sport
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.25 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational - Gate C.** Divulgazione Culturale
- 02.05 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale

**RAI 2**



**21.10: Made in Sud**  
Show con Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Made in Sud è un vero e proprio viaggio alla scoperta del meglio della comicità del Sud Italia.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Protestantesimo.** Rubrica
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-). - Tutto da ridere.** Videoframmenti
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 23.15 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Emozioni.** Musica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.40 **L'ospite inatteso.** Film Drammatico. (2007) Regia di T. McCarthy. Con Hiam Abbass.

**RAI 3**



**21.05: Report**  
Informazione con M. Gabanelli. Spazio di approfondimento giornalistico con inchieste sui principali fatti di attualità ed interviste inedite.

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.50 **Sfide.** Rubrica. Conduce Toni Capuozzo.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Pietra.** Film Drammatico. (1992) Regia di A. Sokurov. Con Aleksandrov, Leonid Mozgovoij.

**RETE 4**



**21.10: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Ieri e oggi in tv Speciale.** Rubrica
- 12.10 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 17.00 **Agatha Christie: tredici a tavola.** Film Giallo. (1985) Regia di Lou Antonio. Con Peter Ustinov.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Superclassifica Show 1980 - Best 2 Music Line - Speciale.** Rubrica
- 02.25 **Modamania.** Rubrica
- 02.55 **Media Shopping.** L'importante è non farsi notare.
- 03.10 **Film Commedia.** (1979) Regia di R. Guerrieri. Con Neil Hansen.

**CANALE 5**



**21.11: Squadra Antimafia 5**  
Serie TV con A. Caterina Morariu. Dopo aver vinto la guerra di mafia contro Achille Ferro, Dante Mezzanotte e Oreste Ferro fanno dei progetti.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **Squadra Antimafia 5.** Serie TV. Con Ana Caterina Morariu, Marco Bocci, Giulia Michelini.
- 23.31 **The Mothman prophecies - Voci dall'ombra.** Film Thriller. (2002) Regia di Mark Pellington. Con Richard Gere.
- 01.30 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 01.50 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

**ITALIA 1**



**21.10: Colorado**  
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent. Nona puntata dello show con P. Ruffini che accompagnerà il serratissimo alternarsi di comici.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.20 **The Middle.** Serie TV
- 09.10 **Royal pains 3.** Serie TV
- 10.10 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 18.00 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.23 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
- 00.15 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.05 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.30 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.44 **Heroes.** Serie TV
- 03.25 **Immortal ad vitam.** Film Fantasia. (2004) Regia di Enki Bilal. Con Linda Hardy.

**LA 7**



**21.10: Piazzapulita**  
Talk Show con C. Formigli. Programma di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 03.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 05.00 **Omnibus (R).** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Red Lights.** Film Thriller. (2012) Regia di R. Cortés. Con R. De Niro, S. Weaver.
- 22.40 **The Words.** Film Drammatico. (2012) Regia di B. Klugman, L. Sternthal. Con B. Cooper, Z. Saldana.
- 00.25 **Vicini del terzo tipo.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Schaffer. Con B. Stiller, J. Hill.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **La gang del bosco.** Film Animazione. (2006) Regia di K. Kirkpatrick, T. Johnson.
- 22.30 **Biancaneve.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts, L. Collins, A. Hammer, S. Bean.
- 00.20 **Twilight.** Film Azione. (2008) Regia di C. Hardwicke. Con K. Stewart, R. Pattinson, T. Lautner, P. Faccinelli.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **Un'ottima annata - A Good Year.** Film Drammatico. (2006) Regia di R. Scott. Con R. Crowe, A. Finney.
- 23.05 **The Good Girl.** Film Commedia. (2002) Regia di M. Arteta. Con J. Aniston, J. C. Reilly.
- 00.45 **Splash - Una sirena a Manhattan.** Film Commedia. (1984) Regia di R. Howard. Con T. Hanks, D. Hannah.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 22.05 **Wakfu.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Chi offre di più?** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Property Wars.** Documentario
- 22.55 **Matto da pescare.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

**MTV**

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 20.15 **Snooki And Jwoww.** Show
- 20.40 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show
- 23.00 **The Valleys.** Show
- 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show

U: BAMBINI



**Lo strano caso di Bruno scimmietto che voleva essere uomo**

QUANDO ERO SOLO UNA SCIMMIA VEDEVO PASSARE LE PERSONE. MI PIACEVANO I LORO VESTITI COLORATI. «MAMMA PERCHÉ NOI NON PORTIAMO MAI DEI VESTITI?», CHIEDEVO A MIA MADRE. «Perché noi siamo scimmie», rispondeva lei ogni volta. Sognavo di essere anch'io una persona e di avere delle scarpe e di guidare la macchina e di mangiare nei ristoranti proprio come loro. Mia madre mi diceva sempre: «Bruno smettila di sognare, le scimmie non hanno scarpe e non guidano la macchina e non mangiano nei ristoranti!» Bruno riflette: se gli uomini prima erano scimmie, forse anche lui ha una possibilità. Bruno finisce al telegiornale, fenomeno di scimmia che fischia, e gli uomini se lo portano via: impara a suonare il sax, mette le scarpe e indossa i vestiti. Non sarà mai un umano.

La scimmia di Davide Cali e Gianluca Foli (pagine 40, euro 20,00, Zoolibri) è un libro sulla ricerca della propria identità, sul senso di solitudine che si prova quando ci si dimentica che qualcuno come te c'è.

**L'importanza della lentezza**  
**Una fiaba di Sepúlveda ci racconta perché**

**Storia di una lumachina che non accetta la sua condizione. Ci riuscirà buttandosi a capofitto nell'aiutare gli altri**

MANUELA TRINCI  
 Psicoterapeuta dell'età evolutiva

«PERCHÉ È COSÌ LENTA LA LUMACA?» CHIESE IL PICCOLO DANIEL AL NONNO, un nonno abituato ad ascoltare la voce dei bambini, dei topi, dei gatti e delle gabbianelle...

Così, a questa filosofica domanda infantile è ispirata l'ultima struggente, bellissima, fiaba di Luis Sepúlveda, *Storia di una lumaca che scoprì l'importanza della lentezza* (pagine 95, euro 10, Guanda); una fiaba che, seguendo la traccia madreperlacea di una comunità di lumache, intreccia fra loro la poesia del tempo senza misura degli esseri lenti con il richiamo alla responsabilità di tutti verso il pianeta Terra sempre più devastato dalla scelleratezza di umani che coprono con un ghiaccio nero d'asfalto i prati e che, per muoversi velocemente, usano spaventosi «animali di metallo». Senza considerare come, nel solco della tradizione più classica, la storia della temeraria lumachina, racconti le insidie, i dubbi, le arditezze e le sommosse, implicite in ogni processo della crescita.

A questo tuttavia «il cileno rosso» aggiunge lo sguardo tenero di chi avverte la necessità di abdicare, senza rancori, ai giovani. Di chi laicamente sa che «la morte è la piacevole abitudine del tramonto». E la «successione» va preparata con forza d'animo e generosità. In tal modo, la lotta fra le lumache più vecchie, ancorate a pregiudizi, e quelle più giovani, capitanate dalla protagonista della fiaba stessa, si traduce in una sollecitazione a guardare con fiducia alle nuove generazioni, non prevaricando il «nuovo» con quel carico di delusioni e fallimenti che ha reso «lenti» gli anziani. Sarà, infatti, il malinconico Gufo ad ammettere con la lumachina che il perché della sua propria lentezza dovrà trovarlo da sola, guardandosi intorno.

La storia inizia lentamente, molto lentamente, risvegliando il lettore, lentamente, molto lentamente... tanto che quest'ultimo, alla stregua di una lumaca intenta a scoprire la bellezza dei

fiori selvatici, si sorprenderà, suo malgrado, a stitacchiarsi, sollevando «il guscio quel tanto che basta a mettere fuori la testa e allungare i cornini in cima agli occhi».

Nel rassicurante «Paese del dente di Leone», dove vivono le lumache e dove tutto scorre lentamente, molto lentamente, sbuca una lumachina pruriginosa... che non accetta né la logica delle abitudini né il fatto di non avere un nome proprio che la differenzi dalle altre; ma che soprattutto vuole sapere a che cosa mai serva la loro lentezza.

Per questo decide di avventurarsi in terre sconosciute, sfidando i pericoli. Una prima ricompensa al suo ardire sarà l'incontro con Memoria, una saggia, vecchia, tartaruga, grazie alla quale la giovane lumaca troverà finalmente un nome per sé: Ribelle; ma soprattutto troverà il senso più profondo della propria lentezza, grazie alla quale potrà osservare anche l'infinitamente piccolo che la circonda, contribuendo a salvarlo. Si avvia così una straordinaria gara di solidarietà, una corsa contro il tempo veloce e avvelenato dell'uomo che asfalta, che cola il ghiaccio nero su tane, foglie, rifugi. Ribelle, di quella strage imminente, avvertirà formiche, bruchi, scarabei, lombrichi, talpe e lucciole, gli animali minori, rispondendo con questo anche all'ideale di letteratura come missione in difesa dei deboli, dei dimenticati, della terra ferita, proprio di Sepúlveda.

In filigrana, trasfigurata dall'incanto lieve della scrittura, scorre la storia - pesante come la roccia - che ha traversato la vita stessa di Luis Sepúlveda: il nonno affettuoso di oggi che, ieri, ha patito la paura, l'orrore, il carcere duro nel regime di Pinochet, senza mai arretrare consapevole, come suggerisce la tartaruga Memoria, che «un vero ribelle conosce la paura ma sa vincerla».

Alla fine, in tempi dominati dalla mistica della velocità dove la fretta, la fuga dal reale, sono lo specchio deformato di una società in crisi e dove il concetto di rallentare - infarcito di slogan fra Slow food Slow Parenting Slow Shool Slow Sex slow email ecc... - potrebbe solo rappresentare il nuovo *must* dello *downshifting* (scalare le marce), la fiaba di Luis suona come una difesa del ritmo umano: il tempo preciso, né più né meno, che serve per fare le cose per bene. Per pensare, per riflettere, per non dimenticare chi siamo.

A lui, a Luis Sepúlveda, un unico appunto: che la sua fiaba non sia stata così tanto lenta, ma così lentamente lenta, da non finire mai...



Qui e sopra alcuni disegni di Gianluca Foli per «La scimmia» (Zoolibri)

**IERI OGGI DOMANI**

**Ma cos'è il tempo? Ce lo spiega l'arte**

«Il tempo» di Menena Cottin ( pp. 24, euro 10, Gallucci): non è facile spiegare ai più piccoli che cosa mai sia il tempo; come scorra più lentamente o più velocemente... dipende!  
 Così, Cottin, artista concettuale formatasi in Venezuela e a NY, prova a raccontare, attraverso accostamenti semplici e immagini suggestive, questo fenomeno astratto e intangibile, questa «catena di istanti che si susseguono all'infinito». Sfolgiando dal sotto in su il libro, formato orizzontale, fra frammenti colorati d'arancio che passano lungo la strettoia di una clessidra, si scoprono il prima e il poi, il passato e il presente e anche quel futuro che non sempre è previsto.

**JULES FEIFFER**

**George, il cagnolino poliglotta**

«Abbaia George» di Jules Feiffer (pp. 36, euro 9, Salani): farebbe la gioia di psichiatri e pet-terapeuti, il piccolo George che di abbaiare proprio non ne vuole sapere. Alla richiesta della mamma «Abbaia», piuttosto miagola o grugnisce o... E solo dopo che il veterinario ebbe estratto dalla sua pancia un'oca una mucca un maiale e un gatto, George parve ritrovare la sua natura di cane... senonché, passeggiando fra gli umani, alla immutabile richiesta della mamma «Abbaia», George rispose con un «Ciao»! Personalità imitativa? Cagnolino ribelle, anticonformista? Impegnato a crescere? Mah! Di sicuro un capolavoro esilarante del grande Feiffer.

# Un Pepito per la Nigeria

## Rossi sarà titolare nell'amichevole di Londra

**Accanto a lui Balotelli?**  
Dopo il pari con la Germania, azzurri in campo contro la prima nazionale africana qualificata ai mondiali

GIANNI PAVESE  
LONDRA

LA NIGERIA NON È LA GERMANIA, MA DOPO QUEI TRE LEGNI CHE HANNO SALVATO GLI AZZURRI A SAN SIRO CONTRO I TEDESCHI UN CAMPANELLO D'ALLARME NON PUÒ NON ESSERE SUONATO NELLA TESTA DI CESARE PRANDELLI CHE QUESTA SERA AL CRAVEN COTTAGE, ULTRACENTENARIA CASA DEL FULHAM, CONTINUA LA SUA MARCIA DI AVVICINAMENTO TATTICA AI MONDIALI BRASILIANI ALLA RICERCA DI UNA FORMAZIONE E UN MODULO. «Sui moduli ho idee abbastanza chiare, anche se dobbiamo stabilire bene quale è il migliore: ora vediamo quale è la seconda punta giusta», spiegava ieri il ct prima dell'inizio dell'ultimo allenamento. Balotelli-Osvaldo, a Milano, non hanno certo brillato e con Pepito Rossi di nuovo arruolabile il capocannoniere della Fiorentina si prenderà una maglia da titolare. Ma accanto a chi? Super Mario deve dare risposte e questa sera potrebbe scendere di nuovo in campo dal primo minuto al fianco di Rossi. Indiziati per una maglia da titolare anche De Rossi e Montolivo, osservati speciali ieri, mentre in porta Sirigu sostituirà Buffon. «Rossi è un giocatore capace di giocare sia come prima che come seconda punta, si sa adattare e dettare i tempi - l'analisi di Prandelli - Di certo pensare di giocare con Rossi come unica punta significherebbe dover individuare due o tre giocatori che a centrocampo siano in grado di attaccare la difesa avversaria». Questione di moduli, ma non solo. «Parlare di 4-4-2 o 3-5-2 è solo un discorso di numeri in questo momento - ha proseguito - Ogni partita costituisce un banco di riflessione». Anche perché da qui al mondiale di possibilità di fare prove ce ne sono poche. «Sarebbe stato importante avere più tempo a disposizione - si è rammaricato Prandelli - Gli impegni dei singoli giocatori nei club sono tanti, non è stato quindi possibile poter effettuare degli stage, questo, però, non è solo un problema nostro ma di tutte le nazionali». Il messaggio di Prandelli, però, è forte e chiaro per quanto certo non nuova. Il tema degli stages azzurri, infatti, è una recriminazione che il ct ha più volte sollevato senza trovare mai davvero ascolto nei club. E forse neanche in Lega. «Certo, ne avessi avuti alcuni non avrei dovuto chiamare tanti giocatori e non saremmo incappati in certe figuracce, almeno nei risultati - ha proseguito - Come mi comporterò con gli stage se tornerò ad allenare un club? Il problema non sono gli allenatori ma il calendario e i dirigenti. Ora tutti pensano al campionato, poi al Mondiale saranno tutti tifosissimi. Mi piacerebbe più entusiasmo ora». Un indizio sul suo futuro post Brasile? inutile continuare a cercarlo, sull'argomento Prandelli ha la bocca cucita. «Il no-



Daniele De Rossi e Giuseppe Rossi, per entrambi questa sera a Londra dovrebbe esserci un posto nell'undici titolare contro la Nigeria

stro bilancio è sicuramente positivo. Abbiamo gettato le basi per un cambiamento anche culturale del calcio italiano, proponendo un calcio diverso - la sua risposta alla più classica delle domande - In questo momento la testa è rivolta a come amalgamare la squadra. Avremo tempo per parlare del futuro».

La Nigeria non è la Germania, si diceva, ma il rischio figuraccia è alto a pensare di prendere l'amichevole con lo spirito (e spesso è accaduto all'Italia di Prandelli nelle partite che non valevano i tre punti) di una rifinitura. Anche perché le «Super Aquile» di Stephen Keshi arrivano a Londra con il morale alle stelle dopo la vittoria per 2-0 contro l'Etiopia

...  
**Prandelli e gli stage: «Ne avessi a disposizione forse avremmo evitato qualche figuraccia»**

che è valsa il pass per i mondiali brasiliani. Non che il discorso qualificazione fosse particolarmente complicato dopo il 2-1 dell'andata, ma i gol di Moses e Obinna (tre stagioni al Chievo poi una meteora con l'Inter) hanno permesso alla Nigeria di essere il primo paese africano a conquistarsi un posto ai mondiali. Il curriculum delle Aquile del resto parla chiaro: campioni d'Africa in carica, gli uomini di Keshi parteciperanno per la quinta volta a una fase finale di un campionato Mondiale. Nelle ultime sei edizioni, infatti, hanno mancato l'appuntamento solo nel 2006 in Germania. Miglior risultato gli ottavi di finale, raggiunti a Usa '94 e Francia '98. «La Nigeria ha almeno 10 giocatori che giocano in Europa, mi aspetto un avversario molto forte soprattutto sul piano fisico - spiegava ieri Prandelli - Il calcio africano ha ormai messo le radici, facendo registrare un grande miglioramento tattico individuale, se non proprio collettivo - ha proseguito il ct - Hanno una grande capacità di reazione, e se la Nigeria arriverà al Mondiale con una buona forma fisica, potrà sicuramente fare la sua parte».

## In Serie B cambio al vertice

### Al comando Empoli e Palermo

**Il Lanciano affossato dalla coppia Tavano-Maccarone**  
Solo un pari per il Cesena. Il Pescara batte la Ternana

MASSIMO DE MARZI  
sport@unita.it

**CAMBIO DELLA GUARDIA. IL LANCIANO CADE NEL BIG-MATCH DI EMPOLI E CEDE LA VETTA AI TOSCANI DI SARRI E AL PALERMO, VINCITORE NELL'ANTICIPO DI SABATO SERA A REGGIO.** Manca l'occasione di restare in scia alle prime della classe il Cesena, che si fa imporre il pareggio casalingo dal Cittadella, mentre nel derby di Modena sorride la matricola Carpi.

Entrambe reduci da un solo punto nelle ultime due giornate, Empoli e Lanciano cercavano nel confronto diretto un risultato importante per rilanciarsi. Il 3-0 è punteggio molto severo per gli ospiti, che hanno pagato a caro prezzo un avvio lento nei due tempi, mentre l'Empoli si è affidato ancora una volta ai suoi intramontabili gemelli

del gol: Maccarone e Tavano hanno quasi settant'anni in due, ma in campo fanno ancora la differenza. Il primo, a digiuno da otto turni, ha aperto le marcature con un autentico pezzo di bravura, dopo un uno-due in velocità con Verdi, segnando la rete numero 61 con la maglia dei toscani, che gli ha permesso di raggiungere Carlo Castellani, lo storico bomber cui è intitolato lo stadio. Il Lanciano ha sfiorato il pari prima dell'intervallo con Troest e Paghera, ma in avvio di ripresa il nuovo entrato Pucciarelli ha trovato il 2-0 che ha indirizzato definitivamente la gara. Prima della fine ha completato la festa Ciccio Tavano, che ha trovato il gol dopo i due tentativi frustrati dal portiere Sepe nel primo tempo, a dimostrazione della straordinaria forza offensiva della formazione di Sarri, candidata autorevole al salto di categoria. Per capire se il Lanciano è squadra capa-

ce di lottare per la vetta fino in fondo, sarà importante vedere la reazione degli uomini di Baroni, attesi nel prossimo turno dalla sfida col Varese, tornato al successo contro il Crotone grazie alla doppietta di Pavoletti (che ha raggiunto Babacar a quota 9 in testa alla classifica dei cannonieri): ma gli ospiti calabresi si lamentano per l'arbitraggio, contestando il rigore dell'1-0 e l'annullamento per fuorigioco di un gol di Del Prete.

In un turno che ha visto il successo del Siena ai danni dello Spezia (nel finale a segno Giannetti e Rosina) e quello del Pescara sulla Ternana (decisivo il nuovo entrato Maniero a due minuti dal 90'), la situazione di Stroppa e Toscano torna a farsi delicata, ma sono due i tecnici a rischio esonerazione dopo le sconfitte di ieri. Alfredo Aglietti, allenatore di un Novara chiamato a lottare per i playoff e sprofondato in zona ploy-out, rischia grosso dopo la sconfitta subita a Trapani: e dire che per i piemontesi si era messa bene, dopo il vantaggio firmato da Rubino, ma nella ripresa il Trapani ha ribaltato la situazione grazie alle reti di Mancosu e Basso, ritornando a festeggiare un successo che mancava dalla quarta giornata. L'ex Ghezzi, invece, ha condannato il Bari, uscito sconfitto dalla trasferta di Latina (anche per la traversa colta da Lugo nel finale) e per Alberti si fa dura: fosse finito ieri il campionato, i pugliesi spargerebbero col Novara per non finire in Lega Pro.

## Mou: «Leggo la Bibbia prima delle partite»

NICOLA LUCI  
ROMA

EBBENE SÌ, ANCHE JOSÉ MOURINHO, LO «SPECIAL ONE», SI AFFIDA ALLA BIBBIA PRIMA DELLE GARE. «Aprò la Bibbia a casa mia e leggo per qualche minuto. È una cosa che mi regala delle sensazioni positive» ha detto l'allenatore portoghese intervistato dalla rivista giapponese «Sports Graphic Number». Forse per spegnere le polemiche che spesso lo stesso allenatore alimenta che Mou ha voluto svelare, ammesso che sia vero, questo suo aspetto privato. Non il solo. Alla rivista ha raccontato aspetti inediti della sua vita ma anche aneddoti sportivi: come quello sul colloquio avuto con Lampard quando è tornato al Chelsea. «La prima cosa che ho detto a Frank, che considero un amico, è stata: "Hai 35 anni, se sei al top giochi, altrimenti vai in panchina". E lui mi ha risposto: "Mister, ti conosco da nove anni, sapevo già quello che mi avresti detto". Se entrambi sono sinceri, allenatore e giocatore possono anche essere amici».

«C'è un solo José Mourinho in questo mondo - ha detto ancora - il problema è che molti vogliono parlare di me, anche quelli che non mi conoscono per niente» e poi rivela: «Al Real Madrid volevo prendere Kagawa. Abbiamo parlato con lui, siamo stati sul punto di prenderlo ma ho voluto essere onesto e gli ho confessato che la mia prima scelta era Ozil. L'ho detto senza nascondere nulla e alla fine ha scelto il Manchester United, forse perché lì avrebbe giocato di più».

Comunque, la versione cristiana di Mourinho mancava nel suo curriculum. E questa dimensione è strana per uno che ama la polemica anche fine a se stessa. Come l'ultima avuta col difensore svedese del Wba, Martin Olsson con il quale sono volate parole grosse nel tunnel di Stamford Bridge dopo il pareggio per 2-2 ottenuto dal Chelsea in pieno recupero grazie ad un rigore contestato, realizzato da Hazard. Come riporta il Mail online, i due sono stati coinvolti in uno scambio di insulti, con Mourinho che ha definito Olsson un «Micky Mouse player» espressione slang che si usa per indicare situazioni di poco valore, con il difensore che ha risposto per le rime mandando seccamente a quel paese lo «Special One». Lo scontro ha scatenato un parapiglia che è durato anche fuori. Forse la Bibbia Mourinho dovrebbe averla anche in campo.



Maccarone in goal FOTO LAPRESSE

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

LA STORIA DI CESARE BRUNO BENITO RUBINI È COMINCIATA IL 2 NOVEMBRE 1923 E AI SUOI CENT'ANNI, PROBABILMENTE, AVREBBE CHIESTO LA SOLITA PARTITA A TENNIS CON OTTAVIO MISSONI. Oppure, qualche bracciata a stile libero sotto la costa dalmata. Il suo cuore, però, si è fermato un po' prima dell'ennesima impresa, l'8 febbraio di due anni fa, ma lo stesso si fa una terribile fatica a trovare le parole per raccontarlo. Due giornalisti che ne hanno viste tante, Oscar Eleni e Sergio Meda, ci hanno provato dedicandogli un volume che ha una promessa, più che un titolo: «Unforgettable», indimenticabile.

Il sottotitolo disegna un «guerriero dello sport», ma Rubini ha avuto una vita che è una Treccani intera. Da Trieste negli anni difficili tra le due guerre, con le ferite che si porta addosso chi ha vissuto con l'Italia sulla pelle e un confine troppo stretto, alla Milano del dopoguerra che pedalava e sognava, lontana, lontanissima da quella «da bere». Dallo sport come un «giuoco» per temprare il carattere e il corpo, in un'epoca in cui era ancora per pochi e per temerari studenti universitari, ad un mondo che fattura e fa business come qualsiasi altra umana attività, con l'innata attitudine a fare *sghei* sempre, anche quando ne giravano pochi e bisogna avere molta, molta fantasia, e altrettanta faccia tosta, per diventare ricchi. Il Principe, come era per tutti, su un ponte steso a cavallo di due, tre epoche. Un uomo nato per competere e per vincere, molto più che per partecipare. I numeri, da soli, fanno molto più che impressione: diventano irreali, non plausibili, davanti ai campioncini fragili e sponsorizzati di oggi. Non si trova nemmeno col lumicino un altro atleta italiano che sia stato nazionale e scudettato in due discipline diverse.

Lui che era nato davanti al mare e che nel mare tra Italia e Balcani ha imparato a stare a galla, non poteva non amare la pallanuoto con cui ha vinto sei titoli italiani, oltre a un oro e bronzo olimpici ed europei, con 84 partite in azzurro, la metà delle quali da capitano. E poi la pallacanestro, come la chiamavano ai tempi in cui ha cominciato, giocando per dieci anni, tra Trieste e Milano, 5 titoli italiani, una Coppa Campioni, due Coppe Coppe, poi 10 titoli da allenatore e, come dirigente azzurro, le avventure in altre Olimpiadi ed Europei. Poi è venuto il basket, anche a pelle diverso dalla pallacanestro, e lui un bel giorno ha detto «questa pallacanestro non mi appartiene più», perché uno che ha cominciato quando si giocava con canottiere pesanti due chili e palloni di cuoio stropicciato non lo cambiava niente e nessuno, figurati uno sport che è diventato da un po' - in Italia e più in generale in Europa - la succursale della fabbrica di gadget e di schiacciate chiamata Nba. Aiuta meglio a capire la dimensione epocale anche il posto nella Hall of Fame del basket e della pallanuoto, tra gli altri sacerdoti dei rispetti tempi, anche se il Principe non era uno che perdeva molto tempo a predicare: una volta, a Pesaro, è uscito dal campo, si è arrampicato in tribuna e con un pugno ha spaccato il naso ad uno che gli aveva urlato «s'ciavo». Non si scherza, tuttora, di queste cose con chi è nato ed è vissuto a Trieste, e ha vissuto sulla propria pelle il senso di tenere i piedi a cavallo della storia. «Non resisto mai quando qualcuno mi chiama così, piombo sul pubblico e scaravento giù chi lo ha detto. È umiliante, perché mia madre fin da piccolo mi dice sempre: noi siamo italiani due vol-

Il suo grido di battaglia in campo, «Duri banchi», come quello lanciato ai rematori delle galee veneziane

# Cesare Rubini

## Un secolo da «Principe» dello sport

### La sua rivoluzione tra parquet e piscina

Un libro per ricordare l'uomo che fu giocatore, allenatore e dirigente in due discipline diverse  
Dalla Trieste del dopoguerra al mito dell'Olimpia Milano, una figura celebrata anche in Usa



Cesare Rubini, scomparso nel 2011 a 87 anni, nazionale di pallanuoto e basket, poi allenatore e dirigente

te, dopo la Prima Guerra abbiamo scelto noi di lasciare la Dalmazia. E quando sento Fratelli d'Italia mi commuovo sempre, altro che s'ciavo».

Lo ha raccontato lui stesso, in una memorabile chiacchierata con Luigi Bolognini pubblicata da Limina nel 2003 («Gli eroi son tutti giovani e belli»), parlando di Tito che stava da una parte, del «nazionalismo italiano di Vola colomba», quando scelse ancora giovane di fare il pendolare tra San Giusto e la Madonna. Uno che si è ribattezzato «carattere forte», ironizzando sui suoi ingombranti patronimici: «A parte che sono di sinistra, fascista smetto di esserlo vedendo l'arroganza e la prepotenza di italiani e tedeschi durante l'occupazione della mia Trieste, vedendo la Risiera di San Sabba». Sul campo da pallacanestro, che ai suoi tempi almeno all'inizio era spesso cemento riverniciato alla meglio e tabelloni duri come il marmo, l'immagine di un allenatore che non aveva certo bisogno della lavagnetta per farsi ascoltare dai giocatori. «Nei minuti decisivi devi essere coraggioso, spregiudicato, la voglia di vincere ti spingere a obbligare i giocatori a battersi anche se non stanno in piedi. Tutti resistevano al dolore, tutti quelli di un certo periodo, poi le cose sono cambiate, qualcuno dice per fortuna, ma è lo spirito della battaglia che è venuto a mancare. Non avevo pietà dei miei giocatori, gli allenamenti, erano certo più duri di molte partite del campionato. Volevo eroi, lo ammetto e molti lo sono stati. Allenare senza conoscere gli uomini, i tuoi e gli avversari, non è possibile».

Questo il Dna dell'uomo che, molto prima di diventare una leggenda, ha detto «capisco poco di pallacanestro», perché l'importante - appunto - sono gli uomini, quello che poi è diventato il fattore umano e che per lui, spesso, voleva dire andare in campo nonostante ginocchia e caviglie rotte. Uno in anticipo anni luce sul motto quando il gioco si fa duro eccetera eccetera, e infatti «duri banchi» era il suo urlo di battaglia in campo, riprendendo un'antico modo di incitare i rematori sulle galee veneziane. Non è mai stato però Cincinnati, nonostante le cose cambiate intorno a lui, come i canestri, come Trieste e come tutto il mondo. Un negozio di articoli, «uomo immagine per Asics, Nike, Converse». Per dare un senso a tutto, per chiudere anche questo cerchio, ripensando all'oro olimpico del '48 nella pallanuoto: «Da Londra tornano anche ricchi, nascondendo tremila metri di seta gommata, tremila fazzoletti di seta presi a Como e bottiglie di liquore Strega (48 cartoni) nelle valigie e poi rivendendo il tutto là». Anche questo era il Principe. O Cesare Bruno Benito Rubini, se preferite.

## Il «vecchio» Stepanek regala la Davis alla Repubblica Ceca

A Belgrado battuta la Serbia di Djokovic per tre a due  
Fondamentale l'ultimo singolo del giocatore 35enne

**FEDERICO FERRERO**  
twitter@effe7effe

È UN BELL'INVECCHIARE, IL 35ESIMO ANNO DI VITA DI RADEK STEPANEK. UN ANATROCCOLO SCURO DAI TRATTI IMPROBABILI, ABBIGLIATO DA UNO STILISTA PSICHELICO FUORI DAL TEMPO E DA OGNI GUSTO, NATO PERÒ CON STRETTA, NELLA MANO, LA GEMMA DEL TENNIS D'ARTE. La Coppa Davis è ancora sua, della Repubblica ceca e del suo compagno, il campione cui manca sempre una vocale, Tomas Berdych. Lo scorso anno, contro la Spagna, l'ex doppiista frustrato con viso e capelli disegnati da Mirò si era mangiato quel ganassa di Nicolas Almagro, il leone che miagola, nel match decisivo di Praga. Il freezer di un nuovo amore, la collega Petra Kvitova, ha mantenuto inalterate le proprietà del suo

tennis così classico e pulito, un piacere per la vista, dove ogni gesto è misurato e pesato al bilancino e il muscolo fa il giusto, fa il suo e non fa tutto - ogni riferimento alle ultime grandi finali lo si può considerare volontario.

Inutile mentire: cechi contro Serbia Tre, armata del solo dio Djokovic, prometteva noia per tutti i privi di coinvolgimento di bandiera; la Arena di Belgrado ha sparato le vuvuzelas di memoria sudafricana per un mezzo pomeriggio al venerdì, durante l'incrocio tra Djokovic-Stepanek, e un altro mezzo il sabato, durante la frana del doppio Zimonjic-Bozoljac cui sarebbe toccato riportare indietro, nei piani strategici di capitano Bogdan Obradovic, il punto del vantaggio da spendersi nella resa dei conti domenicale.

Si sapeva che Nole, affamato di un'altra vit-

toria dopo le 22 consecutive post Us Open avrebbe spento, alla lunga, l'estro di Radek e probabilmente inchiodato, una volta di più, il monotennis di Berdych (15 vittorie a 2, mica a caso) alle sue lacune. Allo stesso modo, che l'angelico Tomas avrebbe sciabolato il parvenu della finale, Dusan Lajovic, un ragazzo del 1990 mai entrato nei primi cento, impiegato nei tornei minori.

La faccenda l'ha decisa il doppio, anzi, l'ha risolta Stepanek, splendido regista del successo su una coppia serba priva di Djokovic (non ha voluto giocare), di Tipsarevic (infortunato, depresso), di Troicki (squalificato per doping, non donò il sangue per un test a Monte Carlo). Sul due pari, garantito da Nole su Berdych, Stepanek ha scherzato col povero Lajovic, abbandonato a fine secondo set anche dal suo pubblico: il peggior incubo dell'attore, la gente che fischia e diserta la sala.

Il dramma dell'uno ha esaltato il capolavoro dell'altro: solo il moschettiere Henri Cochet e Fred Perry avevano donato per due volte il punto risolutivo alle loro nazioni, in finale di Davis. Senza Slam, né prenotazioni alla Tennishall of Fame, da oggi anche Radek, il delizioso, anacronistico Stepanek può ben dirsi uno di loro.

### SCACCHI

ADOLIVIO CAPECE

#### Moser-Stefanova

Europeo a squadre 2013. Il Bianco muove e vince.



#### MONDIALE: TUTTO DECISO?

Dopo quattro patte iniziali, due vittorie consecutive di Carlsen! Così a Chennai (India) dopo 6 delle 12 partite regolamentari il campionato del mondo tra l'indiano Anand, campione in carica, e il ventiduenne norvegese Magnus Carlsen sembra deciso (<http://chennai2013.fide.com>). Se ne parlerà in tv su Rai Sport 1 (canale 57) domani, martedì, dalle 18.30 circa alle 19.

# GLI ETRUSCHI COME NON LI AVETE MAI VISTI



## Scoprite i segreti delle tombe etrusche!

Alla **Necropoli di Cerveteri**, la più imponente di tutta l'Etruria e una delle più monumentali dell'intero mondo Mediterraneo, **proiezioni, ricostruzioni virtuali, effetti luminosi e sonori, video in 3D** vi faranno compiere un balzo a ritroso nel tempo. Il "viaggio nel mondo degli etruschi" è un progetto Filas curato da Piero Angela e Paco Lanciano.



## La Necropoli di Tarquinia

è definita "il primo capitolo della storia della pittura italiana" per le eccezionali **tombe dipinte**, ornate con scene figurate: cacciatori, pescatori, suonatori, danzatori, giocolieri, atleti. Nei **Musei** sono conservati **preziosissimi reperti etruschi**, tra cui i celeberrimi "Cavalli Alati" di Tarquinia e l'"Urna degli Sposi" di Cerveteri.



### NECROPOLI DI CERVETERI

Via della Necropoli 43/45  
Cerveteri (Roma)  
Tel. +39.06.9940651  
ORARI: 8,30 fino a un'ora prima del tramonto. Chiuso lunedì

### MUSEO NAZIONALE CERITE DI CERVETERI

Piazza Santa Maria  
Cerveteri (Roma)  
ORARI: 8,30 - 19,30.  
Chiuso lunedì

### NECROPOLI DI TARQUINIA

Strada prov.le Monterozzi Marina  
Tarquinia (Viterbo)  
Tel. +39.0766.840000  
ORARI: 8,30 - 19,30.  
Chiuso lunedì

### MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE DI TARQUINIA

Palazzo Vitelleschi  
P.za Cavour - Tarquinia (VT)  
Tel. +39.0766.850080  
ORARI: 8,30 - 19,30. Chiuso lunedì

### BIGLIETTI E INFORMAZIONI

Singolo Museo / Necropoli: Intero € 6,00 – Ridotto € 3,00 • Cumulativo Museo + Necropoli: Intero € 8,00 – Ridotto € 4,00  
info e prenotazioni: Tel. +39.06.88522517

MUSEI E NECROPOLI DI  
TARQUINIA E CERVETERI



MINISTERO  
PER I BENI E  
LE ATTIVITÀ  
CULTURALI

SOPRINTENDENZA  
PER I BENI ARCHEOLOGICI  
DELL'ETRURIA MERIDIONALE

GESTIONE  
SERVIZI  
MUSEALI

